

Roma. Palazzo Farnese

Henri Broise

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

LE VESTIGIA visibili negli scantinati di Palazzo Farnese a Roma hanno dato spunto ad alcune campagne di scavo (1971-75) che hanno permesso di dare un quadro più coerente all'insieme di questi vari elementi. Sei sondaggi in tutto hanno rivelato uno stato di conservazione delle vestigia piuttosto omogeneo con elevati dell'ordine di m da 1,5 a 2. Le cantine del Palazzo costituiscono dunque una riserva archeologica di primaria importanza.

1. *Un cippo di travertino iscritto.*

Il principale di questi sondaggi ha riguardato una cantina dov'è conservato *in situ* un cippo di travertino iscritto facente parte della

Fig. 1. Roma. Palazzo Farnese.
Il cippo *in situ*.





Fig. 2. Roma. Palazzo Farnese.
Particolare del mosaico
raffigurante un corteccio marino.

serie messa in opera nel 55-54 a.C. dai censori *M. Valerius Messala* e *P. Servilius Isauricus* per delimitare la zona *non aedificandi* lungo il Tevere (fig. 1). Questo limite fu trasgredito, sembra, solo dopo l'incendio del Campo Marzio avvenuto nell'80 d.C. In effetti a quest'epoca sembra risalire la costruzione di un portico in mattoni, nel cui sottosuolo il cippo venne sepolto.

Orientato parallelamente al fiume, questo portico si apriva verso ovest su una via messa in luce più di un secolo fa (scavi de Navenne). Invece tutte le costruzioni a est di quest'edificio sono orientate in funzione dell'asse antico, il cui tracciato ricalca quello delle odierne vie S. Paolo alla Regola e Monserrato.

2. *Il mosaico con corteccio marino.*

Nella galleria che serve le cantine, sul lato della piazza, è conservato un grande mosaico raffigurante un corteccio marino (fig. 2).

Lo stile del pavimento e il tema figurato suggeriscono che esso dovesse decorare una sala termale di epoca severiana. Un sondaggio aperto successivamente a nord ha rivelato l'esistenza di due sale con ipocausti le cui *suspensurae* erano costruite con bipedali recanti timbri dell'inizio del secolo. In occasione di lavori di restauro del mosaico, due altri sondaggi, eseguiti nel 2001 nelle porzioni lacu-



Fig. 3. Roma. Palazzo Farnese.
Vista d'insieme del mosaico degli acrobati.

nose, hanno consentito di accertare che la sala non era riscaldata e che il suo livello era stato rialzato di più di m 1 sotto i Severi. Potrebbe quindi trattarsi di un *frigidarium*. I muri dell'edificio, più antichi del mosaico e degli ipocausti, potrebbero appartenere a un insieme che comprenderebbe una sala situata in prossimità, datata in epoca flavia e tutt'oggi molto ben conservata. A una delle sue estremità si apre una porta coperta da una piattabanda di bipedali sormontata da un arco di scarico.

3. *Il mosaico con gli acrobati.*

Il pavimento è decorato da un mosaico a tessere nere e bianche che raffigurano quattro acrobati in equilibrio sulle loro cavalcature (fig. 3).

Si tratta di un'originale raffigurazione, da mettere forse in relazione con questo settore del Campo Marzio dedicato alle arti equestri: in effetti le sedi delle fazioni sono vicinissime e il *Trigarium* non è lontano. Un sondaggio praticato nella galleria situata dal lato di via del Mascherone ha rivelato quattro muri regolarmente distanziati, datati al sec. I d.C., appartenenti a un edificio di forma allungata, largo m 3,70, e pavimentato in *opus spicatum*. Sotto i Severi, i due muri interni furono rinforzati nei punti di supporto dei pilastri e il suolo fu rialzato di m 1 ca.

Il proseguimento delle ricerche permetterebbe senz'altro di redigere la pianta completa degli edifici situati sotto Palazzo Farnese

e di seguirne l'evoluzione, che per alcuni studiosi dovrebbe giungere fino al medioevo poiché al pianoterra del Palazzo è ancora visibile la colonna di un portico medievale direttamente fondato su di un muro antico di più di m 6 di altezza.

HENRI BROISE

Institut de Recherche sur l'Architecture Antique (IRAA)

Bibliografia

LE BLANT E. 1886: "Note sur une mosaïque découverte au palais Farnèse", *MEFR* 6, 327-328, pl. X.

DE NAVENNE F. 1914: *Rome, le Palais Farnèse et les Farnèse*, Paris.

BROISE H. *et al.* 1977: "Éléments antiques situés sous le palais Farnèse", *MEFR* 89, 2, 723-806.

COARELLI F. 1981: "La Topographie du Champ de Mars dans l'Antiquité", in AA.VV., *Le Palais Farnèse*, I, 1, Roma, 17-35.

BROISE H. 1997: "Nei sotterranei di Palazzo Farnese", *Forma Urbis*, II, 4, 17-21.

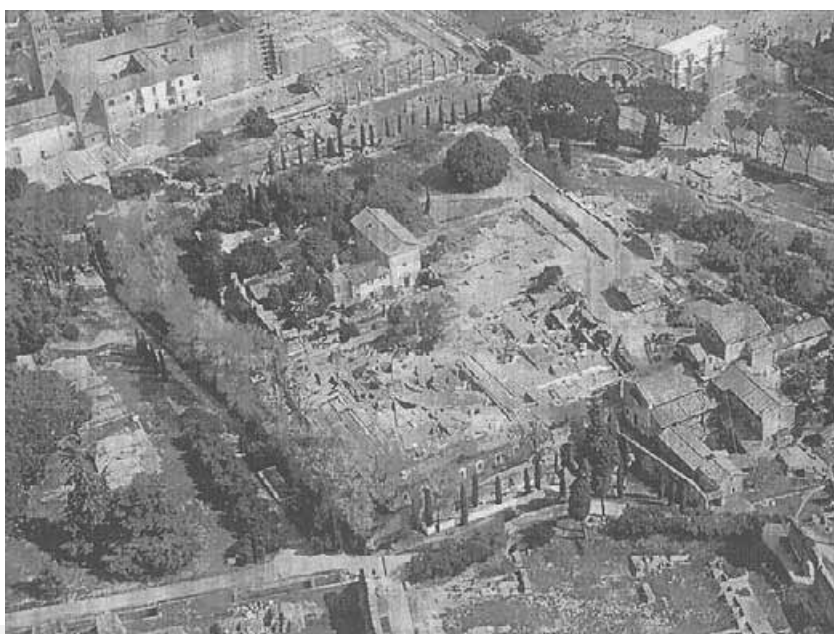
Roma. Palatino. Vigna Barberini

Françoise Villedieu

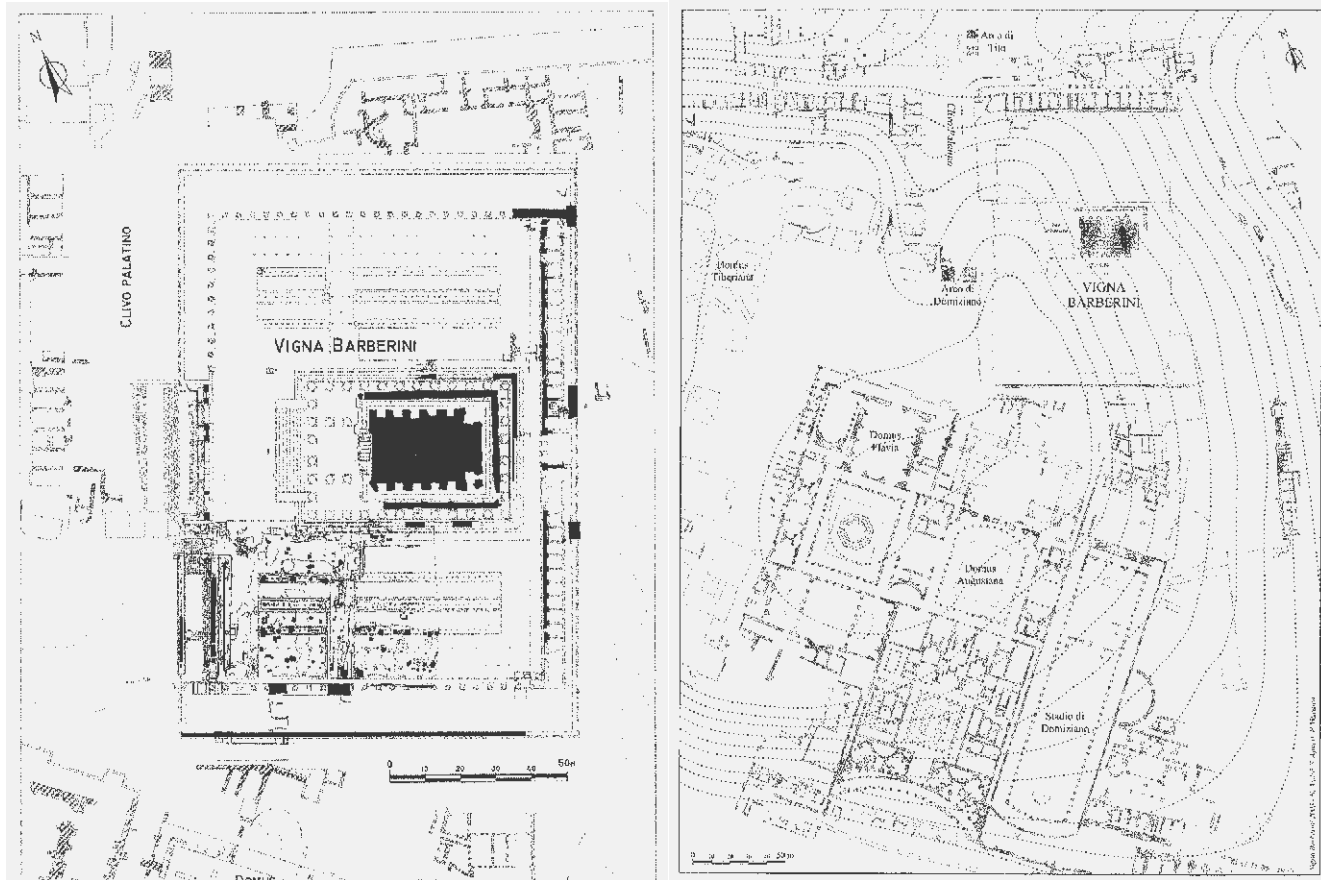
ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA

IL NOME dei Barberini è rimasto legato alla grande terrazza artificiale situata nell'angolo nord-est del Palatino, di cui questa famiglia fu proprietaria fino all'inizio del sec. XX (fig. 1). Integrata in seguito al parco archeologico Foro-Palatino, l'area fu oggetto solo di brevi interventi,¹ finché la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma non ne affidò l'indagine archeologica all'École Française de Rome. Gli scavi, condotti tra il 1985 e il 1999, si sono concentrati su poco più di un quarto della superficie totale, ma sono stati affiancati e completati dallo studio delle sostruzioni nord e ovest della terrazza, rimaste parzialmente accessibili dopo l'antichità o rimesse in luce dagli scavi realizzati durante il sec. XIX. Sul campo, i lavori sono stati realizzati da quattro équipes dirette rispettivamente da J.-P. Morel (settore B), Ph. Pergola (settore C), Y. Thébert associato a H. Broise (settore D), F. Villedieu e M.-B. Carre (settore A, fig. 2). P. Gros è intervenuto per lo studio dei monumenti antichi, in collaborazione con gli architetti D. Theodorescu, A. Lemaire, J.-P. Adam e J.-M. Gassend. M. A. Tomei, P. Meogrossi e I. Iacopi hanno seguito i lavori per conto della Soprintendenza, assicurando il felice svolgimento della collaborazione fra i due istituti. L'obiettivo fissato dalla Soprintendenza consisteva nell'apertura al pubblico dell'area che, dopo l'acquisizione da parte dello Stato italiano, era rimasta fuori del circuito turistico.

Fig. 1. Roma. Palatino.
Vigna Barberini. Foto aerea



¹Sugli interventi precedenti, realizzati da A. Bartoli poi da G. Carettoni, ved. TOMEI 1993 e ROYO 1986.



Figg. 3-4. Roma. Palatino.

Parte orientale del colle,
con ricostruzione ipotetica
del rilievo originario.

Vigna Barberini. Pianta della villa,
con localizzazione delle aree di scavo.

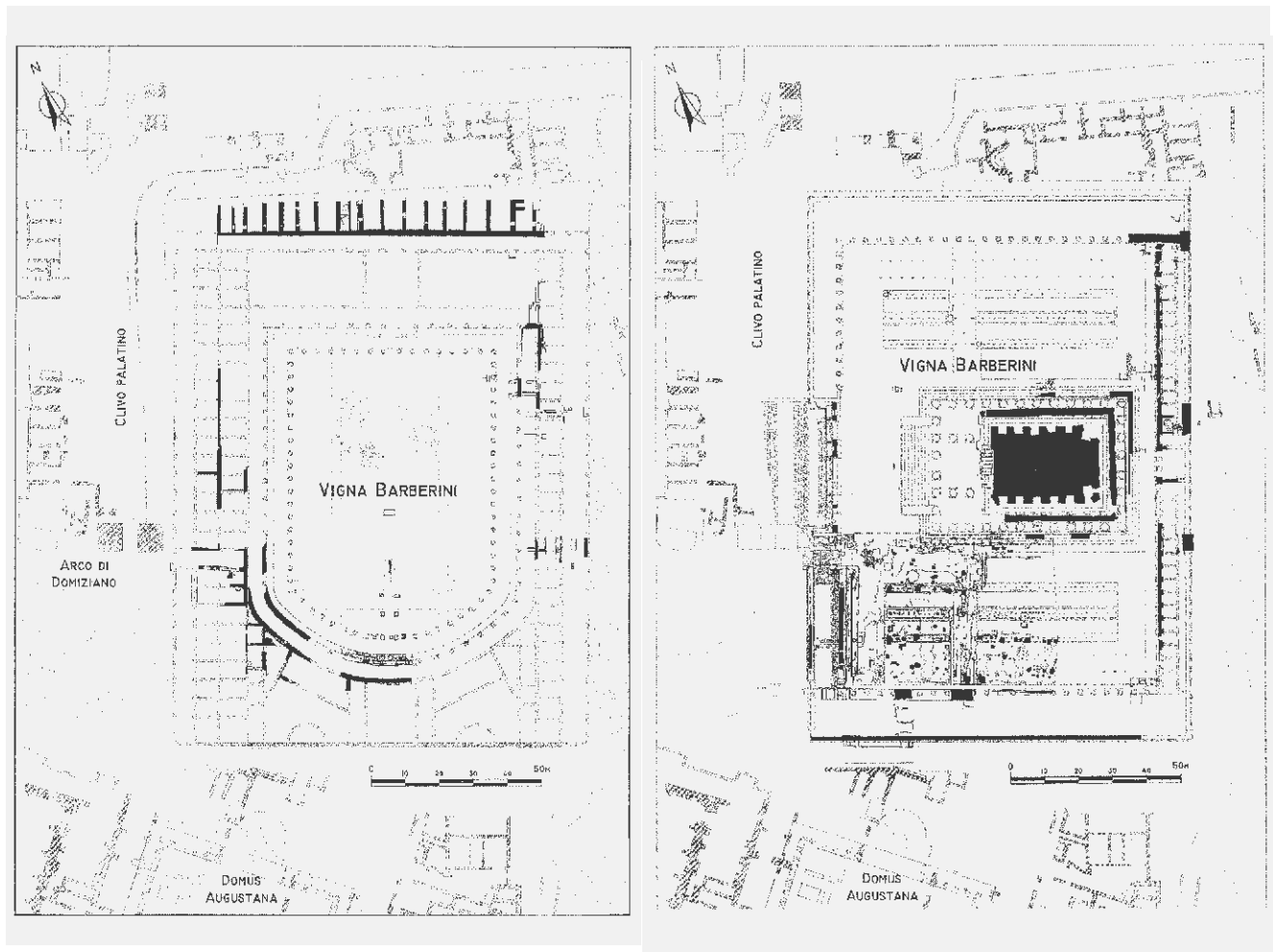
Dopo 15 anni di scavo, siamo in grado di ricostruire gli episodi principali della storia del sito,² soprattutto dall'età augustea.

1. *Dai primordi di Roma fino al sorgere dell'Impero.*

Gli strati geologici intravisti durante le indagini rendono possibile una ricostruzione dell'andamento originario del terreno. Esso culminava nell'attuale angolo sud-ovest della Vigna Barberini, da dove declinava dolcemente verso nord per formare la depressione occupata in età storica dalla via che, dal pianoro superiore del Palatino, conduceva verso il Foro. Verso nord-est ed est, invece, il pendio era più ripido, essendo particolarmente marcato il dislivello con la valle del Colosseo (fig. 3).

Le testimonianze della frequentazione del sito nei sec. IX e VIII a.C., così come le vestigia di epoca arcaica e repubblicana, risultano poco numerose, in quanto raramente è stato possibile raggiungere i livelli archeologici corrispondenti, a causa dell'eccessiva profondità o delle distruzioni causate dalle sistemazioni successive.

²Dal 1986 al 2000, i *MEFRA* hanno pubblicato, ogni anno, il rendiconto delle ricerche in corso sul campo, nella rubrica intitolata "Chronique des activités de l'École Française de Rome". Contemporaneamente, alcuni articoli e comunicazioni hanno permesso di esporre i risultati delle ricerche o di proporre delle sintesi provvisorie, nell'attesa delle pubblicazioni definitive, in corso di preparazione al momento della redazione di queste pagine: MOREL 1996; VILLEDIEU 1995a e VILLEDIEU 1995b; VILLEDIEU - MOREL c.s.; VIRLOUVET *et al.* 1993. La realizzazione di una mostra ha permesso di fare il punto delle conoscenze nell'anno 2001: VILLEDIEU 2001, mentre le fonti sono state analizzate in ROYO *et al.* 1993.



Figg. 4-5. Roma. Palatino.

Pianta delle strutture flavie.

Pianta del complesso monumentale severiano.

2. La grande domus di età augustea.

Le informazioni diventano più significative per gli anni compresi tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'Impero, quando lo spazio venne occupato da una ricca *domus*.³ Questa si estendeva su una superficie piuttosto ampia, seguendo una pianta il cui disegno fu condizionato dalla necessità di adattarsi al pendio del colle. Purtroppo, la parte dell'edificio ora conosciuta non è sufficiente per ricostruirne l'organizzazione globale. Nella zona meridionale del complesso erano presenti i resti di un *balneum*, mentre verso nord-est è stato rinvenuto un peristilio, che risulta la parte meglio conservata. La *domus*, impreziosita da una ricchissima decorazione marmorea e pittorica, era dotata di un abbondante rifornimento d'acqua, utilizzata nella parte termale e per la decorazione del giardino. Non è stato identificato il proprietario di questa dimora, ma si suppone che potesse appartenere alla cerchia di Augusto.

3. La terrazza artificiale e il corpo settentrionale del palazzo flavio.

La *domus* fu distrutta da una frana negli anni 60-70 d.C. I suoi resti furono poi sepolti sotto terre di riporto impiegate per creare una terrazza artificiale, contenuta da potenti costruzioni in *opus testaceum* (fig. 4). Sulla piattaforma superiore venne eretto un edifi-

³MOREL - VILLEDIEU 2002.

cio costituito da un corpo centrale, delimitato da una facciata a emiciclo di m 79 di larghezza, fiancheggiato a est e a ovest da ali rettilinee. La parte abitativa era preceduta da un portico che inquadrava un giardino, al centro del complesso. In quest'ultimo, che le informazioni ricavate portano a datare agli anni 80-90,⁴ proponiamo di riconoscere una parte del palazzo flavio. L'ipotesi si basa principalmente sulla similitudine esistente tra la facciata a emiciclo del corpo centrale e quella che chiude la *Domus Augustana* verso il Circo Massimo, similitudine riscontrata non solo per quanto riguarda la pianta, ma anche per le proporzioni⁵ (figg. 3-4).

Durante il secolo che segue le sostruzioni, i corpi di costruzione e il giardino furono oggetto di interventi, talvolta così pesanti da cancellare gran parte delle sistemazioni precedenti. Di fatto, le terre impiegate per creare il grande terrazzamento non erano omogenee e, molto rapidamente, si sono verificati dei movimenti nel loro interno, con conseguente affossamento, crollo di alcune strutture e degrado di altre. Fra i lavori succedutisi nell'arco di tutto il sec. II, i più importanti furono realizzati sotto il principato di Adriano, quando vennero quasi interamente ricostruite le sostruzioni sulla fronte nord. In occasione dei lavori intrapresi sulla fronte nord, l'orientamento della facciata corrispondente venne modificato, in quest'epoca non risultando più in asse con la terrazza, ma seguendo invece la disposizione del vicino tempio di Venere e Roma, adeguandosi quindi alla nuova pianificazione del settore.

Con questi lavori e quelli che li succedettero ancora nel corso del sec. II, non si riuscì tuttavia a correggere i difetti dell'impianto originario. Ai danni dovuti allo smottamento del terreno, se ne aggiunsero altri, causati da un incendio, che potrebbe essere proprio quello che, partendo dal Foro della Pace, si sviluppò nel centro di Roma nel 191-192. In seguito a tale evento, gli edifici che sorgevano sull'area della Vigna Barberini furono rasi al suolo e, al loro posto, fu realizzato un nuovo complesso monumentale.

4. *Il complesso monumentale severiano.*

Abbiamo potuto distinguere due campagne nell'ambito dei nuovi lavori, senza però giungere ancora a una datazione precisa. Le informazioni acquisite finora collocano la prima campagna negli anni 190-210, e la seconda tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del sec. III.

Nel corso del primo intervento i contorni della terrazza furono ripresi e resi più regolari a nord e a est, mentre a sud veniva innalzato un muro che la separò dal palazzo imperiale (fig. 5). Con quest'ultimo, tuttavia, il legame rimaneva stretto ed era assicurato dalla sistemazione di una porta aperta nel suddetto muro sud. Il centro dell'area così definita fu occupato da un tempio, di cui restano solo le fondazioni, mentre sui lati nord e sud furono eretti dei portici. I lavori furono probabilmente interrotti prima di giun-

⁴RIZZO 2003.

⁵ANDRÉ *et al.* c.s.; VILLEDIEU - VELTRI 1999; VILLEDIEU - ANDRÉ 2003.

gere a conclusione: infatti alcune delle realizzazioni successive testimoniano di un avvenuto cambiamento di progetto, mentre altre rivestono l'apparenza di rifiniture.

Durante la seconda campagna fu costruito il muro che, a ovest, isolava nettamente la terrazza dalle aree vicine. Sullo stesso lato venne inserita una grande porta monumentale che si apriva sul cd. *Clivus Palatinus*, al centro della facciata, e fu eretto un portico preceduto da uno spazio lastricato di marmo bianco. In occasione della realizzazione di questo complesso monumentale, le sostruzioni della terrazza furono interamente ricostruite a ovest e profondamente modificate a nord. Già in passato si era proposto di localizzare sul sito della Vigna Barberini il tempio che Elagabalo (218-222) aveva consacrato alla divinità di cui era sacerdote – *Sol Helio-gabalus* – e di riconoscere in esso quello che, poco dopo, l'imperatore Severo Alessandro (222-235) avrebbe dedicato a *Jupiter Ultor*. Se i risultati degli scavi ci portano a riconoscere l'*Heliogabalium* nel complesso monumentale completato durante la seconda campagna dei lavori, resta da identificare la divinità cui era destinato l'edificio in origine, prima dell'arrivo al potere di Elagabalo.⁶

5. Dal sec. V al sec. XX.

Durante i periodi seguenti, l'area cambiò ripetutamente destinazione.⁷ Una volta abbandonato il culto accolto nel tempio, questo venne smantellato insieme a tutti gli elementi della decorazione dei giardini e delle aree lastricate. Il peribolo e la porta monumentale sembrano invece risparmiati nel corso di quest'operazione di spoliazione, svoltasi prevalentemente durante la prima metà del sec. V. Intorno agli anni centrali dello stesso secolo, l'area fu utilizzata per depositare detriti composti principalmente da frammenti ceramici. Poi, sulla terrazza che rimaneva strettamente legata al vicino palazzo imperiale e perfettamente isolata all'interno della sua recinzione di età severiana, si svilupparono attività diversificate nei vari settori. Labili testimonianze archeologiche lasciano intravedere un'occupazione dei corpi di costruzione conservati ai margini del terreno, ossia nella galleria orientale e sotto i portici dell'*Heliogabalium*. Sul lato est, le tracce di coltivazioni sono piuttosto chiare per il sec. VI, quando, nell'angolo sud-ovest comincia a svilupparsi un cimitero, rimasto apparentemente in uso fino al medioevo. Alla chiesa di S. Sebastiano, eretta sui resti del tempio antico, verosimilmente al più presto in età carolingia, fu associato un convento negli anni 900. Poco dopo, per tre secoli circa, prima del sec. XIV, il complesso cultuale fu al centro del piccolo quartiere della Pallara. Dopo un periodo di abbandono, la zona riacquistò una relativa vitalità con lo sviluppo delle "vigne" rinascimentali. Con questa nuova destinazione, l'area del tempio di Eliogabalo ci appare come proprietà della famiglia Capranica, prima di entrare a fare parte del patrimonio dei Barberini. La vocazione agricola di que-

⁶L'argomento ha suscitato molte discussioni: BROISE - THÉBERT 1999; CECAMORE 1999. Vedi anche GROS 1986.

⁷RIZZO *et al.* 1999; VILLEDIEU 2001; VILLEDIEU c.s.

sto settore del Palatino si mantenne fino all'inizio del sec. XX e fu pure ribadita poco tempo dopo quando, durante il primo conflitto mondiale, la Soprintendenza divise il terreno in lotti distribuiti ai suoi impiegati, che vi coltivarono degli "orti di guerra".⁸

FRANÇOISE VILLEDIEU

(CNRS) - Centre national de la recherche scientifique

Bibliografia

- ANDRÉ N. *et al.* c.s.: "Les recherches de l'École Française de Rome sur le site de la Vigna Barberini", *AW*.
- BROISE H. - THÉBERT Y. 1999: "Élagabal et le complexe religieux de la Vigna Barberini. Heliogabalium in Palatino monte iuxta aedes imperatorias consecravit eique templum fecit (HA, Ant. Heliog., III, 4)", *MEFRA* 111.
- CECAMORE C. 1999: "Faustina aedemque decernerent (SHA, Marcus, 26). Les fragments 69-70 de la Forma Urbis et la première dédicace du temple de la Vigna Barberini", *MEFRA* 111.
- GROS P. 1986: "Une hypothèse sur les plateae antoninianaes du Palatin", *MEFRA* 98.
- MOREL J.-P. 1996: "Stratigraphie et histoire sur le Palatin: la zone centrale de la Vigna Barberini", *CRAI*.
- MOREL J.-P. VILLEDIEU F. 2002: "La Vigna Barberini à l'époque néronienne", in J.-M. CROISILLE - Y. PERRIN (eds.), *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne*, Bruxelles.
- RIZZO G. *et al.* 1999: "Mobilier de tombes des VI^e et VII^e siècles mises au jour sur le Palatin (Rome, Vigna Barberini)", *MEFRA* 111.
- RIZZO G. 2003: *Instrumenta Urbis*. I. *Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Roma.
- ROYO M. 1986: "Topographie ancienne et fouilles sur la Vigna Barberini", *MEFRA* 98.
- ROYO M. *et al.* 1993: *La Vigna Barberini*. I. *Histoire d'un site. Étude des sources et de la topographie*, Roma.
- TOMEI M.A. 1993: "La ex Vigna Barberini e le aree limitrofe. Documentazione dall'archivio della Soprintendenza Archeologica", in ROYO *et al.* 1993.
- VILLEDIEU F. 1995a: "Constructions impériales mises au jour à l'angle Nord-Est du Palatin. Résultats des fouilles de l'École Française de Rome sur le site de la Vigna Barberini", *CRAI*.
- VILLEDIEU F. 1995b: "La Vigna Barberini (Palatino). Nuove acquisizioni", *QuadAEI* 23.
- VILLEDIEU F. - VELTRI P. 1999: "Les soutènements nord-ouest et nord de la terrasse de la Vigna Barberini (Palatin)", *MEFRA* 111.
- VILLEDIEU F. 2001: "La Vigna Barberini: resti di un sepolcreto", in M.S. ARENA *et al.* (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, Roma.
- VILLEDIEU F. (ed.) 2001: *Il giardino dei Cesari* (catalogo della mostra, Roma 2001 - 2002), Roma.
- VILLEDIEU F. - ANDRÉ N. 2003: "Propositions pour une reconstitution de l'édifice flavien et de l'ensemble monumental tardif de la Vigna Barberini (Rome, Palatin)", in *Rome An 2000* (Cahiers de la MRSH-Caen, 33), Caen.
- VILLEDIEU F. - MOREL J.P. c.s.: "Gardens of the imperial buildings brought to light on the Vigna Barberini site (Rome, Palatine Hill)", in W. JASHEMSKI, *Gardens of the Roman Empire* (in corso di stampa).
- VILLEDIEU F. c.s.: "Palatino, area del tempio di Elagabalus. Episodi della storia del sito dal V all'VIII secolo", in M.S. ARENA *et al.* (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, vol. 2 (in corso di stampa).
- VIRLOUVET C. *et al.* 1993: "Palatino, Vigna Barberini. Fouilles de l'École Française de Rome", *BA* 23-24.

⁸Foto fig. 1: SAR; figg. 2-5: disegni N. André, S. Appert, P. Veltri.

Roma. Torpignattara. *Coemeterium inter duas lauros*

Jean Guyon

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA

LE RICERCHE condotte dall'École Française de Rome, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (1974-84), hanno permesso di ritrovare i resti degli annessi del complesso monumentale costruito nel primo venticinquennio del sec. IV dall'imperatore Costantino sulla sua proprietà *inter duas lauros* (il mausoleo di Elena, ossia la cosiddetta Torpignattara, ancora conservata, e la basilica circiforme contigua, scavata da F.-W. Deichmann e A. Tschira dal 1953 al 1956

Tali resti consistono, a nord, in un cortile pressapoco quadrato di m 58 x 60 e, a sud, di un'area di m 45 x 55, circondata da portici sui lati nord, sud e ovest, e fiancheggiata a est da un doppio accesso monumentale (pedonale e carrozzabile) all'intero complesso che si apriva sulla vicina via Labicana. Furono inoltre scavati una dozzina di mausolei costruiti nel corso del secondo ven-

Fig. 1. Roma. Torpignattara.
Pianta degli scavi eseguiti
dal 1953 al 1984
sul *territorium inter duas lauros*.

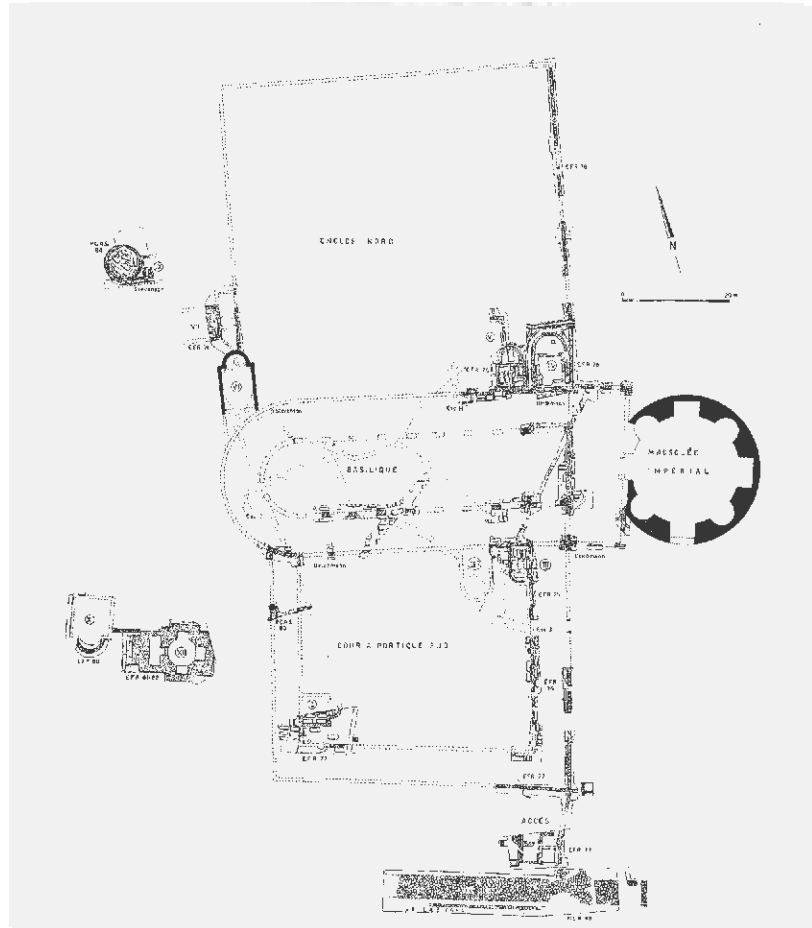


Fig. 2. Roma. Torpignattara.
Pianta della catacomba
dei SS. Marcellino e Pietro.

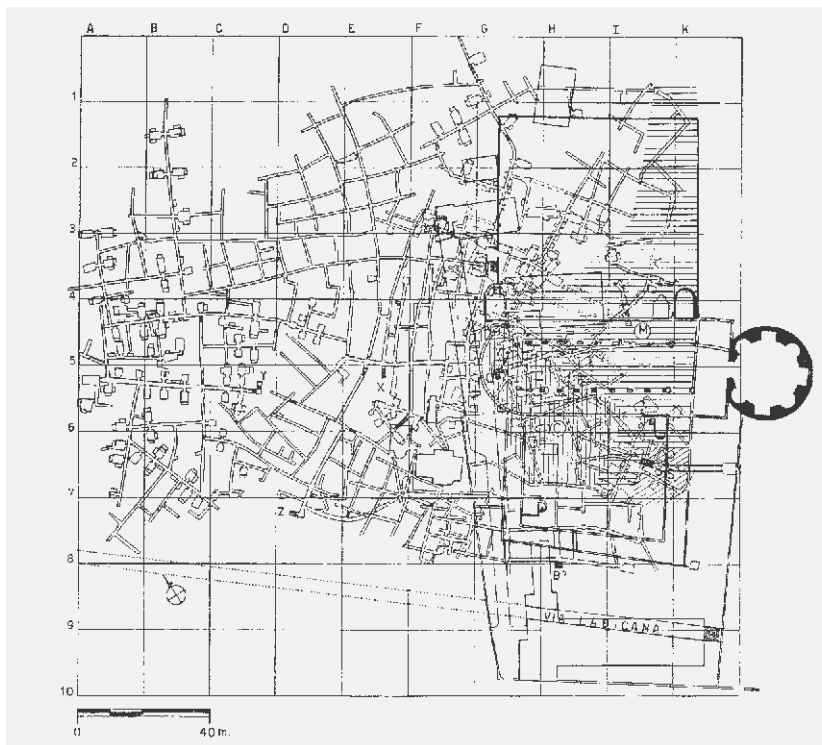


Fig. 3. Roma. Torpignattara.
Plastico dei monumenti
del *territorium inter duas lauros*.

ticinquennio del sec. IV sui lati della basilica, all'interno dei cortili o nell'immediata vicinanza del complesso, e una settantina di tombe a cappuccina (*formae*) disposte sotto il pavimento dei portici o nell'ambito dei cortili (fig. 1). D'altra parte, lo studio del cimitero sottostante ha rivelato che tre nuove zone funerarie sono state create nello stesso tempo sotto il complesso costantiniano per mezzo di scale aperte nella basilica stessa (C e M) o nel porticato sud-est (S) e ben presto collegate alle altre regioni della catacomba risalenti alla seconda metà del sec. III (fig. 2: B, X, Y e Z).

Il complesso cimiteriale *inter duas lauros* appare dunque uno dei più importanti del suburbio di Roma durante il sec. IV (fig. 3). In tal modo si spiega il lustro dei martiri Pietro e Marcellino, sepolti sottoterra nella vicinanza della basilica (proprio sotto il mausoleo VII) e lo sviluppo del loro culto: ignorati dalla *Depositio martyrum*, compilata nel 336, essi sono invece elencati nel *canon missae* della liturgia romana del secolo successivo, accanto ai primi papi e ai santi più venerati dell'*Urbs*, Agnese e Lorenzo.¹

JEAN GUYON

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

- GUYON J. 1986: "Le cimetière "Aux deux Lauriers"" *BEFAR* 264, 556 ss.
 GUYON J. 1987: *Roma sotterranea cristiana*, VII, Città del Vaticano.
 GUYON J. c.s.: "À l'origine de la redécouverte et de l'interprétation du monument: l'iconographie de la basilique cémétériale des saints Marcellin-et-Pierre", in AA.VV., *Ecclesiae Urbis* (Atti del Congresso Internazionale, Roma 2000) in corso di stampa.

¹I rilievi (figg. 2-3) sono di U. Colalelli dell'École Française de Rome, mentre il plastico (fig. 3) è di G. Cardi, architetto dell'École.

Roma. Magliana. Catacomba di Generosa

Ersilia Maria Loreti - Philippe Pergola

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA

LA CATACOMBA di Generosa e il santuario sopraterro, dedicato ai martiri Beatrice, Faustino, Rufiniano e Simplicio, sorgono nel quartiere della Magliana, ai margini del santuario dei *Fratres Arvales*.¹ Il complesso fu scoperto nel 1868 in occasione di scavi archeologici finalizzati al recupero di frammenti di lastre relative agli *Acta Fratrum Arvalium*. Al momento della scoperta G.B. de Rossi compì una prima opera di ricostruzione interpretativa, restituendo un piccolo oratorio absidato. Accanto all'abside, all'estremità della navata destra, venne individuato un corridoio scavato nella collina, che metteva la basilica direttamente in comunicazione con l'interno della galleria principale di una piccola catacomba, in corrispondenza della sepoltura di martiri, ben individuabili grazie a un dipinto.

1. *L'edificio di culto sopraterro.*

Le indagini archeologiche, condotte sotto la direzione di Fiorenzo Cavalli, della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma, furono da quest'ultima finanziati assieme alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e all'École Française de Rome, alla quale fu affidata la responsabilità scientifica dell'indagine nelle persone

Fig. 1. Roma. Catacombe di Generosa. Sondaggio sud (da nord-ovest).



¹Cfr. pp. 167-170, in questo stesso volume.



Fig. 2. Roma. Catacombe di Generosa. Sondaggio sud (da sud).

di chi scrive. La prima campagna, del 1980, ha avuto per oggetto l'apertura di un sondaggio nell'area antistante l'ingresso moderno della catacomba, dove lo scavo ha evidenziato la presenza di sepolture tardoantiche, inserite nei tagli di una cava di tufo.

Negli anni 1982-86, le campagne di scavo hanno interessato esclusivamente l'edificio di culto sopraterra, incontrando notevoli difficoltà dovute agli interventi di sterro del sec. XIX, che hanno danneggiato le strutture e il deposito stratigrafico e che sono stati seguiti da un considerevole reinterro. L'intervento di scavo (1982), all'interno dell'abside, ha evidenziato un restauro, effettuato dopo la scoperta del 1868, che ha rinforzato le fondazioni antiche fino a un metro di profondità. La stratigrafia ha restituito numerose tessere di mosaico in pasta vitrea colorata, probabilmente riferibili alla decorazione del catino absidale. Nella navata centrale, immediatamente all'esterno dell'abside, sono venute alla luce alcune forme in muratura con orientamento nord-sud, sconvolte ben al di sotto del piano tardoantico dalle indagini dei primi del Novecento.²

2. *Lo scavo della basilica.*

Le campagne di scavo, condotte (1982-86) nel settore sud dell'edificio, hanno consentito di chiarire che le strutture messe in luce dal de Rossi nella seconda metà del sec. XIX non erano pertinenti a un oratorio, bensì a una basilica, ricavata nel fianco della collina che sovrasta la catacomba, addossata su tre lati al banco di tufo della collina sbancata a tale scopo. La basilica, accessibile solo dal lato lungo ovest, risulta divisa in tre navate da due file di pilastri e preceduta a sud, in facciata, da un vano trasversale, forse un nartece, posto a un livello superiore di circa un metro rispetto al piano della basilica stessa. Al momento dello scavo, due accessi alla cata-

²DE ROSSI 1877, 644-697; MARUCCHI 1902, 247-248.

Fig. 3. Roma. Catacombe di Generosa. Sondaggio sud (da nord-ovest).



comba, tamponati probabilmente nel sec. VI, sono stati individuati lungo il muro est; una terza galleria, forse non cimiteriale, ancora percorribile ma priva della copertura primitiva, si apriva a sud, nel muro meridionale del cd. narcece, in asse con l'abside. Lo sbancamento operato per la costruzione della basilica avrebbe dunque interessato parte della rete di gallerie sotterranee, in modo da porre l'abside in prossimità del sepolcro dei Martiri, *ad sanctos*.

Lo scavo del settore sud della basilica ha portato alla luce delle sepolture del tipo a fossa terragna, per lo più coperte a cappuccina, tutte prive di iscrizioni e di corredo, fatta eccezione per un balsamario in vetro. Le sepolture, dello stesso tipo di quelle rinvenute negli scavi dell'Ottocento, riutilizzavano laterizi provenienti dalla spoliazione del vicino santuario della *Dea Dia*, abbandonato alla fine del sec. III; sono stati anche rinvenuti alcuni frammenti di lastre iscritte relative agli Atti degli Arvali. Gli scarsi materiali ceramici associati ad alcune monete, rinvenute in particolare in uno strato che sigilla le sepolture, permettono di datare le deposizioni alla fine del sec. IV e nel sec. V; nei decenni successivi, fino all'abbandono (fine sec. VI), l'edificio fu destinato a soli scopi liturgici.

Fig. 4. Roma. Catacombe di Generosa. Sondaggio sud (da ovest-nord-ovest).



Lo studio delle epigrafi funerarie iscritte sulle lastre pavimentali e sistemate ora all'interno della catacomba, fornisce utili caposaldi cronologici che confermano la datazione della costruzione dell'edificio negli ultimi decenni del sec. IV, come ipotizzato dal de Rossi sulla base dei caratteri epigrafici dell'iscrizione dedicatoria rinvenuta su un frammento di architrave marmorea, sicuramente damasiana. Due tra le iscrizioni funerarie, inoltre, forniscono una datazione, grazie all'indicazione dei consoli in carica: su una lastra sono riportate le iscrizioni relative a due defunti, la più antica del 382, la più recente del 394; una seconda lastra porta la data del 391.

PHILIPPE PERGOLA - ERSILIA MARIA LORETI
Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

- DE ROSSI G.B. 1877: *La Roma sotterranea cristiana*, v; III, Roma, 644-697.
 MARUCCHI O. 1902: "Lavori e scavi nelle catacombe romane", *NBAC* VIII.
 DE ROSSI G.B. 1877: *La Roma sotterranea cristiana*, v; III, Roma, 644-697.
 PERGOLA PH. 1984: "Rome, La Magliana: le sanctuaire de surface près de la catacombe de Generosa", *MEFRA* 96, 1, 528-530.
 PERGOLA PH. 1985: "Lo scavo della basilica cimiteriale di Generosa alla Magliana (Roma)," *QuadAei* 7, 1, 236-240.
 PERGOLA PH. 1985: "Rome, La Magliana: le sanctuaire de surface près de la catacombe de Generosa", *MEFRA* 97, 1, 544-545.
 PERGOLA PH. 1986: "La catacombe de Generosa (basilique damasienne)", *MEFRA* 98, 1, 339-401.
 PERGOLA PH. 1987: "Basilique cimétériale de Generosa", *MEFRA* 99, 501-505.
 PERGOLA PH. 1987: "Un aspect des nouvelles orientations de l'archéologie chrétienne en Italie: la fouille du sanctuaire de la catacombe de Generosa à la Magliana, au sud-ouest de Rome", *BAntFr*, 173-181.

Roma. La Magliana. Santuario degli Arvali

John Scheid

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA

SCAVI EFFETTUATI tra il 1866 e il 1871 alla Magliana da Wilhelm Henzen avevano portato alla scoperta del podio di un tempio, di numerosi frammenti degli atti epigrafici dei *Fratres Arvales*, di alcuni indizi del tempio di epoca repubblicana di *Fors Fortuna*, e così pure della catacomba di Generosa, situata sulla sommità della collina sulla quale si era sviluppato il sito pagano. Tuttavia non fu pubblicata né conservata nessuna pianta di questi scavi. L'obiettivo del cantiere dell'École Française de Rome era di salvaguardare questo sito, ormai minacciato dall'espansione urbana. Il progetto mirava a riconoscere e a redigere la pianta del sito a *Deam Diam*, che comprendeva, secondo i dati epigrafici, un bosco sacro con un tempio di Dea Dia, un *Caesareum*, delle terme e dei *papiliones* per i *Fratres Arvales*, che erano incaricati del culto, e un

Fig. 1. Roma. La Magliana.
Pianta parziale dei resti.

Legenda

- a. tempio della Dea Dia;
- b. muro (di età flavia);
- c. portico di età severiana;
- d. *balneum*.

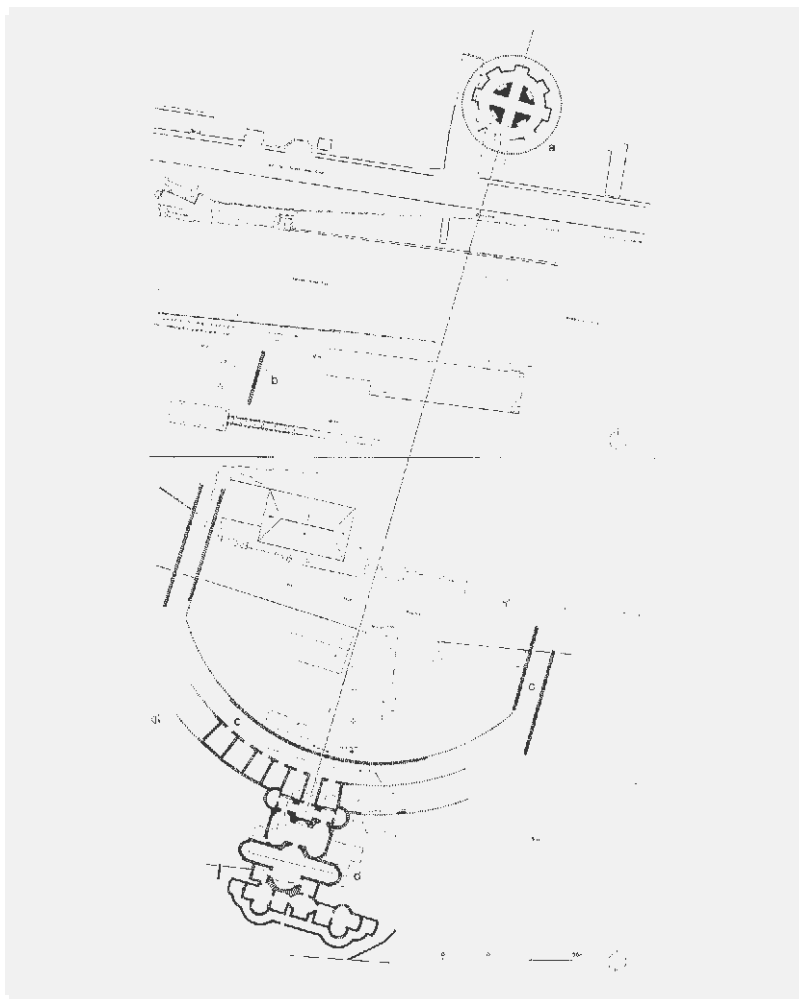




Fig. 2. Roma. La Magliana.
Terme di età severiana.
Ambienti riscaldati e corridoio di servizio.
Sulla sinistra il grande collettore
fognario in costruzione.

circo. L'ambizione era quella di datare i resti e di identificare i diversi edifici menzionati negli atti epigrafici.

1. *Gli scavi.*

Gli scavi della Magliana si sono svolti dal 1975 al 1988, con una ripresa nel 1997 e nel 1998 in occasione di scavi di emergenza a causa di un cantiere edile. Al termine di queste campagne, salvataggio e ricostruzione topografica del sito possono considerarsi obiettivi entrambi realizzati (fig. 1). Una prima serie di scavi (1975-82, 1985, 1988) ha permesso di restituire progressivamente il grande complesso severiano, costruito intorno a un asse centrale, che comprende la rotonda identificata col tempio Dea Dia, a nord del sito, e il *balneum* dei *Fratres Arvales*, a sud. Tra questi due edifici si sviluppano delle terrazze i cui muri di cinta sono stati scoperti. La datazione di queste strutture risale all'epoca di Alessandro Severo (*balneum* e i suoi annessi, rotonda), e forse a epoca flavia (il muro situato tra i due edifici, fig. 2). Il podio della rotonda è stato indagato nella sua interezza, per quanto lo permetteva la situazione attuale del monumento, e si è provveduto al rilievo e al disegno di tutti i frammenti di trabeazione fissati nei muri attorno alla casa moderna che ricopre il tempio, o dispersi nei giardini (1975-76). Due sondaggi (1981-82) hanno permesso di accertare l'esistenza di livelli anteriori a sud della rotonda. Un intervento di emergenza, effettuato sotto la linea ferroviaria al momento della costruzione di un passaggio sotterraneo (1976), ha portato al rilievo di altri indizi di sistemazione del sito nel sec. II a.C., tra cui un grande muro in *opus quasi reticulatum*. Nella parte meridionale del sito, gli scavi hanno portato alla luce delle terme con portico antistante (1975-82). Queste terme sono state quasi interamente esplorate, in particolare i due *caldaria*, rispettivamente scavati e rilevati al momento della costruzione di un grande collettore fognario (fig. 3). Si è potuto proporre una restituzione completa di quest'edificio (fig. 4).

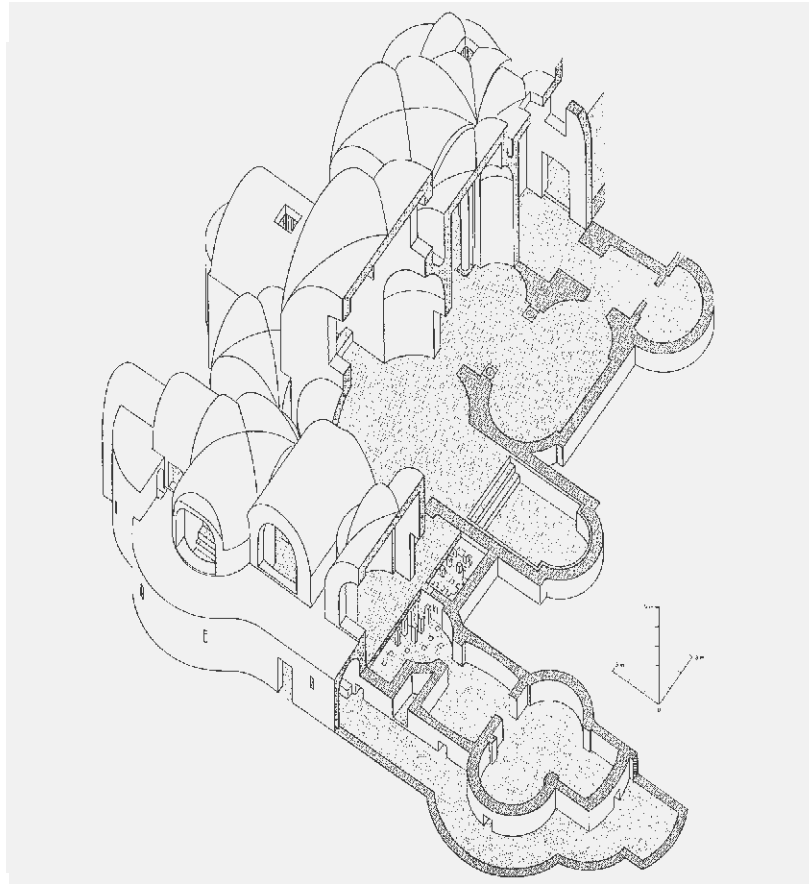


Fig. 3. Roma. La Magliana.
Balneum. Assonometria ricostruttiva
della parte occidentale.

2. *Gli altri sondaggi.*

Numerose altre campagne hanno permesso di completare la conoscenza dei terreni situati a est e a ovest del grande complesso attraverso sondaggi di dimensioni obbligatoriamente limitate, tenuto conto della topografia moderna. In occasione della chiusura definitiva di un passaggio a livello, si è potuto aprire un sondaggio lungo via della Magliana (1984), che ha rivelato una successione di livelli fino al sec. III a.C., ma nessuna costruzione. Due altri sondaggi impiantati nel solo terreno accessibile nella parte ovest del sito (1986-87) hanno permesso di accertare l'esistenza di edifici di età altoimperiale, la cui interpretazione resta però incerta, per l'esi-

Fig. 4. Roma. La Magliana.
Strada di età tardoimperiale
e muro in grossi blocchi di tufo.



guità dello spazio disponibile per lo scavo. Fin quando questa parte del sito della Magliana sarà occupata da imprese di recupero di ferraglia col relativo quotidiano via vai di camion, nessuno scavo di qualche importanza vi potrà essere intrapreso. A est del grande complesso, è stata scoperta, sempre in occasione di scavi di emergenza (1997-98), una via tarda, contemporanea all'ultima fase di occupazione delle terme. Questa, che conduce a quel che rimaneva delle terme in quell'epoca, ricopre un muro nord-sud in grossi blocchi di tufo giallo-bruno di tipo Monteverde, in parte di riempiego. Non è stato possibile determinare la funzione di questo muro, probabilmente contemporaneo alle terme.

Oltre agli scavi sul sito, sono stati rilevati e studiati gli atti epigrafici dei *Fratres Arvales* conservati presso il Museo Nazionale delle Terme, nei Musei Vaticani e in altre collezioni romane.¹

JOHN SCHEID
Collège de France

Bibliografia

- BROISE H. *et al.* 1988: *Recherches archéologiques à La Magliana. Le balneum des frères arvales* (Collezione Roma Antiqua, vol. 1), Roma, 274.
- BROISE H. - SCHEID J. 1983: "Les fouilles à La Magliana: le lucus et l'aedes deae Diae", in *Il Lazio nell'antichità romana*, Roma, 197-213.
- BROISE H. - SCHEID J. 1984: "Rapport de fouilles. La Magliana (Rome)", *ME-FRA* 96, 527-528.
- BROISE H. - SCHEID J. 1985: "Rapport de fouilles. La Magliana (Rome)", *ME-FRA* 97, 542-544.
- BROISE H. - SCHEID J. 1986: "Rapport de fouilles. La Magliana (Rome)", *ME-FRA* 98, 399.
- BROISE H. - SCHEID J. 1987: "Rapport de fouilles. La Magliana (Rome)", *ME-FRA* 99, 500-501.
- BROISE H. - SCHEID J. 1987-88: "Recherches au bois sacré de dea Dia (La Magliana, Rome)", *BSFAClassique* XXI, 199-203.
- BROISE H. - SCHEID J. 1988: "Rapport de fouilles. La Magliana (Rome)", *ME-FRA* 100, 527-528.
- BROISE H. - SCHEID J. 1989: "Rapport de fouilles. La Magliana (Rome)", *ME-FRA* 101, 514-516.
- BROISE H. - SCHEID J. 1993: "Étude d'un casa: le lucus deae Diae à Rome", in *Les bois sacrés*, Napoli, 145-157.
- BROISE H. - SCHEID J. 1998: "Rapport de fouilles. La Magliana (Rome)", *ME-FRA* 110, 495-468.
- BROISE H. - SCHEID J. 1999: "Rapport de fouilles. La Magliana (Rome)", *ME-FRA* 111, 486-489.
- SCHEID J. 1990: *Romulus et ses frères. Le collège des frères arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, vol. 275), Roma, 141-172.
- SCHEID J. 1998: *Commentarii fratrum arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av. - 304 ap. J.-C.)* (Collezione Roma Antiqua, vol. 4), Roma, 428, fig. 195.

¹Fig. 2: neg. ERF MA3501; fig. 3: EFR MA1420; fig. 4: EFR MA3902.

Ostia Antica (Roma). S. Ercolano

Ersilia Maria Loreti - Philippe Pergola

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Negli anni 1988 e 1989, in occasione di lavori di restauro della piccola chiesa di S. Ercolano a Ostia Antica, sono state intraprese indagini archeologiche all'esterno dell'edificio, al fine di verificare se il toponimo fosse dovuto all'esistenza di un antico luogo di culto legato alla memoria del martire Ercolano, ricordato a partire dal sec. IV da fonti agiografiche e liturgiche e da iscrizioni. La campagna è stata diretta da Lidia Paroli, della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, e affidata, per la responsabilità scientifica, a chi scrive, in collaborazione con l'École Française

Fig. 1. Ostia Antica.
Sondaggio 1.





Fig. 2. Ostia Antica.
Sondaggio II.
Fondazione dell'abside.

Fig. 3. Ostia Antica.
Sondaggio II.
Fondazione dell'abside.



de Rome e il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Un primo sondaggio (m 3 x 14,50) venne aperto nel 1988 lungo il perimetro sud della chiesa; l'anno successivo lo scavo venne esteso lungo il lato nord dell'edificio e nella zona retrostante l'abside.

Mentre l'indagine nel sondaggio I è stata completata, nel sondaggio II, aperto nel 1989, lo scavo ha interessato solamente gli strati superficiali. La fase più antica di occupazione dell'area è costituita da strutture in reticolato pertinenti a un complesso funerario databile attorno ai sec. I e II d.C.; in particolare nel sondaggio II è stato individuato un piccolo ambiente, forse un vano scala, relativo a un colombario. Dopo un periodo di abbandono del sepolcreto, nei sec. IV e V, le strutture in reticolato, ormai fatiscenti, vennero rinforzate con murature realizzate in *cubilia* e laterizi di recupero. In questa fase vanno inserite alcune sepolture a cappuccina o a fossa terragna prive di corredo, orientate in senso est-ovest, individuate nel sondaggio I. Successivamente nell'area a sud della chiesa moderna vennero costruite più serie di fosse in muratura a piani sovrapposti, anch'esse prive di corredo e orientate in senso est-ovest nel settore occidentale del sondaggio e in senso nord-sud nel settore orientale; questo contesto funerario può essere datato all'altomedioevo per analogia con altri complessi.

Anche nel sondaggio II è stata individuata una fase databile in età altomedievale, costituita da un gruppo di sepolture in fossa terragna con orientamento nord-sud, anch'esse prive di corredo.

Un intervento medievale ha interessato un ambiente posto lungo il muro nord della chiesa. Lo scavo solo parziale di tale ambiente ha messo in luce una serie di strati costituiti da detriti edilizi e da una considerevole quantità di ossa umane non in connessione.

Nel corso della campagna del 1989 il lavoro degli archeologi si è avvalso della collaborazione di un'equipe di antropologi, che hanno operato il recupero di 21 individui inumati e 6 incinerati. Le due brevi campagne di scavo non hanno consentito di stabilire se la piccola chiesa attuale sia sorta o meno su un edificio di culto paleocristiano dedicato a S. Ercolano, né quali siano la natura e l'entità delle realtà medievali ben documentate dalla stratigrafia.

ERSILIA MARIA LORETI
PHILIPPE PERGOLA

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

- LORETI E.M. 1990: "Ostia Antica. Sant'Ercolano", *BdArch* 4, 83-84.
PERGOLA Ph. 1989: "Ostie: Saint Herculanum", *MEFRA* 101, 1, 517.

Carapelle Calvisio (L'Aquila). S. Lorenzo

Laurent Feller

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

NEL QUADRO DI UNA RICERCA DI ARCHEOLOGIA ESTENSIVA organizzata dall'Università degli Studi dell'Aquila e dall'École Française de Rome negli anni 1984-86, è stato aperto uno scavo in località S. Lorenzo, nel territorio del comune di Carapelle Calvisio. Il progetto di studio, che mirava a individuare tutte le tracce archeologiche dell'attività umana su un micro-territorio sottoposto a un'indagine intensa, rientrava nell'ambito di una ricerca organizzata attorno alla storia della Baronìa di Carapelle, dall'antichità ai nostri giorni.¹

1. *La storia della Baronìa di Carapelle.*

I sondaggi sono stati aperti per verificare i dati forniti dalla ricognizione. La zona di Carapelle è montagnosa e fino agli inizi del sec. XX, è stata densamente popolata. Dopo la prima guerra mondiale, la zona sottoposta a esodo rurale e toccata dalle perdite umane della guerra, si è fossilizzata nel suo aspetto precontemporaneo. Sembrava quindi ideale per indagare sulle dinamiche dell'insediamento medievale per il periodo cruciale che va dal sec. VIII al XII, per il periodo cioè dell'incastellamento. La presenza di una documentazione scritta precisa e abbastanza ricca per il periodo più antico, quello del sec. VIII, lasciava sperare che sarebbe stato possibile

Fig. 1. S. Lorenzo.
Sul fondo, la torre
adattata a cisterna.



¹CLEMENTI 1986.



Fig. 2. S. Lorenzo.
Entrata e sistemazione
interna della grotta.

confrontare i dati dell'indagine sul territorio e quelli derivati dall'interpretazione dei testi.²

2. *Le fonti storiche.*

Le fonti storiche più antiche risalgono al 779: si tratta di un documento giudiziario, in cui viene menzionato l'itinerario del giudice durante una sua indagine. La maggior parte dei toponimi si possono rintracciare sulla carta 1:25000 della zona e sul catasto attuale. Si parla, allora, di S. Lorenzo e si può ipotizzare che questa località sia stata l'abitato dei contadini sfruttando un demanio di S. Vincenzo al Volturmo.³ I documenti del sec. XIV menzionano, accanto ai *castra* di Carapelle e di Castelvechio (quest'ultimo attestato anche nel 779), tre *villae*: S. Martino, S. Lorenzo e S. Giovanni. La ricognizione del 1984 ha evidenziato l'importanza dei resti di S. Martino, riutilizzati nel periodo subattuale per costruirvi delle terrazze agricole.⁴ A S. Giovanni, è presente una chiesetta abbandonata e, integrati nei muri di sostegno delle terrazze, alcune strutture murarie fatte a calce. A S. Lorenzo, invece, è stata individuata una zona con una decina di grotte. All'estremità sud del sito, è presente una torre collegata alle strutture murarie che potevano essere resti di un muro di difesa. A nord-nord-ovest, invece, sono evidenti i ruderi di una chiesa, tra cui un arco ancora in piedi e tracce di un ambiente scavato nella roccia. Nel centro della zona indagata, si è scoperto un foro di palo, scavato anch'esso nella roccia. Purtroppo, non è stato trovato materiale in superficie.

3. *Gli scavi del 1985.*

Nel 1985, sono stati aperti tre sondaggi: uno nella chiesa, uno nella zona delle grotte (accanto al foro di palo), e un terzo nella torre (fig. 1), al fine di verificare se si trattasse di una struttura di tipo militare o di altro tipo.

La chiesa presentava una stratigrafia complessa, sebbene piuttosto breve, costituita da sole sei fasi. Purtroppo, l'assenza pressoché totale di materiale utile alla datazione ha limitato l'interesse dell'indagine. Le due ultime fasi, comunque, sono documentate dalle tracce lasciate dai lavori agricoli, fino al periodo attuale e da una tomba, rinvenuta senza corredo, ma che si presume sia recente, data la sua posizione nel contesto stratigrafico. Le quattro fasi archeologiche che interessavano la ricerca sono testimoniate essenzialmente da muri. I più antichi, per lo più fondazioni di cui rimangono solo alcuni filari poco regolari ma legati con malta, sono stati poi obliterati dalla costruzione della chiesa sovrastante. La quinta fase è rappresentata solo da fosse. La quarta, invece, è documentata essenzialmente da una cisterna di grandi dimensioni che,

²FELLER 1988.

³WICKHAM 1982; FELLER 1998a, 69-99; FELLER 1988b, 181-190.

⁴CELLINI - FELLER 1986, 1212-1225.

pure con delle interruzioni dovute alla presenza della chiesa, fu senz'altro attiva fino a un periodo recente. La terza fase è costituita da un periodo di abbandono, documentato da fosse circolari riempite con argilla e carboni, mentre le strutture murarie della chiesa, osservabili in superficie e visibili per un'altezza abbastanza considerevole (più di due metri), stanno a testimoniare il tipo di costruzione. Non è stato osservato nessun battuto o livello di calpestio.

4. *Lo svuotamento della grotta.*

Nell'area centrale, invece, si è proceduto allo svuotamento di una grotta (fig. 2) e allo scavo dell'area contigua, spianata artificialmente, che mostrava due fori di forma circolare e profondi m 1 ca., circondati da tre buchi per pali, in cui forse è possibile riconoscere dei silos, protetti da una struttura provvisoria.

Il riempimento della grotta era costituito da pietre miste a terra. Si sono osservate tracce di un sistema di chiusura e una mangiatoia tagliata nella roccia. Si è poi proceduto allo svuotamento della torre, le cui pareti interne erano intonacate con una malta idraulica: segno evidente che era stata trasformata in cisterna, nella sua ultima fase di occupazione. Non si può infatti affermare che questa fosse la sua destinazione originaria: anzi è ben possibile che in origine questa torre abbia avuto una funzione difensiva. La tecnica costruttiva in cui è realizzata è identica a quella delle mura a essa appoggiate, verso ovest e verso est.

Da un documento, il cui originale è conservato nella chiesa parrocchiale di Carapelle Calvisio, si apprende che la chiesetta di S. Lorenzo non era più attiva nel 1764. Ma il documento, però, non dà indicazioni sul periodo di abbandono né della chiesa né dell'abitato. La villa S. Lorenzo era ancora in attività nel sec. XIV, come la villa S. Giovanni e la villa S. Martino. Per di più non si sa, né si può sapere con esattezza, quando siano apparsi come centro di popolamento i due nuclei abitativi principali del territorio, Carapelle Calvisio e Castelvecchio Calvisio. È chiaro tuttavia che, in questa microregione, gli insediamenti aperti e raggruppati abbiano esercitato una concorrenza sugli insediamenti raggruppati e chiusi e che le due forme abbiano convissuto nella stessa area. Quest'osservazione conferma quanto si è scoperto dalla documentazione scritta della zona dell'Abruzzo adriatico, dove le forme del tipo casali, insediamenti aperti ma raggruppati, appaiono dopo la fase d'incastellamento dei sec. X-XI, quasi a completare una rete insediativa poco fitta.⁵

LAURENT FELLER
Université de Paris - I

Bibliografia

CELLINI F. - FELLER L. 1986: "Chronique des activités de l'École Française de Rome: Carapelle", *MEFRM* 98, 2, 1212-1221.

CLEMENTI A. (ed.) 1988: "Homines de Carapellas. Storia e archeologia della baronia di Carapelle", *DaST* 10.

FELLER L. 1985: "Casaux et castra dans les Abruzzes: San Salvatore a Maiella et San Clemente a Casauria (XIe-XIIIe siècle)", *MEFRM* 97, 1, 145-182.

FELLER L. 1988a: "Recherches d'archéologie extensive sur le territoire de Carapelle", in *Homines de Carapellas*, L'Aquila.

FELLER L. 1988b: "Recherches sur le territoire de Carapelle Calvisio (L'Aquila)", in G. NOYÉ (ed.), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (Actes du Colloque, Paris 1984), Rome-Madrid.

FELLER L. 1998: "Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IXe au XIIIe siècle", *BEFAR* 300.

WICKHAM C. 1982: "Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)", *QuaSC* 2.

⁵FELLER 1985, 145-182.

Valle del Clanio (Avellino). Mulino S. Antonio

Claude Albore Livadie

CENTRE JEAN BÉRARD – CENTRE CAMILLE JULLIAN – ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE DI SALERNO, AVELLINO E BENEVENTO

LA ZONA prescelta per la ricerca è situata per la maggiore parte nel territorio di Avella e comprende la fascia pedemontana dei Monti del Partenio (fig. 1). Numerose ricognizioni sul territorio condotte tra il 1983 e il 1987, avendo permesso di individuare nuovi siti archeologici, suggerivano di precisare il carattere e la cronologia di alcuni di questi con sondaggi puntuali. Il sito di Mulino S. Antonio, in località Fontanelle, dove la stratigrafia documentava due livelli eruttivi e paleosuoli ricchi di materiali faunistici e ceramici, sembrava favorevole a un primo intervento (fig. 2).

1. *I sondaggi a Mulino S. Antonio.*

Uno dei sondaggi ha individuato nel paleosuolo inferiore un livello abitativo con scarsi resti strutturali, livello abbandonato ben prima che l'eruzione flegrea di Agnano - Monte Spina lo rico-

Fig. 1. Mulino S. Antonio.
Panoramica all'imbocco della valle.





Fig. 2. Mulino S. Antonio.
Stratigrafia di uno dei sondaggi.

prisse con uno spesso *fall* di pomice (4400 BP). I reperti in posto e dilavati, pur quantitativamente numerosi, appartengono a un'unica fase di frequentazione del sito e sono tipologicamente molto uniformi.

In argilla figulina sono soprattutto vasi, anche di grandi dimensioni, per la maggior parte di forma globosa, caratterizzati dal collo cilindrico, a profilo talvolta concavo e orlo rettilineo arrotondato; sulla spalla è spesso impostata un'ansa verticale a nastro. È interessante osservare come in alcuni casi si sia conservata una decorazione dipinta rossa. È da registrare, infine, come si sia rinvenuto un solo frammento di parete che reca una fila di rombi di colore bruno campiti internamente con tratteggio obliquo e marginati con una linea rossa.

È importante osservare come di gran lunga più abbondante sia risultata la ceramica d'impasto fine, che comprende peraltro anche un più vario repertorio di forme (ciotole troncoconiche molto aperte a pareti tese, ciotole carenate con colletto verticale a profilo esteriormente concavo, scodella a bocca larga, bicchieri e ollette con imboccatura ristretta). La decorazione, laddove è presente, è costituita da ornati graffiti con motivi geometrici (scaletta, triangoli a graticcio, fascia di triangoli internamente decorati con tratti orizzontali).

L'impasto grossolano è stato utilizzato per la realizzazione di ollette e scodelle a pareti troncoconiche.

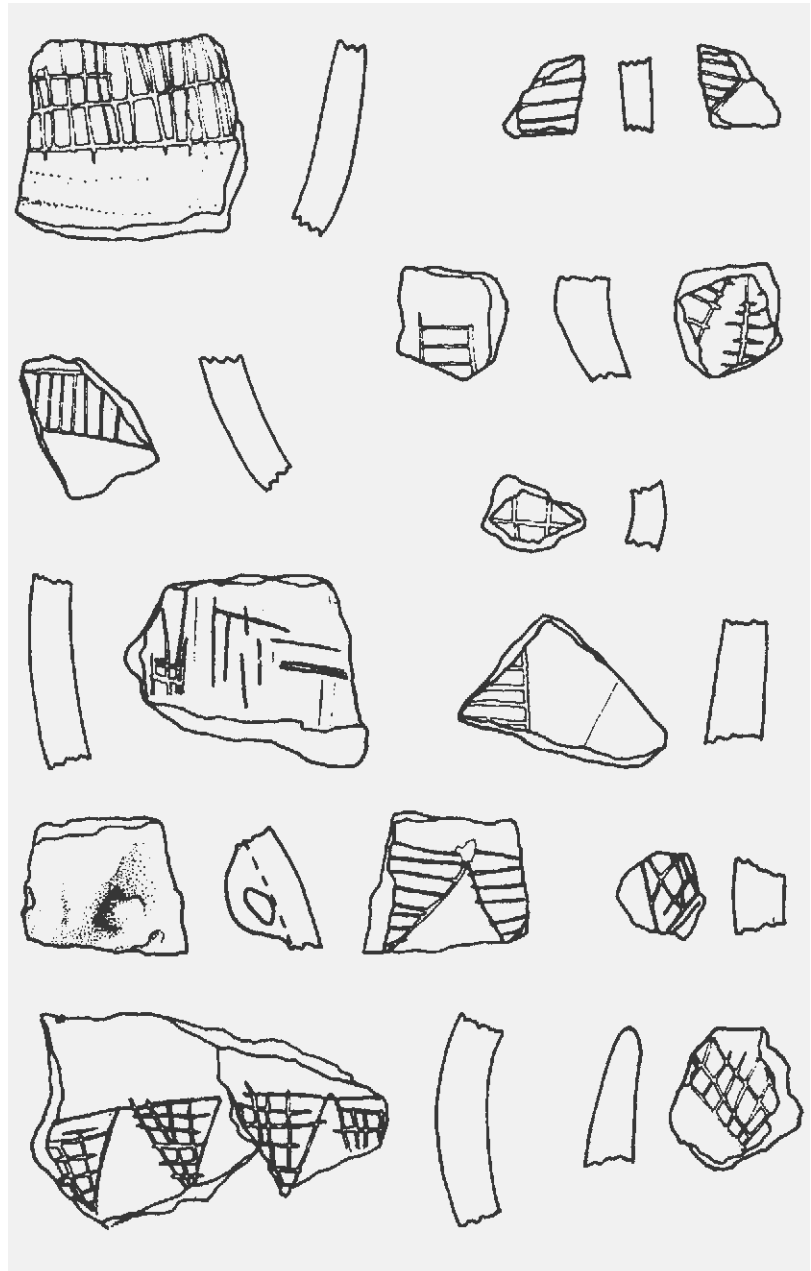


Fig. 3. Mulino S. Antonio.
Ceramica con decorazione graffita
del Neolitico finale.

La *facies* ceramica individuata a Mulino S. Antonio era, fino all'intervento in esame, ignota in Campania. Essa presenta una notevole affinità sia nel repertorio formale che decorativo (fig. 3) con quella di alcuni meglio conosciuti insediamenti eoliani (Castello di Lipari, S. Vincenzo a Stromboli, Spatarella), dove scavi condotti da M. Cavalier e L. Bernabò Brea hanno permesso di cogliere la fine di una linea evolutiva che, avviata nel Neolitico recente (Diana A-B), trova i suoi sbocchi finali nell'ultima fase del Neolitico superiore (Diana D). Oltre ai confronti con la tipologia vascolare dei siti eoliani, il repertorio di Mulino S. Antonio presenta, inoltre, somiglianze con quello di alcuni villaggi marchigiani (Fossacesia), pugliesi (Pizzica Pantanello, ecc.), materani (Montalbano Ionico) e abruzzesi (Paterno, ecc.), considerati come appartenenti all'Eneolitico iniziale.

La presenza di una grande quantità di ossidiana indica attivi contatti con l'ambiente delle Isole Eolie.

2. Il materiale faunistico.

Il sito ha inoltre fornito un'elevata quantità di materiale faunistico il cui studio rivela un'economia adeguata allo sfruttamento delle risorse forestali. L'ambiente boschivo e la prossimità del torrente Clanio costituivano un *habitat* ideale per diverse specie animali: il cervo, che rappresentava probabilmente la più importante fonte di cibo, il capriolo, i suini sia selvatici sia domestici. Le specie domestiche più comuni avevano qui rilevanza secondaria: benché entrambe presenti, capre e pecore non dovevano costituire una risorsa fondamentale, mentre il bue doveva addirittura costituire una risorsa trascurabile.

È da segnalare la presenza alquanto abbondante della tartaruga terrestre e di specie di ambiente strettamente (orso, tasso, marmotta, scoiattolo) o parzialmente forestale (lepre, volpe).

Il rinvenimento, anche se solo di due frammenti di pesce, indica una qualche frequentazione del fiume a fini produttivi.

L'indagine puntuale ha permesso di ottenere notevoli risultati sia per quanto riguarda la fauna sia per quanto riguarda la definizione della *facies* culturale. Si tratta della prima fauna antropica, "archeologica", di età neolitica della Campania settentrionale e della prima segnalazione di una *facies* culturale del Neolitico superiore II, che scavi successivi hanno documentato in pochi altri siti campani (Gricignano, Napoli).

L'analisi al radiocarbonio (Ly-4925), condotta presso il Centre de Datation par le Radiocarbone della Université "Claude Bernard", Lyon 1 su campioni di ossa, ha ottenuto un'età di 5070 ± 70 BP, coerente con le altre datazioni radiocarboniche condotte sui carboni raccolti negli strati della *facies* Spatarella - Castello sull'acropoli di Lipari. L'indagine è proseguita nel tempo in altri siti della valle nel quadro di un progetto di ricerca universitario.

CLAUDE ALBORE LIVADIE

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

ALBORE LIVADIE C. *et al.* 1990: "Ricerche sull'insediamento tardo-neolitico di Mulino Sant'Antonio (Avella)", *RivScPr* XLI, 1-2, 65-103.

ALBORE LIVADIE C. 1998: "La valle del Clanis: la Preistoria", in AA.VV., *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana*, Napoli, 77-80.

ALBORE LIVADIE C. 1999: "Avella e l'ager nolanus tra Paleolitico ed età del Bronzo", *Klanion-Clanius* 11-12, Avella, 7-29.

ALBORE LIVADIE C. 1998: "La valle del Clanis: la Preistoria", in AA.VV., *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana*, Napoli, 77-80.

Ariano Irpino (Avellino). La Starza

Claude Albore Livadie

CENTRE JEAN BÉRARD – CENTRE CAMILLE JULLIAN

LA COLLINA della Starza o Monte Gesso, sito nel territorio del comune di Ariano Irpino, provincia di Avellino, costituisce un sito chiave per la preistoria dell'Italia meridionale in quanto è stata scelta come sede di abitato in modo continuativo dal Neolitico antico fino alla fine dell'età del Bronzo. Isolata in una regione dove predominano le dorsali parallele alle incisioni vallive, l'altura della Starza vede convergere ai suoi piedi tre corsi d'acqua, oggi ormai quasi del tutto asciutti, che hanno permesso il collegamento con le importanti direttrici verso il Beneventano e l'Irpinia orientale (fig. 1).

1. *Un sito chiave per la preistoria dell'Italia meridionale.*

Benché già alla fine dell'Ottocento fosse noto l'interesse geologico e l'importanza archeologica del sito e ben si sapesse che un'ingente quantità di materiali privi di stratigrafia fosse stata raccolta duran-

Fig. 1. La Starza.
Ubicazione dello scavo.





Fig. 2. La Starza.
Panoramica del sito.

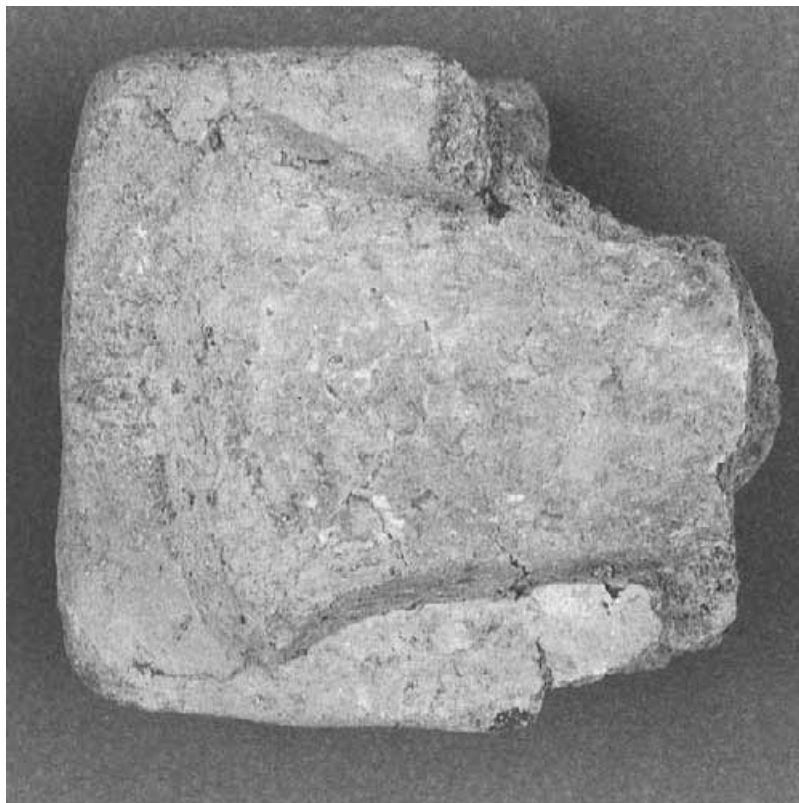
te i lavori di estrazione di una cava di gesso ubicata proprio ai piedi della collina, bisogna aspettare la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso perché siano eseguiti sondaggi che evidenziarono sulle due cime del monte e sui pendii un'eccezionale e durevole frequentazione della zona nel corso della preistoria. I saggi, eseguiti dallo studioso inglese D.H. Trump, permisero di delineare, sulla base della tipologia ceramica, la storia dell'occupazione della Starza nelle diverse fasi culturali.

Dopo un lungo abbandono del sito, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Salerno, Avellino e Benevento impose il vincolo archeologico a beneficio della protezione del sito e nel 1984 programmò uno scavo destinato a verificare la consistenza archeologica del settore superstite della collina drammaticamente divorata dalla cava di gesso. Dal 1988 l'indagine archeologica sul terrazzo nord, l'unico rimasto della collina originaria, è stata affidata a chi scrive, che da allora vi conduce ogni anno, con un gruppo di studenti di varie università italiane e straniere, una campagna di scavo di più mesi (fig. 2).

Fig. 3. La Starza.
Scodella di impasto
del Bronzo medio iniziale.



Fig. 4. La Starza.
 Forma di fusione in argilla refrattaria
 di un'ascia a margini rilevati
 (Bronzo medio iniziale).



2. La frequentazione più recente.

Fino al 2000 è stato esplorato principalmente il settore relativo alla frequentazione più recente della zona (dal Bronzo medio all'età del Ferro); limitatamente agli anni 1989, 1995 e 2000 è stato indagato il limite meridionale del terrazzo nord, occupato da un insediamento del Neolitico a ceramica impressa evoluta. L'abbondanza dei manufatti rinvenuti, la densità e la complessità delle strutture, la lunga durata dell'occupazione fanno di questo sito un palinsesto eccezionale per la Campania e per tutta l'Italia meridionale. I livelli di capanne neolitiche, in una regione dove è finora poco documentata la fase più antica del periodo, hanno restituito abbondante ceramica impressa e oggetti litici. Lo studio della fauna indica che gli ovicapri costituivano la base dell'allevamento della Starza; mentre le specie suina e bovina erano assai meno diffuse. L'indagine svolta sul terrazzo nord, nel settore dell'età del Bronzo, ha permesso di cogliere le variazioni tipologiche (fig. 3) e le trasformazioni strutturali, avvenute dai primi livelli di abitato posteriori all'eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino (3500 BP) e per tutto il Bronzo medio e recente. Oltre alle strutture insediamentali sono state esplorate aree destinate alla lavorazione del bronzo, rinvenendo forme di fusione, crogioli (fig. 4), *tokens*, ecc. Per quanto riguarda il Bronzo recente, la Starza costituisce una delle rare evidenze della Campania, anche se non sono state rinvenute, a eccezione di alcuni focolari, strutture databili con certezza al periodo. Infatti il murglione che correva sul margine del terrazzo e il sottostante fossato possono con maggiore probabilità essere riferiti al Bronzo finale.

CLAUDE ALBORE LIVADIE

Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Bibliografia

- ALBORE LIVADIE C. 1990: "Considerazione sui nuovi scavi a La Starza (Ariano Irpino) e sulle comunità pastorali appenniniche", in *Civiltà della transumanza* (Atti del Congresso, Santa Croce del Sannio 1988), Napoli 1990, 33-45.
- ALBORE LIVADIE C. 1991: "La Preistoria e la Protostoria", in AA.VV. *Storia del Mezzogiorno. 1. Il Mezzogiorno Antico*, Napoli - Salerno, 58-118.
- ALBORE LIVADIE C. 1991-92: "Nuovi scavi alla Starza di Ariano Irpino", *Rassegna* 10, 481-491.
- ALBORE LIVADIE C. 1995: "L'Uomo, l'abitato, il territorio. La più antica frequentazione della valle del Miscano", in *Progetto itinerario turistici della Campania interna*, Avellino, 13-28.
- ALBORE LIVADIE C. 1996: "La Starza di Ariano Irpino", in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Pratola Serra, fasc. II, 17-31.
- ALBORE LIVADIE C. 2001: "Il Neolitico antico della Campania in rapporto con la Daunia. Alcuni dati recenti da La Starza di Ariano Irpino", in *Atti del XXI Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (S. Severo 2000), S. Severo, 85-90.
- ALBORE LIVADIE C. 2002: "La Starza (Campania)", in M.A. FUGAZZOLA DELPINO *et al.* (ed.), *Le ceramiche impresse nel Neolitico. Italia e Mediterraneo*, Roma, 541-548.
- ALBORE LIVADIE C. - GANGEMI G. 1987: "Nuovi dati sul neolitico in Campania", in *Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e di Protostoria* (Firenze 1985), Firenze, 287-299.
- ALBORE LIVADIE C. *et al.* 1996: "La Campania. Articolazioni cronologiche e definizioni culturali", in *Atti del Congresso sull'antica età del Bronzo in Italia* (Viareggio 1995), Firenze, 119-134.
- ALBORE LIVADIE C. *et al.* 1998: "Analisi per Termoluminescenza sulle fornaci protoappenniniche dell'insediamento della Starza (Ariano Irpino)", in *Atti della IV Giornata delle Scienze della Terra e l'Archeometria*, Napoli, 287-282.
- ALBORE LIVADIE C. *et al.* 1999, "La Téphra d'Ariano Irpino, un aspect distal de l'éruption plinienne d'Avellino du Monte Somma (Campanie)", in *L'eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino e la facies di Palma Campania* (Atti del Seminario Internazionale, Ravello 1994), Bari, 119-124.
- ALBORE LIVADIE C. *et al.* 2003, "La struttura degli abitati del Bronzo antico e medio nelle Eolie e nell'Italia meridionale", in *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli* (Actes de la XXXV Réunion Scientifique, Castello di Lipari 2000), Firenze, 113-142.
- BUCHNER G. 1950: "Appunti sulle Collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli in occasione del loro riordinamento", *RivScPr*, 99.
- FREZZA A. - PIZZANO N. 2001: "Relazione preliminare sulla fauna del Neolitico antico della Starza (Ariano Irpino)", in *Atti del XXI Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (S. Severo 2000), S. Severo, 97-108.
- LA MOTTA R. - TORRE C. 1996: "La Starza di Ariano Irpino e l'Arianese: nuovi dati sul neolitico antico", in V. TINE (ed.), *Forme e tempi della Neolitizzazione in Italia Meridionale e in Sicilia* (Atti del Seminario Internazionale, Rossano 1996), voll. I-II, 591-605.
- MARTINI M. *et al.* 2002: "Thermoluminescence (TL) dating of proto-historic ovens and hearths in Southern Apennine area (La Starza, Ariano Irpino)", in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeometria* (Bologna 2002), 261-268.
- MOFFA C. 2001: "Resti di capanne dell'abitato neolitico di La Starza", in *Atti del XXI Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (S. Severo 2000), S. Severo, 91-96.
- RELLINI U. 1925: "Notizie paleontologiche: Caverne preistoriche scoperte in territorio di Ariano", *BPI* 45, 153.
- TRUMP D. H. 1957: "The Prehistoric Settlement at La Starza, Ariano Irpino", *BSR* XXV, n.s. XII, 1-15.
- TRUMP D.H. 1960-61: "Scavi a La Starza, Ariano Irpino", *BPI* XII, 221-231.
- TRUMP D.H. 1963: "Excavation at La Starza, Ariano Irpino", *BSR* XXXI, n.s. XVIII, 1-32.
- TRUMP D.H. 1966: *Central and Southern Italy before Rome*, London.
- TRUMP D.H. 1978: *L'Italia centro-meridionale prima dei Romani*, Milano.

Treglia (Caserta). *Trebula*

Claude Albore Livadie

- CENTRE JEAN BÉRARD – CENTRE CAMILLE JULLIAN

SUL LATO nord della collina di Monte Castello, che controlla una via d'accesso alla città sannitica di *Trebula* (Treglia), poco distante da Pontelatone (Caserta), nel 1990 è stato individuato un quartiere artigianale di epoca arcaica (fig. 1). Più che all'antica *Trebula*, esso sembrerebbe essere collegato all'insediamento cinto da un muro in opera poligonale posto sulla sommità di Monte Castello e alla necropoli le cui tracce sono state individuate durante lo scavo.

1. *Un quartiere di artigiani d'epoca arcaica.*

D'intesa con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Napoli e Caserta nel 1992 e nel 1995 sono stati esplorati una grande fornace e parte dei suoi scarichi tagliati dalla strada

Fig. 1. Treglia.
Ubicazione del sito.



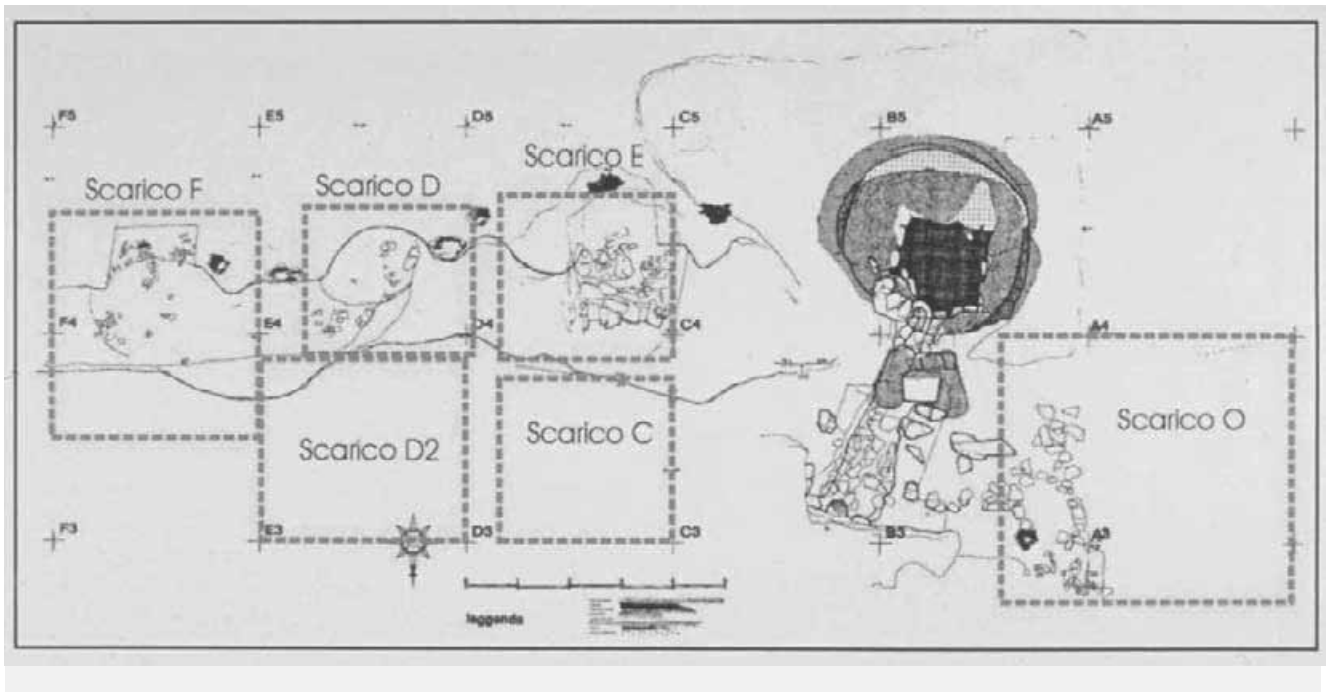


Fig. 2. Treglia.
Pianta della grande fornace e degli scarichi.

moderna (fig. 2). La struttura in questione è di tipo verticale a pianta circolare (m 4 ca. di diametro e m 2,20 di profondità) con ampio prefurnio, ricavata nel banco calcareo della collina (fig. 3). Il piano forato, non conservato, era verosimilmente sostenuto da muretti in blocchi squadrati in tufo che poggiavano su grossi blocchi di calcare anch'essi squadrati. Sul fondo della fornace era una profonda depressione rettangolare, trovata al momento dello scavo, riempita di ceneri sottili e di legno carbonizzato. L'analisi antracologica, a cura di S. Coubray (Université de Paris X-Nanterre) ha individuato la presenza di almeno 4 *taxa*: acero, erice, frassino e fillirea (e/o alaterna). Il prefurnio, aperto verso nord, era ancora colmato con blocchi di tufo e la bocca del forno era parzialmente sigillata con pietre e argilla. Un canale coperto con la-

Fig. 3. Treglia.
Veduta dall'alto della grande fornace.



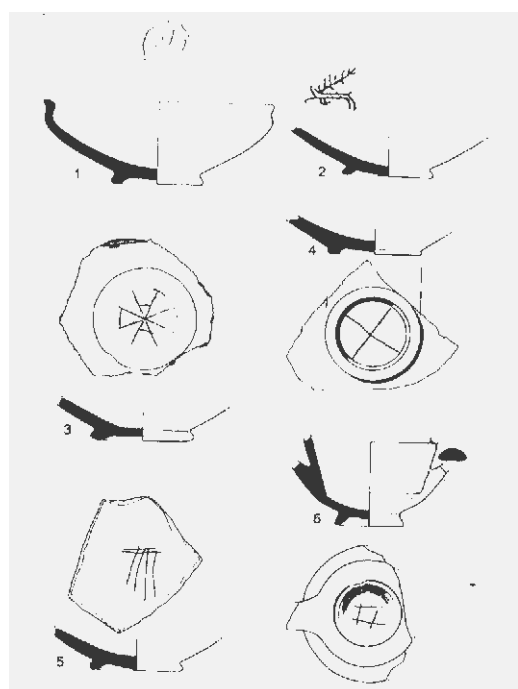


Fig. 4. Treglia.
Coppa di tipo ionico B2.

stre di tufo sistemate a doppio spiovente prolungava il prefurnio nella camera di combustione. Sono stati parzialmente esplorati quattro scarichi, tutti a quanto pare pertinenti alla grande fornace. L'impianto era destinato alla produzione di ceramica di uso domestico generalmente in argilla grezza e in impasto bruno, nonché alla fabbricazione di coppi e di dolii di grandi dimensioni. Veniva prodotta anche ceramica da tavola: si tratta di bucchero nero, di ceramica a vernice nera e con decorazione a fasce, d'impasto più fine, tra cui quello noto nella regione ausone come bucchero rosso. Di notevole interesse è la presenza di coppe ioniche di tipo B2 (fig. 4).

2. La ceramica.

Fig. 5. Treglia.
Segni graffiti su bucchero.



L'estrema varietà del vasellame rinvenuto riassume pressoché l'intero repertorio della ceramica tardoarcaica nota in Campania settentrionale. Tra le forme in bucchero nero, sono principalmente rappresentati i grandi piatti carenati, i *kantharoi* con piede basso, le scodelle con orlo rientrante; non mancano le forme chiuse come le *oinochoai* dal corpo globulare con bocca trilobata, le olpette, principalmente quelle di piccole dimensioni.

È presente anche la ceramica fine a vernice nera di tradizione attica, come la *kylix* di tipo C, e quella cosiddetta etrusco-arcaica nella forma della scodella con fascia risparmiata sotto l'orlo.

La ceramica d'uso comune in argilla grezza domina incontestabilmente negli scarichi esplorati. Sono prevalenti i recipienti da cucina con forme aperte come il bacile, il mortaio di piccole ma anche di grandi dimensioni, le pentole con orlo piatto, le scodelle-coperchio, le ollette con linguetta, gli *askoi*. In impasto bruno fine sono alcune forme tradizionali del repertorio tardo-orientalizzante, come le *kylikes* carenate con bugnette tra le anse e piede alto e le anforette. La fornace produceva anche olle e *oinochoai* in cosiddetto bucchero rosso. Frequenti sono i segni e le lettere incisi su vasi di bucchero nero (fig. 5).

Il repertorio ceramico che associa una produzione di gusto indigeno a tecniche e forme strettamente legate alle tradizioni etru-

sche e greche indica chiaramente l'esistenza di uno stretto rapporto sia economico che culturale con un centro etrusco della piana campana che organizzava tale produzione. La presenza proprio del bucchero rosso ha fatto ipotizzare che questo centro possa essere identificato con *Cales*.

È stato effettuato uno studio archeomagnetico su alcuni campioni della fornace presso il Laboratory of Paleomagnetism della University of Plymouth, che ha fissato che il valore più probabile per l'età corrisponde al sec. VI a.C., in buon accordo con la datazione archeologica.

CLAUDE ALBORE LIVADIE
Centre national de le recherche scientifique (CNRS)

Bibliografia

ALBORE LIVADIE C. 1991: "Pontelatone (Caserta). Frazione Treglia. Località Monte Castello. Fornace tardoarcaica", *BdArch* 11-12, 149-151.

ALBORE LIVADIE C. *et al.* 1998: "Studio archeomagnetico della fornace tardoarcaica di Treglia", in *IV Giornata delle Scienze della Terra e l'Archeometria*, Napoli, 275-277.

ALBORE LIVADIE C. c.s.: "Un four de potier archaïque près de Treglia (Commune de Pontelatone) et ses décharges de rebuts de cuissons. Note préliminaire", in *Les céramiques fines à décors non figurés du VIIe s. Etrurie méridionale et Campanie* (Actes du congrès, Rome 2003), in corso di stampa.

Pozzuoli (Napoli). Cuma

Michel Bats – Christophe Morhange – Michel Pasqualini – Pierre Poupet

CENTRE JEAN BÉRARD – UNIVERSITÉ DE AIX-MARSEILLE – MINISTÈRE DE LA CULTURE ET DE LA COMMUNICATION
CENTRE NATIONAL DE LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE

L'ÉQUIPE francese del Centre Jean Bérard è stata incaricata negli anni 1994-97 dello studio della fascia costiera del sito di Cuma (fig. 1), al fine di localizzare il porto, o i porti, dell'antica città oggi completamente insabbiati, definire l'aspetto geofisico del sito al momento della colonizzazione euboica e individuare le variazioni della linea di costa.

1. *La fascia costiera di Cuma.*

L'interpretazione delle fotografie aeree, l'analisi dei sedimenti e dei depositi sabbiosi tramite carotaggi e i saggi archeologici hanno fin da ora completamente modificato le conoscenze e le ipotesi avanzate nel nostro campo di studio (fig. 2). Nel passo in cui Dionigi di Alicarnasso evoca il ritorno di Aristodemo dopo la vittoria di Aricia sugli Etruschi (505 a.C.), si legge: «[...] egli entrò con le sue navi nei porti di Cuma». “Porti”, al plurale. Si poteva dunque pensare che non vi fosse un solo porto a Cuma in quel periodo. Le ricerche circoscrivono le possibilità a due zone, a nord e a sud del Monte di Cuma, l'acropoli della città antica, e permettono la ricostruzione cronologica di seguito descritta.

I. ZONA DEL LAGO DI LICOLA A NORD DELL'ACROPOLI.

1. Fra ± 6000 a.C. e ± 3600 a.C. Dietro un cordone di dune, la depressione è occupata da un lago d'acqua dolce.

2. Fra ± 3600 a.C. e ± 2400 a.C. La depressione è colmata dal materiale prodotto dall'eruzione di Agnano e dai massicci apporti di sedimenti vulcanici (erosione dei versanti).

3. Intorno al 2400 a.C. ca. La depressione è invasa da acque la-

Fig. 1. Cuma.
La baia originaria,
sud dell'acropoli.



gunari-marine, con un cordone litoraneo discontinuo.

4. Fra ± 2200 a.C. e ± 1400 a.C. La depressione è di nuovo colmata dall'eruzione dell'Averno e dai depositi di tefra dovuti all'erosione dei versanti.

5. Dopo il 1400 a.C. ca. La depressione è nuovamente occupata da una laguna in comunicazione con il mare che raggiunge la sua massima estensione intorno al cambiamento di era.

6. A partire dall'inizio dell'era cristiana, la parte meridionale della laguna viene pian piano colmata e quello che ne rimane viene infine prosciugato e bonificato nel periodo fra le due guerre.

II. ZONA DELLA BAI A SUD DELL'ACROPOLI.

1. Prima del 1800 a.C. ca. L'ambiente è quello caratteristico dei fondi marini nella parte più alta del livello infralitoraneo.

2. Fra ± 1800 a.C. e il I sec. a.C. Mentre il cordone litoraneo si ispessisce a partire dal Monte di Cuma, si forma progressivamente una spiaggia emersa; la colmata è accelerata dai depositi di tefra dovuti all'erosione dei pendii che circondano la baia.

3. Sec. I a.C. La baia primitiva si trova interamente colmata da sedimenti sabbiosi di dune di origine eolica.

2. *Gli ambienti di Cuma.*

Vi sono dunque due ambienti distinti da un lato e dall'altro del Monte di Cuma.

A. A nord, un ambiente lagunare con delle variazioni laterali: la zona meridionale della laguna di Licola sembra adatta ad accogliere delle installazioni portuali collegate alla porta nord della città,

Fig. 2. Cuma.
Planimetria dell'area cumana
con la localizzazione degli scavi
e dei carotaggi.



Fig. 3. Cuma.
Villa romana con terme.
Veduta dall'alto.



Fig. 4. Cuma.
Villa romana con terme.



sul tratto di cinta muraria portato alla luce dall'*équipe* dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, nel punto di partenza verso nord della futura via Domitia.

B. A sud, una baia aperta, colmata progressivamente, dove sembra certa l'esistenza, al momento della fondazione della colonia, di spiagge sulle quali si potevano tirare in secco le imbarcazioni.

Dal Monte di Cuma, il cordone litoraneo di forma appuntita, che avrebbe pian piano chiuso la baia, raggiunge il promontorio e la punta rocciosa (il cd. faro) che formavano, più a sud, una sporgenza parallela al Monte di Cuma e costituivano un altro punto di ancoraggio per gli apporti alluvionali in direzione del futuro lago Fusaro. A partire dell'epoca augustea, lì dove c'era la baia, si vengono a installare diversi edifici, di cui tre almeno sono delle *villae maritimae*, mentre di incerta identificazione sono alcune strutture (fig. 2, 2), datate dall'epoca augustea fino al periodo bizantino. La *villa* (fig. 2, 1) possedeva un podio a mosaico che fronteggiava il mare. Sulle fondazioni della *villa* (fig. 2, 3) venne costruita una masseria nel sec. XVIII. Della *villa* (fig. 2, 4) restano le vestigia di ampie strutture termali (figg. 3-4). Più a sud-ovest si deve aggiungere il cd. santuario di Iside scavato da Paolo Caputo (fig. 2, 6).

La parte bassa del pendio settentrionale del promontorio sud (fig. 2, 5), sul quale Valenza Mele ipotizzava un santuario arcaico, è sistemata a terrazze a partire dalla fine del sec. III a.C.; in una prima fase, una strada si inerpicava dal mare verso l'angolo sud-est della rientranza della baia, raggiungendo la città stessa. Successivamente (metà del sec. II), la strada è spostata più in alto sul pendio alle spalle di un nuovo muro di terrazzamento; su questa terrazza su-

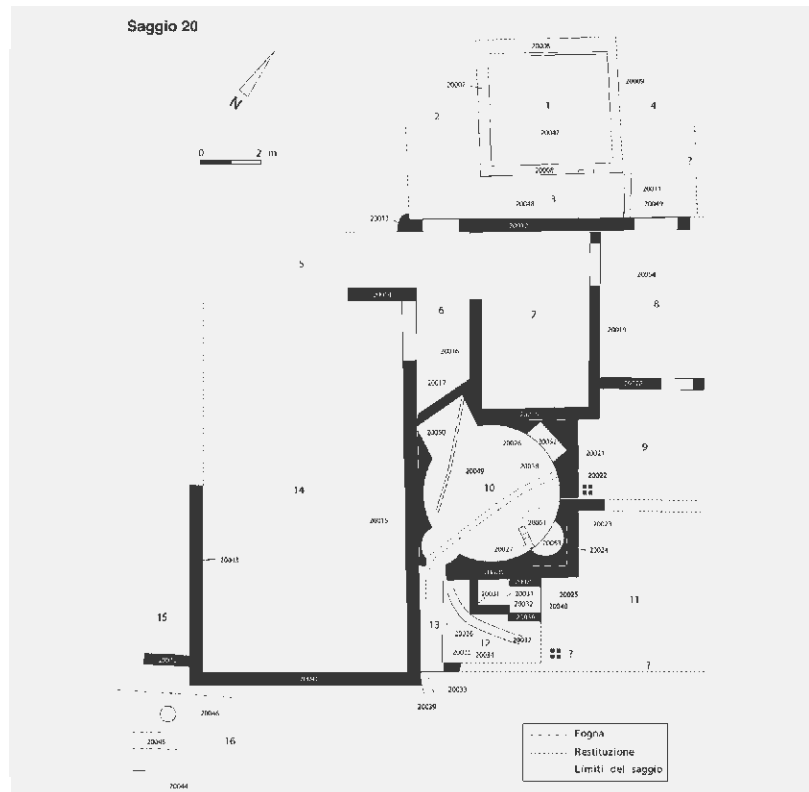


Fig. 5. Cuma.
Sala per banchetti ellenistica.

periore è installata una costruzione rettangolare di due ambienti, uno dei quali occupato da due letti per banchetti uniti da una lastra di malta con al centro un foro per le libagioni (fig. 5); alle spalle di un muro di anfore, è una discarica contenente numerosi frammenti di anfore italiche e puniche e di ceramica da cucina. L'edificio, la cui funzione non è chiara, è abbandonato durante il sec. I a.C. Ai piedi del declivio, in una zona di colluvionamento, forse immerso in origine, è stato recuperato un abbondante materiale della fine del sec. VI a.C. Altre costruzioni e alcune tombe testimoniano infine un'occupazione ancora vivace alla fine del periodo antico.

MICHEL BATS
Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

CHRISTOPHE MORHANGE
Université de Provence

MICHEL PASQUALINI
Ministère de la Culture et de la Communication

PIERRE POUPET
Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)

Melendugno (Lecce). Rocavecchia

Jean-Luc Lamboley

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE – SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LA PUGLIA

L'INTERVENTO si è svolto nell'ambito della piccola necropoli *intra muros* del sito messapico di Rocavecchia (Melendugno, in provincia di Lecce) nel mese di giugno del 1983 (fig. 1). La zona, in realtà, era già stata indicata nel 1928, allorché il Bernardini notava «la base di un'edicola sotto la quale trovavasi una tomba che conteneva materiale del III sec. a.C.». Si trattava dunque di riprendere lo studio di questo edificio e di proporne un'interpretazione. L'edicola, di cui rimangono solo il primo o i due primi filari, presenta una pianta quadrata di m 4,70 x 3,75, orientata nord-est – sud-ovest ed è costruita in blocchi squadrati di calcare locale, molto erosi dalle onde marine. La soglia dell'ingresso a sud-ovest è tagliata in gran parte nel banco roccioso affiorante. La cosa importante è che l'edificio è collegabile a un *nucleus* di cinque tombe, quattro allineate sui lati ovest e sud (nn. 1, 3-5 in pianta), mentre una è completamente ricoperta dalla costruzione (n. 2 in pianta); il gruppo è ubicato all'incrocio principale delle vie interne della necropoli (fig. 2). Non si tratta dunque di un semplice *sema* per segnalare una sepoltura, ma di un *naiskos* in cui si potevano compiere i riti funerari. In effetti, la presenza di una cavità scavata nei blocchi di copertura della tomba che fanno da pavimento all'edificio, permette di ipotizzare la presenza di una statua, così come se ne vedono nelle rappresentazioni dei vasi apuli a figure rosse. La

Fig. 1. Rocavecchia.
Planimetria generale della zona.

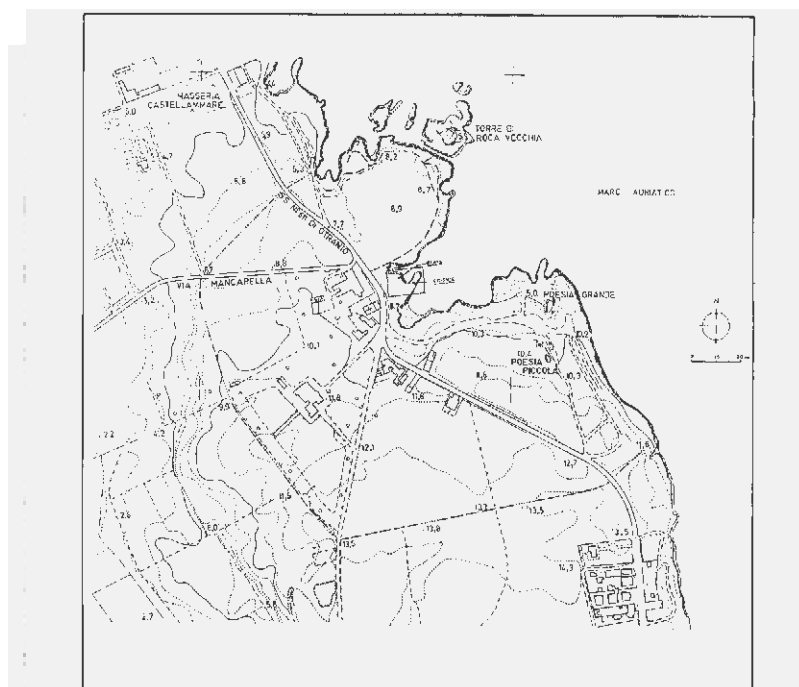
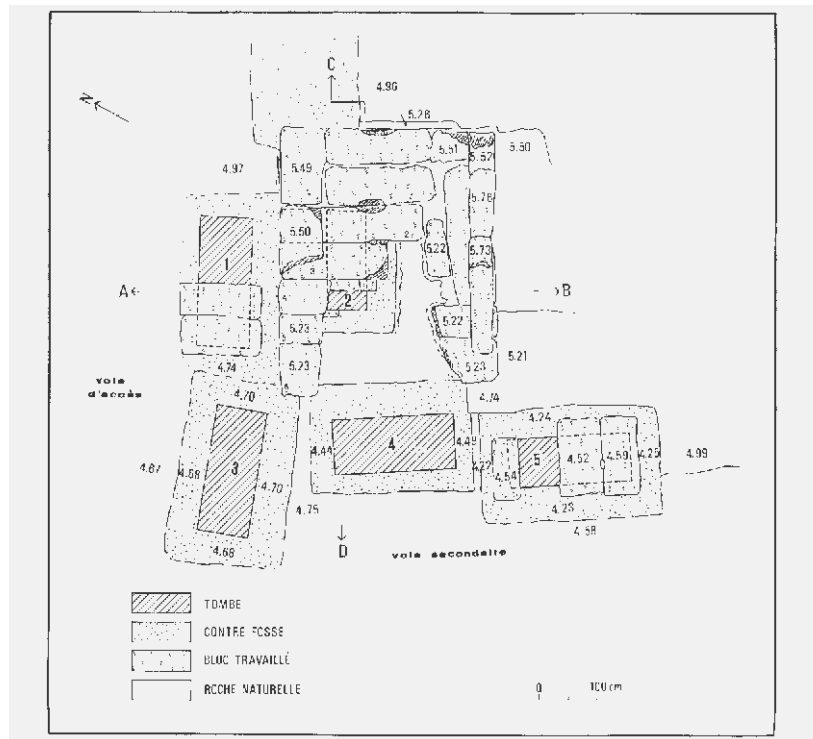


Fig. 2. Rocavecchia.
Pianta della necropoli.



pulitura del fondo della tomba ha consentito il recupero di una lucerna a vernice nera, del tipo apulo, databile dopo l'ultimo venticinquennio del sec. IV a.C. Purtroppo nessun elemento architettonico è riferibile all'edificio. Questo tipo di monumento è fino a oggi unico in ambito messapico. È da segnalare tuttavia la scoperta recente, a Ceglie Messapica, di frammenti di un fregio dorico che potrebbero appartenere alla base di un edificio simile. Invece, i *naiskoi* sembrano ben attestati nella necropoli tarantina, anche se non ci sono piante da confrontare. In ogni caso, l'esempio di Rocavecchia è interessante in quanto permette di illustrare la diffusione in terra indigena di un tipo greco di architettura funeraria. Altrove, l'organizzazione razionale dello spazio della necropoli per nuclei familiari, lascia intravedere una società ben strutturata.

Questo intervento, per quanto limitato, era un contributo al programma di studio della civiltà messapica nel quadro della convenzione firmata tra l'Università degli Studi di Lecce, la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'École Française de Rome.

JEAN-LUC LAMBOLEY
Université de Grenoble

Bibliografia

- BERNARDINI M. 1952: "Gli scavi di Roca Vecchia dal 1928 al 1944", *ASP* IV, 78-97.
LAMBOLEY J.-L. 1988: "Edifice funéraire d'une nécropole de Rocavecchia", *SdA* 5, 161-175.

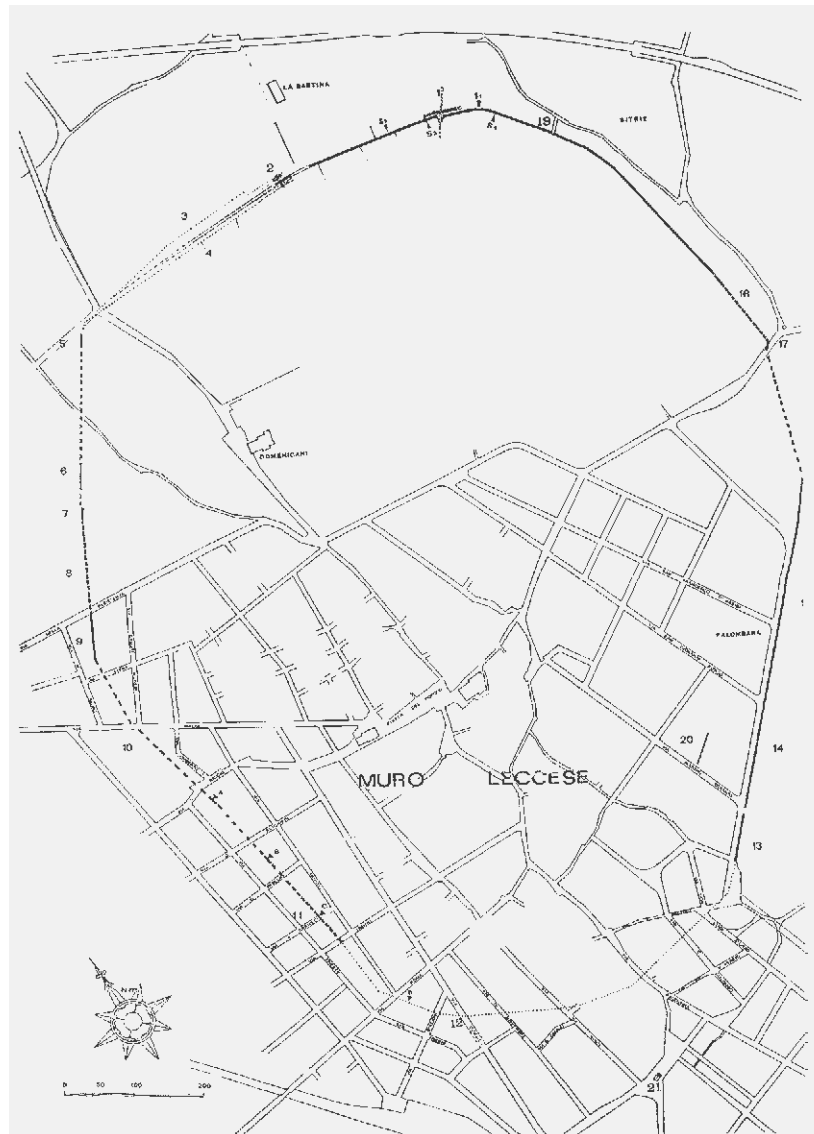
Muro Leccese (Lecce)

Jean-Luc Lamboley

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE – SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LA PUGLIA

LO SCAVO della porta nord delle fortificazioni di Muro Leccese è stato condotto tra il 1986 e 1992, nel quadro della convenzione tra Università degli Studi di Lecce, Scuola Normale Superiore di Pisa ed École Française de Rome, che ne ottenne la concessione. Questo scavo fu anche l'occasione di un cantiere scuola che accolse studenti provenienti da paesi europei, nell'ambito del programma "Erasmus" dell'Unione Europea. Il primo lavoro, iniziato già nel 1984 da J. Rougetet del Centro Jean Bérard di Napoli, fu la realizzazione della pianta del circuito delle mura (fig. 1).

Fig. 1. Muro Leccese.
Planimetria generale con la cinta muraria.



1. *Le fortificazioni.*

Sulla base delle strutture visibili, soprattutto a nord e a est del sito (Fondo Sitrie e Palombara), e delle tracce sulla foto area, si è ricomposto un circuito di m 3750 che delimita un'area urbana di ha 103, il che fa di Muro Leccese uno dei siti più importanti della Messapia.¹ È da notare che la scoperta nel 1996 di un tratto delle mura in via Corsica (n. 12 in pianta), ha confermato l'ipotesi secondo la quale le mura passavano più a nord rispetto alla chiesetta di S. Marina (n. 21); infatti, la presenza di blocchi reimpiegati nei muri della cappella veniva interpretata come prova che le mura passavano sotto l'edificio. Un saggio realizzato nel 1989 alle spalle della Masseria La Sartina (fig. 1, n. 2) ha permesso l'identificazione di tre fasi successive di fortificazioni. La fase più antica presenta un muro largo m 4,80-5,00 col paramento esterno a blocchi squadrati in pietra leccese, un riempimento di pietrame e il paramento interno a pietra viva. La seconda fase viene addossata al paramento della fase precedente; quindi si tratta di un rafforzamento della fortificazione. Non sembra infatti che la prima cinta fosse completamente distrutta quando venne realizzata la seconda, perché non ci sono blocchi della prima fase riutilizzati nella seconda.

Questo secondo muro è costruito con blocchi di grandi dimensioni in calcare locale (cd. "tufo mazzero"). La sistemazione dei blocchi è abbastanza regolare: una fila di blocchi messi di taglio e due file messi di testa; il filare di sopra alterna la sistemazione. I due paramenti presentano un'alternanza regolare di filare con blocchi di taglio e filare con blocchi di testa, come nella zona delle Sitrie in cui sono conservati fino a cinque filari (fig. 1, n. 19).² Peraltro, sono visibili le tracce di recupero dei blocchi quando, dopo l'abbandono delle mura, tutta la zona divenne un vasto cantiere di cava. La larghezza della seconda cinta varia tra m 2,85 e m 3,00.

Subito davanti, è stata sistemata una strada pomeriale in tufo, larga m 5 che si appoggia al primo filare del muro precedente. L'ultima fase si presenta a quota più alta e sembra ricoprire o tagliare la strada. Si tratta di una struttura antemurale di tipo ad aggere, costruita in fretta e senza cura, il cui paramento interno è fatto con la stessa tecnica del paramento interno della prima fase. La larghezza conservata di quest'ultima cinta è di m 3,60-3,80. Da notare infine uno zoccolo di pietre che costeggia il paramento interno: potrebbe trattarsi della base di una scalinata per raggiungere la piattaforma dell'antemurale. Il risultato più importante dato da questo saggio (fig. 1, n. 1) è la presenza di tre fasi successive di fortificazioni, mai attestate nei lavori precedenti. I saggi stratigrafici hanno mostrato che, su tutta la zona, il banco roccioso viene livellato con uno strato di pietrame al momento della costruzione delle prime strutture difensive. La porta principale, di tipo a tenaglia, è riconoscibile nella cinta della seconda fase (fig. 2, II). Il vano (m

¹Solo sei altri centri superano i 100 ettari: Ceglie Messapico, Oria, Rudiae Ugento, e senz'altro Nardò e Alessano.

²Questa seconda cinta è quella ben conosciuta perché meglio conservata; è quella la famosa "muraja", così come la chiama in dialetto la gente del posto; secondo il GALATEUS DE FERRARIIS, avrebbe dato il suo nome alla città: «antiquae urbis murorum vestigia cernuntur justis ambitus, unde loci Murus nomen est».

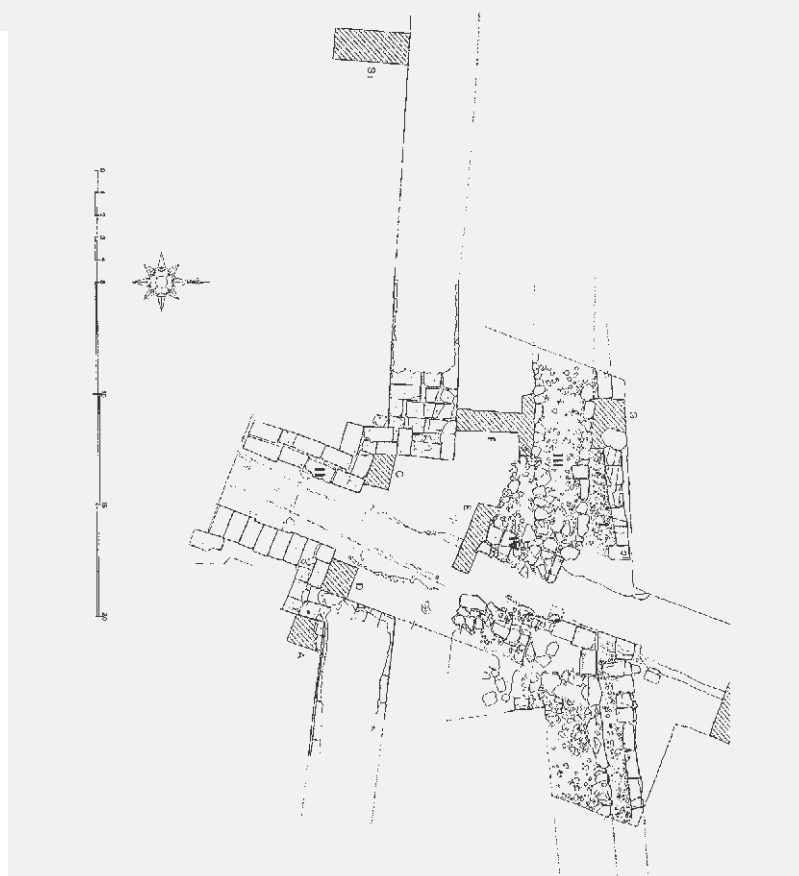


Fig. 2. Muro Leccese.
Porta principale.

2,80 x m 5,50) si apre in uno sfalsamento della cortina. I due muri laterali sono costruiti con la stessa tecnica pseudo-isodoma. Un saggio all'interno del vano ha messo in luce l'ubicazione degli elementi di chiusura e l'esistenza di due fasi, confermate dalla successione degli strati stradali. All'inizio il vano era largo m 3,16, ma dopo una distruzione venne ristretto alla larghezza attuale con uno spostamento degli elementi di chiusura, poi distrutti a loro volta.

2. L'antemurale.

L'antemurale (fig. 2, III) poggia su un suolo che si collega al livello stradale contemporaneo al restringimento del vano della porta; la sua costruzione corrisponde quindi alla fase di rifacimento della cinta principale attestata dal restringimento e dallo spostamento degli elementi di chiusura. I paramenti dell'antemurale sono fatti di grosse pietre che racchiudono un riempimento di pietrame con materiale di recupero. Un foro per il cardine della porta è stato scoperto su un blocco di fondazione all'estremità della cortina est; la doppia chiusura, dell'antemurale e della cinta principale, rinforza il sistema di difesa della porta che, dal tipo a tenaglia, si avvicina al tipo a cortile interno. Un elemento nuovo è la presenza di un'ultima fase di lavori, prima del crollo e dell'abbandono della zona (fig. 2, IV). Le estremità delle due cortine dell'antemurale vengono risistemate per cancellare lo sfalsamento e restringere il vano che non lascia più spazio per il passaggio dei carri.

Una cosa strana è l'assenza di elementi riferibili alla prima cinta durante lo scavo del vano della porta. Un saggio aperto a ridosso della cinta di seconda fase (fig. 1, S3) non aveva dato nessun ri-

sultato. In effetti, la prima cinta è stata rintracciata sotto l'antemurale (fig. 1, 1). La presenza di carreggiate scavate sul blocco angolare di fondazione e poi ricoperte sia dai blocchi dell'antemurale che dagli strati stradali contemporanei della seconda cinta, non lascia dubbio sul carattere più antico di questo muro, distrutto quando venne realizzato l'antemurale.

Resta da precisare la cronologia delle fasi successive. La strada che passa per la porta nord è frequentata nel sec. VI a.C., ma le strutture difensive sono posteriori allo strato di pietrame che ricopre la fase più antica della strada tagliata nel banco roccioso. Ora, il poco materiale recuperato nel corpo della prima cinta si inquadra tra la fine del V e la seconda metà del sec. IV a.C. Dal momento che lo sviluppo urbanistico dei centri messapici viene datato a partire dalla metà del sec. IV, questa prima cinta può benissimo venire collegata con questo sviluppo. Il materiale ritrovato negli strati collegabili alla seconda cinta è il più numeroso ed è databile intorno al 300 a.C. Questo periodo corrisponde al momento di massimo splendore delle città messapiche e dei primi segni della minaccia romana; Livio e Diodoro³ ricordano la presenza di truppe romane a *Thuriae in Sallentinis*, Monte Sannace in Peucezia, nel 303; è quindi possibile pensare a una costruzione programmata di nuove fortificazioni. Per l'ultima fase dell'antemurale, il materiale molto più raro è sempre databile nella prima metà del sec. III a.C. Si tratta di una costruzione fatta in fretta che si collega agli stessi strati della seconda cinta nel momento del restringimento del vano della porta. Il periodo di crisi, che forse corrisponde a queste misure di emergenza, sono gli anni 267 e 266 a.C., quando le legioni romane conquistarono le regioni messapiche dopo le guerre contro Pirro e la resa di Taranto.⁴ La distruzione dell'antemurale e degli elementi di chiusura della porta principale non segna tuttavia l'abbandono delle fortificazioni; la presenza di ceramica a pasta grigia negli ultimi strati prima del crollo attesta la frequentazione della zona che conosce allora gli ultimi rifacimenti. Per quanto riguarda la chiusura del corridoio della porta, la ricostruzione dell'antemurale col restringimento del passaggio, la chiusura degli ingressi laterali tra l'antemurale e la cinta principale, il solo periodo possibile è la seconda guerra punica quando alcuni centri messapici (le *ignobiles urbes* citate da Livio)⁵ scelsero il campo di Annibale.⁵

JEAN-LUC LAMBOLEY
Université de Grenoble

Bibliografia

- GALATEUS A. DE FERRARIIS: *Liber de situ Iapygiae*, Basileae 1558 (ristampa Galatina 1974).
LAMBOLEY J.-L. 1999: "Muro Leccese. Sondages sur la fortification nord", *Col- l'ÉcFranRome* 259.

³Liv. X, 2; DIOD. XX, 104-105.

⁴Liv. XXV, 1, 1.

⁵LAMBOLEY 1999, 116.

Soletto (Lecce)

Thierry Van Compernelle

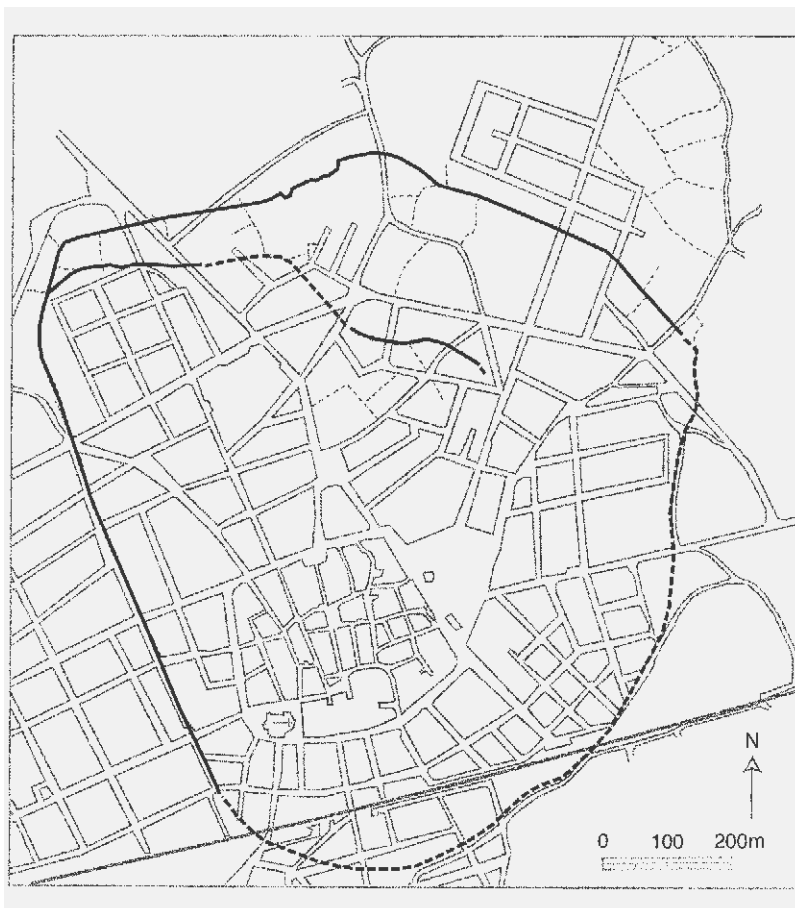
UNIVERSITÉ PAUL VALÉRY - MONTPELLIER III

DAL 1996, il Centre d'Étude et de Recherche sur les Civilisations Antiques de la Méditerranée (CERCAM) della Université Paul Valéry di Montpellier¹ sta conducendo scavi archeologici e ricognizioni topografiche nella città di Soletto e nel suo territorio comunale, al fine di elaborare un quadro interpretativo delle vicende insediative della città pugliese.²

1. *Le mura messapiche.*

Un saggio stratigrafico nella cinta muraria interna, in località Fondo Fontanelle, ha riportato in luce un possente muro a secco rive-

Fig. 1. Soletto.
Circuito murario messapico.



¹Centre d'Étude et de Recherche sur les Civilisations Antiques de la Méditerranée, Université Paul Valéry - Montpellier III. Per l'attività della Université Libre de Bruxelles (Belgio) negli anni 1991-95, cfr. in questo stesso volume pp. 49-50.

²VAN COMPERNOLLE 2003.



Fig. 2. Soletto. Contrada Fontanelle. Casa di età messapica con relativa sepoltura a cassa di lastre di pietra leccese con copertura in lastre di carparo.

stato all'esterno da un paramento a doppio filare di blocchi quadrati di carparo disposti di traverso, delle dimensioni medie di m 1,60 x 0,70. La parte interna del muro è composta per uno spessore di m 3 ca. da massi di calcarenite e da gettate di tegole, frammenti di contenitori e ceramiche varie, terra e pietre di varie dimensioni. Verso il lato interno, il paramento è invece realizzato con pietre disposte a secco. Lo spessore complessivo del muro di cinta risulta quindi di m 7,90 ca. La vicinanza di una presunta porta urbana, purtroppo distrutta nel 1986, potrebbe spiegare questo sovradimensionamento della struttura. I materiali raccolti nella massicciata del muro consentono una datazione nella seconda metà del sec. IV a.C. (precisamente verso il 340-330 a.C.).

Alla periferia settentrionale del paese, nei pressi di via Kennedy, si sono rinvenuti scarsi resti del paramento esterno, una massicciata, il riempimento e il paramento interno della cinta muraria esterna, di uno spessore complessivo di m 5,30 ca., databile intorno al 300 a.C. Il tratto settentrionale della cinta muraria dovrebbe quindi considerarsi come un'aggiunta a un più limitato sistema difensivo impostato a immediata difesa dell'abitato. Si sarebbe poi edificato un secondo muro con lo scopo di proteggere e garantire l'accesso al rifornimento idrico, includendo l'area provvista di acqua sorgiva ora non a caso denominata Fontanelle (fig. 1).

2. *Abitato e sepolcreti.*

Nel corso del 1999, si è poi avviata l'esplorazione dell'ampia superficie di un fondo di proprietà comunale in località Fontanelle, in cui si sono subito individuate strutture abitative di età messapica (fig. 2). Si tratta di case allineate lungo un asse viario. Esse sono edificate su uno strato di riempimento sabbioso contenuto da un'imponente massicciata di blocchi di carparo e pietre calcaree. Questo terrazzamento svolge un'evidente funzione di drenaggio e compensa la lieve pendenza collinare. I muri sono costituiti da un basamento in blocchi di carparo e pietra leccese, con elevato in

Fig. 3. Soletto. Contrada Fontanelle. Particolare, prima dell'apertura, della tomba appoggiata alla casa. Fra tomba e casa compare una delle tegole di copertura dell'ossario esterno alla sepoltura.



mattoni crudi e pali di legno. La copertura di tegole poggiava su un'armatura lignea. Un angolo di muro in carparo presenta ancora una rifinitura a plinto con piccole lastre di pietra leccese, il che potrebbe suggerire anche rifiniture per l'elevato interno. I vani sono di forma trapezoidale. Una sepoltura a cassa di lastre di pietra leccese con copertura in lastre di carparo è inserita in uno stretto spazio di risulta fra l'asse viario e una delle case (fig. 3). Il complesso sembra per ora databile, in linea di massima, in un periodo compreso tra il 330 e il 265 a.C.

In uno spazio libero si è evidenziato una porzione del battuto di tufina di una capanna iapigia, a quanto pare databile al sec. VII a.C. per la presenza di qualche frammento di ceramica protocorinzia. A differenza delle recenziori case edificate su sistemi di terrazzamento e fondazioni di blocchi di pietra squadrata, le capanne erano appoggiate a spuntoni di roccia. Il momento chiave della mutazione insediativa è stato quello dell'affrancamento dell'abitato rispetto alle proprie condizioni ambientali, quando è risultata tecnicamente possibile la scelta di un allineamento delle abitazioni lungo gli assi viari. In contrada Convento, in posizione mediana tra gli scavi archeologici di contrada Quattrare e di località Fontanelle, la fascia occidentale di un'ampia area di proprietà comunale è risultata caratterizzata dalla presenza di case messapiche che sono state predisposte per uno scavo futuro.

3. Territorio.

Nei pressi di via Kennedy, si è riportato alla luce, appoggiato al crollo del muro di cinta esterna, un forno rettangolare per la tostatura dell'orzo con pareti in tegole, pietre e materiali refrattari quali lastre di pietra lavica. Questa struttura agricola di età repubblicana si collega con una fattoria attiva, a quanto pare, dall'età classica alla tarda età imperiale romana, a differenza di quanto osservato nell'abitato, probabilmente abbandonato in età repubblicana forse in seguito alla seconda guerra punica.

4. *Epigrafia.*

È doveroso fare un breve cenno al recente rinvenimento, in località Fontanelle, di un *ostrakon* databile al sec. V a.C., con inciso il profilo del Salento meridionale e ubicazione di dodici toponimi dell'antica Messapia, tra i quali, in posizione centrale, SOL (cioè l'abbreviazione del toponimo messapico corrispondente al latino *Soletum*, ora Soletto). Il prezioso reperto, che riveste fondamentale importanza, sia per la valutazione delle dinamiche culturali e di autodefinizione e identità dei Messapi nei loro rapporti con la civiltà greca, sia per la storia della cartografia del mondo occidentale, è stato denominato "Mappa di Soletto" ed è oggetto di un programma di studio collettivo.³

THIERRY VAN COMPERNOLLE
Université Paul Valéry - Montpellier III

Bibliografia

- VAN COMPERNOLLE Th. 1997: "Soletto (Lecce), Località Fontanelle, Fondo Fontanella", *Taras* XVII, 1, 83.
- VAN COMPERNOLLE Th. 2003: "Dall'insediamento iapigio alla città messapica. Dieci anni di scavi e ricerche archeologiche a Soletto (Lecce)", *Studi di Antichità* 11, 1998 [2003], 149-167.
- VAN COMPERNOLLE Th. c.s.: "Soletto (Lecce). 1. Località Fontanelle, Fondo Fontanella; 2. Località Convento; 3. Via Kennedy", *Taras* (Notiziario 2001).
- VAN COMPERNOLLE Th. c.s.: "Soletto (Lecce). 1. Via Kennedy; 2. Località Fontanelle, Fondo Fontanella", *Taras* (Notiziario 2002).
- VAN COMPERNOLLE Th. c.s.: "Soletto (Lecce), Località. Fontanelle, Fondo Fontanella", *Taras* (Notiziario 2003).
- VAN COMPERNOLLE Th. c.s.: "Soletto", in M.I. GULLETTA (ed.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIX, Roma-Pisa.

³I vari contributi saranno oggetto di discussione in occasione di un colloquio che si terrà a Montpellier nel 2005, intitolato *La "Mappa di Soletto". Échanges de cultures en Méditerranée ancienne.*

Gallipoli (Lecce). Torre Sabea

Jean Guilaine - Giuliano Cremonesi†

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – ECOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES (EHESS) – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LA PUGLIA

LA RICERCA a Torre Sabea (Gallipoli, Lecce) ha avviato un programma sull'avvento delle prime comunità agricole nell'Italia del sud-est, progetto elaborato sotto il patrocinio della École Française de Rome, con tre campagne di scavo condotte negli anni 1981-83 dalle équipes della Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS) di Tolosa e dei Dipartimenti di Archeologia delle Università degli Studi di Pisa e di Lecce, sotto la direzione di chi scrive.

1. *Le prime comunità agricole.*

Il sito di Torre Sabea (figg. 1-2) si trova a km 3 a nord di Gallipoli, in località Ponticello, adiacente a un banco roccioso che chiude a sud una piccola insenatura, nella quale sbocca un corso d'acqua.

Fig. 1. Torre Sabea.
Planimetria generale dell'area.

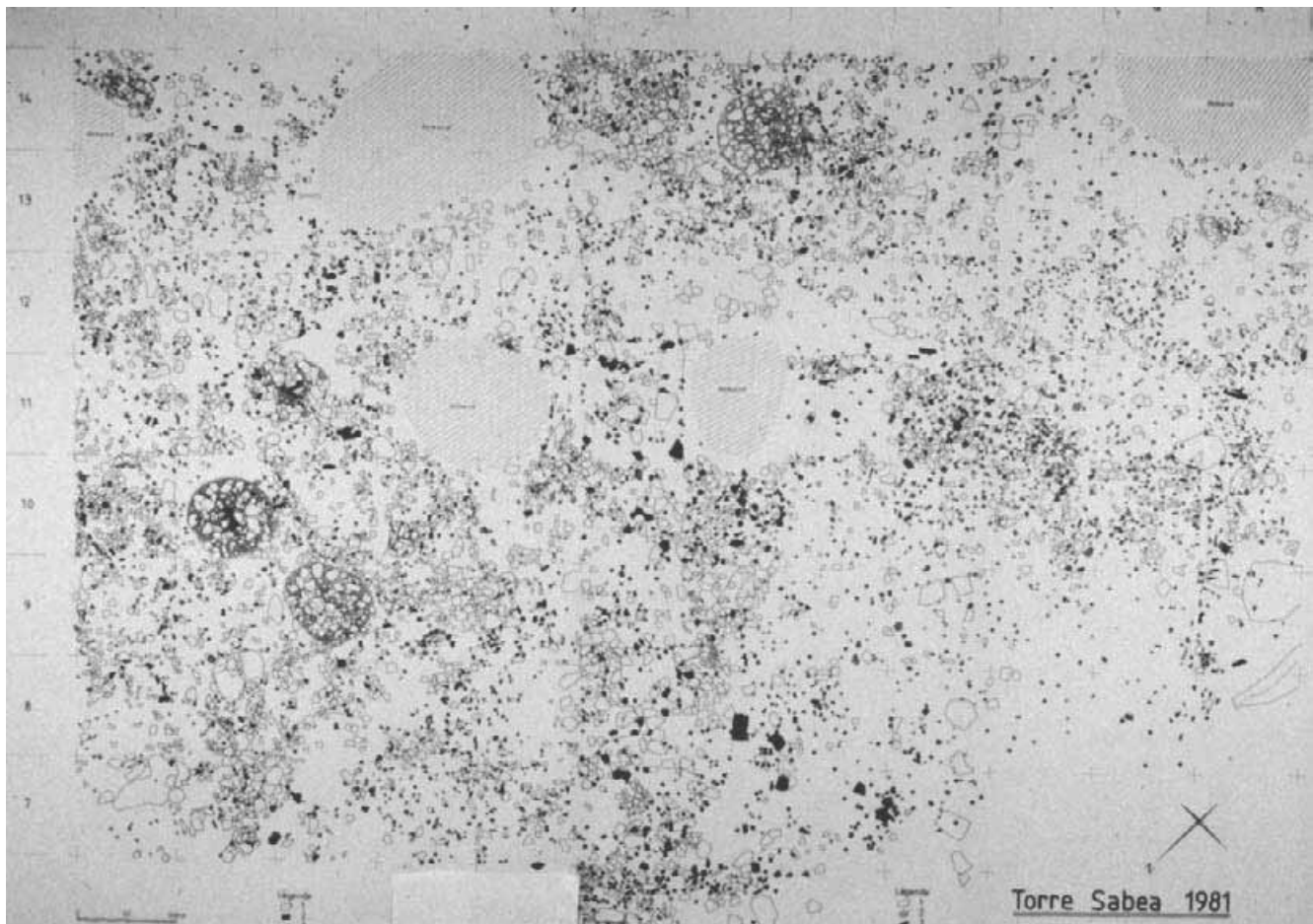
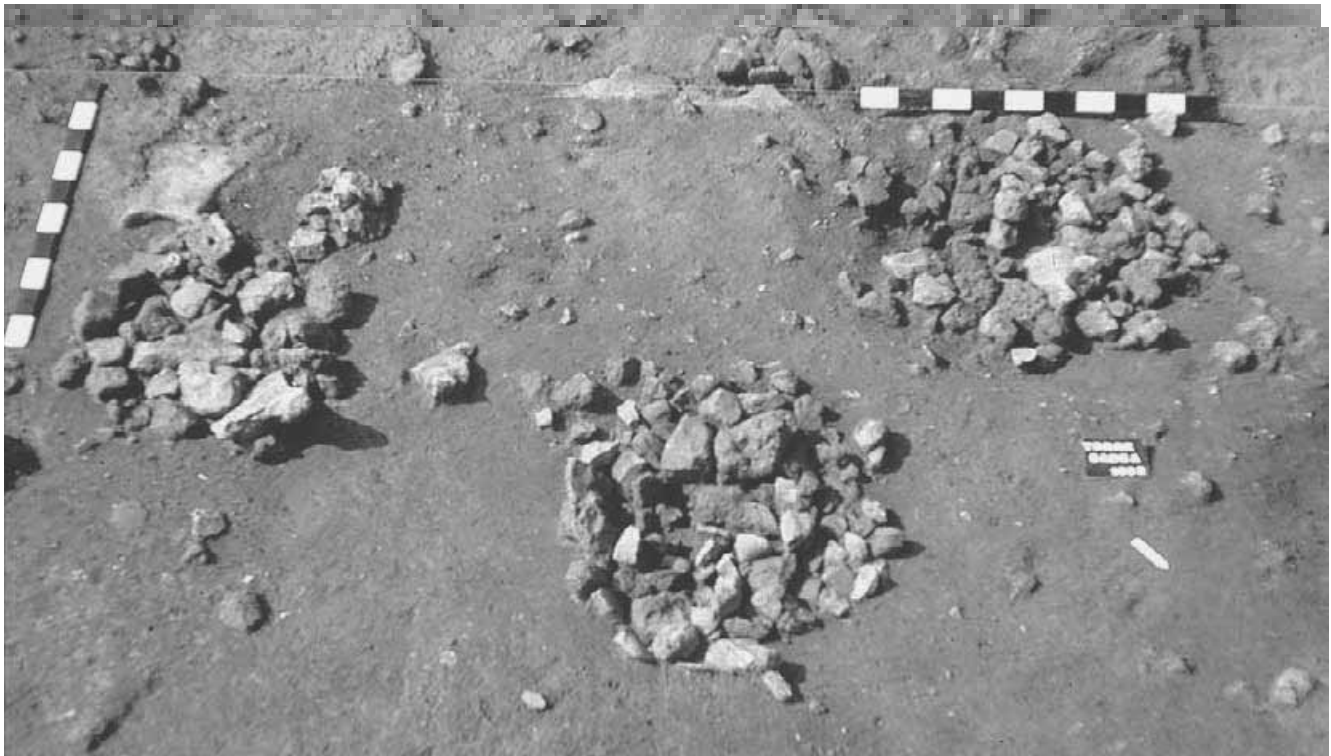


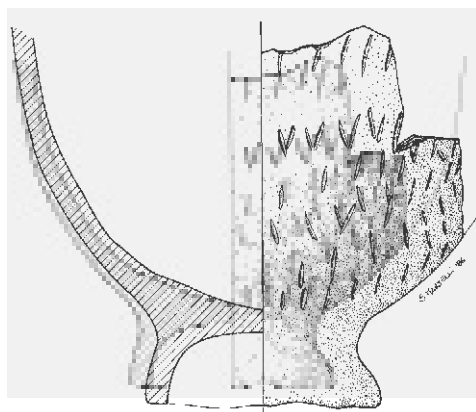


Fig. 2. Torre Sabea.
Veduta complessiva dell'area.

L'abitato, in realtà esteso su un'area molto più ampia di quella esplorata, era stato danneggiato verso est dall'impianto di una villa romana ed eroso a nord-est dall'azione del mare. Recentemente in questa porzione erosa è stata rinvenuta una sepoltura a fossa, contenente un individuo in posizione rannicchiata, in parte coperto da lastre di roccia; vicino era una fossetta con cereali, interpretabile come offerta. Il deposito neolitico, sotto uno strato di sabbia attuale, consiste in argilla sabbiosa compatta di colore bruno: esso contiene le strutture, alcune delle quali affondano nello strato basale di argilla sterile (fig. 3). Più numerose sono quelle di combustione: fosse circolari, colme di ciottoli calcinati dal calore, in alcune delle quali le pareti arrossate indicano l'accensione in posto del fuoco per riscaldare i ciottoli, destinati a cuocere cibi nelle altre

Fig. 3. Torre Sabea.
Strutture dell'abitato.

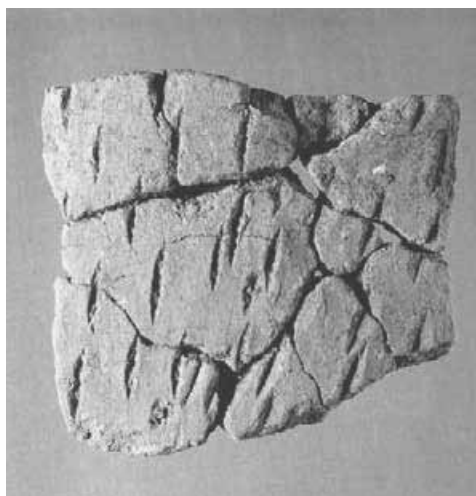




Figg. 4-5. Torre Sabea.

Vaso a "tulipano",
decorato a impressioni coprenti.

Fig. 6. Torre Sabea.
Frammento decorato
a impressioni a conchiglia.



fosse a pareti non arrossate. Inoltre sono stati portati in luce: una fossa (silo) contenente una buona quantità di cereali, due tratti di canaletta e numerosi buchi da palo.

I materiali ceramici costituiscono un complesso ricco e variato, che permette di definire con proprietà i caratteri della ceramica impressa propria del primo Neolitico nell'area salentina. Le ceramiche di impasto grossolano, per lo più di foggia semplice, ovoidale con base a piede cavo o con largo collo non distinto, sono decorate a impressioni ottenute con punzoni svariati, fra i quali un ruolo dominante gioca la conchiglia, e disposte a coprire la parete del vaso; il motivo del *rocker* è ben attestato, con un grande numero di variazioni dello schema di base.

Pochi frammenti in ceramica fine, inoltre, sono riconducibili a piccole scodelle e recano ornati a sottili incisioni o a graffito, anche a *microrocker*: fasci di linee ondulate, motivi arboriformi, schemi raggiati, bande a quadrettato. Tali materiali attestano verosimilmente uno sporadico episodio di frequentazione più recente rispetto all'abitato (figg. 4-7).

2. L'industria litica.

L'abbondante industria litica è caratterizzata da elevata laminarità, tendenza al microlitismo e impiego della tecnica del microbulino. Fra gli strumenti i bulini sono scarsi e abbondanti i grattatoi, con prevalenti forme corte e presenza sensibile di tipi circolari; il gruppo degli strumenti a ritocco erto è importante, con alcuni elementi caratteristici come punte a dorso convesso, perforatori e numerosi geometrici, quasi esclusivamente trapezi, fra cui dominano i tipi isosceli rispetto a quelli scaleni e rettangoli.

Numerosi elementi nella tecnica di *débitage* e nello strumentario testimoniano il perdurare di una tradizione mesolitica, che localmente non è per il momento conosciuta e che potrebbe essere importata dall'esterno, mentre i grattatoi circolari riportano alle esperienze romanelliane. Una componente importante è costituita dagli elementi di falchetto, realizzati su lamelle non ritoccate o denticolate, su raschiatoi con ritocco profondo. L'ossidiana, presente con otto manufatti, proviene da Lipari.

L'industria ossea è scarsa mentre gli oggetti di ornamento sono testimoniati da conchiglie forate, qualche perla e perlina. Per quanto riguarda l'aspetto economico, i dati indicano la compiuta affermazione delle attività produttive. Nell'allevamento, ha un posto di rilievo la pastorizia, indirizzata in particolare agli ovini e confermata dai risultati delle analisi palinologiche, che provano l'esistenza di ampi spazi destinati a pascolo nelle vicinanze del sito. Le altre specie domestiche, bue e maiale, sono attestate e continua la pratica saltuaria della caccia (a piccoli e grandi mammiferi e alla tartaruga) e della pesca. L'agricoltura, ben documentata dai resti archeologici e paleobotanici, non trova riscontro nella presenza di pollini di cereali, ma l'azione dell'uomo sull'ambiente è nettamente dimostrata dalla frequenza delle piante infestanti.

Una datazione al radiocarbonio (6960 ± 130 anni BP), confermata dalle date per termoluminescenza, colloca Torre Sabea nella

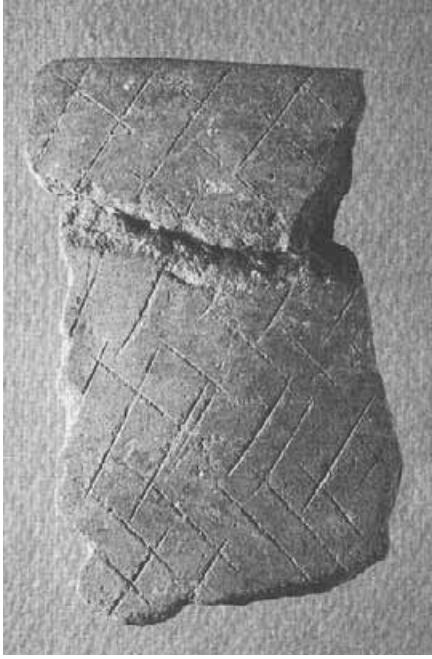


Fig. 7. Torre Sabea.
Frammento decorato
a motivi incisi.

fascia di tempo comprensiva delle fasi più antiche della ceramica impressa delle regioni sud-orientali della Penisola, che segue di poco la cronologia degli orizzonti a ceramica impressa nelle regioni occidentali della Grecia, dalla quale potrebbe aver avuto origine l'aspetto adriatico diffuso lungo le coste dalmate.

JEAN GUILAINE

Collège de France

École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

† GIULIANO CREMONESI

Università degli Studi di Pisa

Bibliografia

CREMONESI G. - GUILAINE J. 1987: "L'habitat de Torre Sabea (Gallipoli, Puglia) dans le cadre du Néolithique ancien de l'Italie du Sud Est", in AA.VV., *Premières communautés paysannes en Méditerranée occidentale* (Actes du Colloque International du CNRS, Montpellier 1987), Montpellier, 377-385.

GUILAINE J. - CREMONESI G. (eds.) 2003: *Le site néolithique ancien de Torre Sabea* (Gallipoli, Lecce, Puglia), Roma, EFR, 2003.

Torremaggiore (Foggia). Castel Fiorentino

Patrice Beck - Françoise Piponnier

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

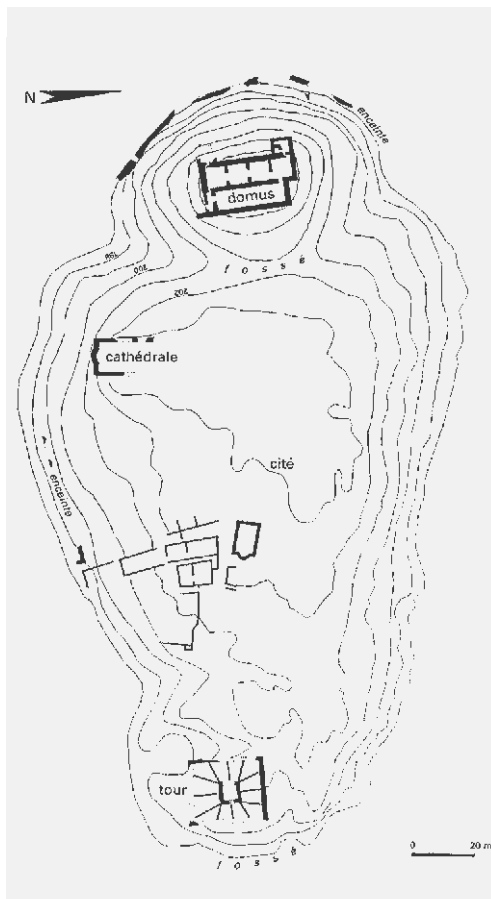
IL SITO di Castel Fiorentino – noto soprattutto per essere il luogo nel quale il 12 dicembre 1250 morì l'imperatore Federico II Hohenstaufen – presenta due non trascurabili ragioni di interesse. Sulla cima di una collina tra due corsi d'acqua, visibile dai confini dei territori di Lucera e Torremaggiore, nell'odierna provincia di Foggia, le vestigia sparse di una torre, di una chiesa e di una muraglia – alle quali si accompagna, a livello di suolo, una vasta superficie con forti irregolarità topografiche e con numerosi frammenti di ceramiche – testimoniano la presenza di un importante *habitat* precocemente abbandonato: esso poteva dunque ben costituire l'oggetto di approfondite indagini archeologiche. Gli archivi fanno risalire all'età bizantina la fondazione del sito, in seguito divenuto feudo normanno, poi caduto sotto la signoria sveva e angioina, prima del suo progressivo abbandono e prima che fosse sigillato durante l'età aragonese quando cioè si ebbe un'estensiva trasformazione in territorio adibito a pascolo: vicissitudini, nell'insieme, esemplari del destino dell'intera regione.

1. Un'intensa attività di ricerca.

Tra il 1982 e il 1994, e dunque per un periodo di tredici anni, il sito è stato oggetto di una intensa attività di ricerca nel quadro di una collaborazione scientifica fra l'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna dell'Università degli Studi di Bari, dell'École Française de Rome (EFR) e dell'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi. Il programma ha inoltre beneficiato del sostegno della Soprintendenza ai Beni Culturali e Archeologici della Regione e di quello del Comune di Torremaggiore. L'indagine è stata coordinata da M.S. Calo Mariani (Università

Fig. 1. Castel Fiorentino.
Veduta generale del sito dal nord.



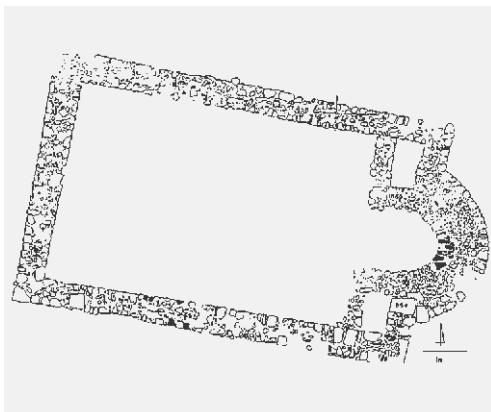


Figg. 2-4. Castel Fiorentino.

Topografia generale e ubicazione dei resti.

Pianta parziale dei resti scoperti nella zona urbana.

Pianta dei resti della cappella portata in luce nella zona urbana.



Figg. 5-7 (pag. 219). Castel Fiorentino.

Boccale (sec. XIII-XIV), dalla zona urbana.

Pianta della *domus*.

Frammento di cornicione dalla *domus* (sec. XIII).

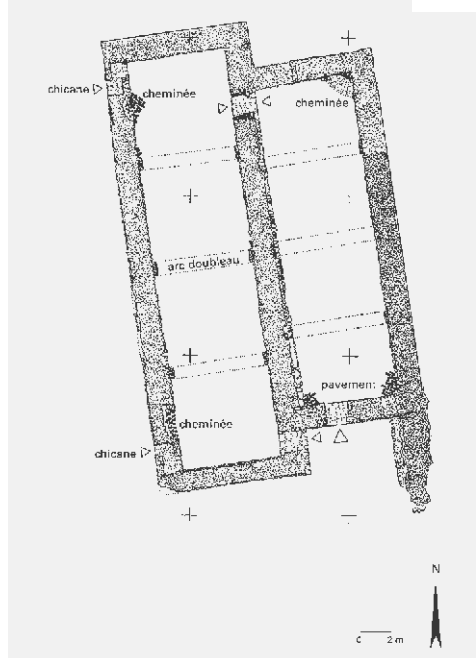
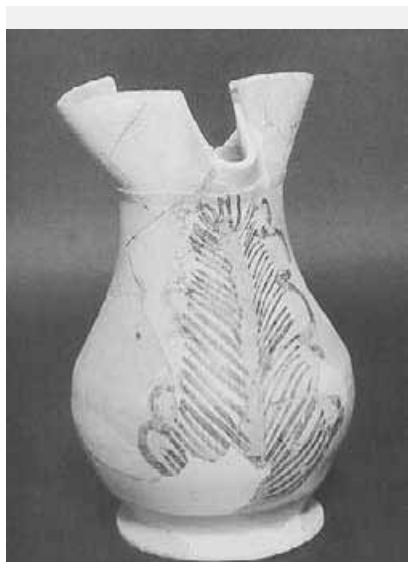


degli Studi di Bari), la ricerca storica è stata effettuata da J.-M. Martin (CNRS) e lo studio generale del popolamento e dell'*habitat* congiuntamente da J.-M. Martin e G. Noyé (CNRS); le proiezioni e gli scavi archeologici, che hanno costituito un cantiere d'applicazione per gli studenti di Archeologia dell'Università degli Studi di Bari, sono stati coodiretti da F. Piponnier (EHESS) e da P. Beck (EHESS poi Université de Tours), con la collaborazione di C. Laganara (Università degli Studi di Bari) che ha organizzato l'analisi dei materiali archeologici.

All'interno di questo complesso archeologico, composto da una città fortificata, da un sobborgo medievale e da una parte moderna, lo scavo si è concentrato sul primo insieme. Su tre ettari di superficie gli scavi hanno insistito su mq 2000 ca., scendendo spesso a quattro o cinque metri di profondità: da un lato nella città, per studiare le sistemazioni e le trasformazioni urbanistiche e difensive del sito; dall'altro nella parte superiore occidentale del sito dove, evidentemente, le strutture del potere politico non si erano potute radicare.

2. La densità abitativa.

A circa m 50 a est della cattedrale, il quartiere della città preso in esame ha rivelato un'elevata densità abitativa, con numerosi rimaneggiamenti tra il sec. XII e il sec. XIV. A sud, su una via corrispondente probabilmente alla *magna platea* ricordata dai documenti scritti, si aprono irregolarmente le facciate di case separate solo da strette stradine. Questi edifici erano costituiti da due stanze per una superficie complessiva abitata di mq 70 ca. di superficie; le mura erano costruite in mattoni e pietre tenute assieme da una terra argillosa mescolata a poca calce; i tetti erano coperti di coppi e i pavimenti realizzati in terra battuta. Sui pavimenti, e spesso a contatto con la parete della stanza che si affacciava su strada, era generalmente collocato il focolare. Non di rado si ri-



scontra la presenza di un frantoio per olive con relative vasche, talvolta di una cisterna e ovunque di silos: non mancano dunque segni di sistemazioni interne in grado di documentare la funzione mista di questi edifici destinati ad accogliere, al tempo stesso, l'abitazione e le dipendenze di attività essenzialmente agricole. Dietro queste case, che si aprivano sulla strada, si sviluppano in profondità degli altri edifici fino alle potenti muraglie che costeggiano il pendio della collina. A nord della via, larga 4 ca., sono presenti altri edifici, tra i quali una cappella di mq 50 ca. circondata da alcune tombe, alloggiate sotto il suolo grossolanamente pavimentato della via. La densità dello spazio occupato è rimarchevole e sebbene gli abitanti fossero per la gran parte dediti ad attività agricole, come suggeriscono le installazioni di cui si trova traccia nei documenti scritti, il livello urbano era certamente quello di una città; inoltre, benché si tratti di una costruzione rurale, la cultura materiale, percepibile soprattutto dai manufatti rappresentati da monete e ceramiche, testimonia di un'economia di produzione e di scambio piuttosto evoluta.

Al di là della cattedrale, sulla parte occidentale del rilievo separato dalla città da una depressione del terreno, indizio della presenza di un antico fossato, lo scavo ha portato alla luce un'imponente struttura, risalente alla metà del sec. XIII, recante alcuni evidenti attributi aristocratici e addirittura principeschi. Le mura, con uno spessore di m 2 ca., poggiano almeno localmente a più di m 2,30 al di sotto della superficie calpestabile; le cortine dei muri sono costituite da pietre di taglia calibrata e finemente congiunti con malta di calce. Essi disegnano un vasto edificio, con m 29 di lunghezza e m 17 di larghezza, diviso da due lunghe sale che, voltate o almeno scandite regolarmente da doppi archi, dovevano senza dubbio essere state sormontate da un piano. I mq 280 di superficie dei due locali erano rivestiti di mattonelle di terra cotta, e tre camini monumentali erano alloggiati sulle pareti le cui parti elevate erano ornate di pregevoli colonnine, di capitelli e di cornici scolpite, molti frammenti delle quali sono stati ritrovati negli strati di crollo. L'edificio non è stato ritrovato intatto: esso ha inevitabilmente sofferto di situazioni di degrado nel pieno del sec. XIII, in seguito è stato recuperato, e trasformato in un ridotto fortificato durante l'occupazione angioina, prima di essere definitivamente abbandonato alla fine del sec. XIV. Sotto questo edificio sono state rinvenute strutture di più antichi edifici databili tra il sec. XI e il sec. XII, vale a dire di età bizantina e normanna. Nel complesso è possibile ricostruire dieci diverse fasi d'occupazione, che si succedono dall'inizio del sec. XI alla fine del sec. XIV e che sono state individuate, documentate e messe in relazione ai testi.

PATRICE BECK
Université de Paris-I

FRANÇOISE PIPONNIER
École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

Bibliografia

BECK P. - PIPONNIER F. 1985: "Fiorentino, chroniques des fouilles", *MEFRM* 97, 2, 892-896.

- BECK P. - PIPONNIER F. 1986: "Le site de Fiorentino (Torremaggiore, Foggia)", in AA.VV., *Histoire et archéologie de l'habitat médiéval* (Centre Interuniversitaire d'Histoire et d'Archéologie Médiévales), Lyon, 151-159.
- BECK P. - PIPONNIER F. 1988: "Fiorentino. Campagnes 1986-1987. Chronique des fouilles", *MEFRM* 100, 1, 529-531.
- BECK P. *et al.* 1989: "Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino", *MEFRM* 101, 2, 641-699.
- BECK P. 1989: "Archeologia di un complesso castrale: Fiorentino in Capitanata", *AMediev* XVI, 137-154.
- BECK P. 1997: "Ai confini settentrionali della capitanata: la domus imperiale di Fiorentino (Torremaggiore - Foggia)", in C.D. FONSECA (ed.), *Itinerari Federiciani in Puglia. Viaggio nei castelli e nelle dimore di Federico II di Svevia*, Bari, 48-53.
- BECK 1997: "La domus imperiale di Fiorentino", in C.D. FONSECA (ed.), *Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve* (Atti del Convegno Internazionale di Studio, Lagopesole 1997), Bari, 145-152.
- BECK P. 1999: "Castel Fiorentino, la domus imperiale. Le indagini archeologiche", in AA.VV., *Castelli e cattedrali di Puglia*, Bari, 358-359.
- BECK P. 2000: "Castel Fiorentino en Capitanate: domus de Frédéric II", in M. FLAMBARD HÉRICHER (ed.), *Frédéric II et l'Héritage normand d'Italie méridionale* (Actes du Colloque, Cerisy-la-Salle 1997), Caen, 199-212.
- CALO MARIANI M. - GUILLOU A. (ed.) 1984: "Fiorentino. Prospezioni sul territorio. Scavi 1982", *QASa* 1, 72.
- CALO MARIANI M. (ed.) 1985: "Federico II et Fiorentino", *QASa* 2, 145.
- CALO MARIANI M. (ed.) 1987: "Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985", *QASa* 3, 193.
- CALO MARIANI M. 1992: *Archeologia, Storia e Storia dell'Arte Medievale in Capitanata*, Bari, 115.
- CALO MARIANI M. (ed.) 1998: *Il recupero di una città medievale. Fiorentino, Comune di Torremaggiore, Consorzio Idria*, Bari, 13.
- CALO MARIANI M. (ed.) 1998: *Capitanata Medievale*, Foggia.
- Federico II: AA.VV., *Federico II. Immagine e potere*, Bari.
- LAGANARA FABIANO C. 1991: "Reperto fittile, stratigrafia, cronologia. Lo scavo del sito di Castel Fiorentino", in *Atti del XII Convegno Nazionale sulla Preistoria-Prorostoria della Daunia* (San Severo 1990), San Severo, 207-218.
- LAGANARA FABIANO C. 1995: "La produzione fittile in Capitanata. Un'indagine etno-archeologica", in P. CORSI (ed.), *Il Gargano tra Medioevo ed Età Moderna*, Foggia, 79-89.
- LAGANARA FABIANO C. 1995: "Il rosso in alcuni esempi pugliesi di ceramica 'èrh' e graffita", *Faenza* LXXXI, 3-4, 175-196.
- LAGANARA FABIANO C. 1997: "La protomaiolica di Castel Fiorentino", *QAM* II, 129-141.
- LAGANARA FABIANO C. c.s.: "Aspetti islamici nella ceramica di età federiciana en Capitanata", in AA.VV., *Federico II e la creazione artistica* (in corso di stampa).
- MARTIN J.M. - NOYÉ G. 1988: "Habitats et systèmes fortifiés en Capitanate. Première confrontation des données textuelles et archéologiques", in G. NOYÉ (ed.), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans des pays méditerranéens. Les méthodes de l'Archéologie extensive* (Actes de la Rencontre, Parigi 1984), Roma - Madrid, 521-526.
- MARTIN J.M. 1995: "Pouvoir, géographie de l'habitat et topographie urbaine en Pouille sous le règne de Frédéric II", *ASP* 38, 61-89.

Troia (Foggia). Vaccarizza. *Castrum Vaccarecciae*

Ghislaine Noyé

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

IL TOPONIMO di Vaccarizza in località Monte Castellaccio (Troia, Foggia) è documentato nelle fonti scritte dal 1015, ma la prima attestazione archeologica per l'occupazione del sito risale al sec. X, quando i Bizantini vi costruiscono una potente fortificazione per difendere la frontiera settentrionale contro i Longobardi. Ma la popolazione rurale dei dintorni cominciò probabilmente a raggrupparsi su questo promontorio che domina la vallata del fiume Celone, quando furono abbandonate le grandi *villae* tardoantiche della pianura (il complesso di S. Giusto è situato poco a nord).

Dal 1984, in questa località, l'École Française de Rome ha condotto una serie di indagini preliminari (prospezione geofisica, raccolta sistematica del materiale di superficie, saggi di verifica aperti in diversi settori del sito), che nel 1994 hanno dato luogo alla realizzazione di uno scavo stratigrafico estensivo, sia nella città sia sulla sommità "del castello a motta" che la difende. Nel settore urbano sono stati messi in luce un tratto del recinto murario bizantino, sul quale poggiano alcune case di abitazione, una fossa granaria e una grande scuderia.

I materiali di riporto, accumulati per costruire la motta, hanno sigillato un *praitôrion*, sede dell'amministrazione bizantina, che sembra aver occupato l'intera superficie del futuro castello normanno. Si tratta di uno spazio di forma trapezoidale, delimitato da un muro che racchiudeva almeno tre grandi ambienti rettangolari. A ovest, in uno di questi ambienti venivano eseguite operazioni legate all'attività artigianale della lavorazione delle terrecotte. Al suo interno, infatti, sono stati trovati una fornace circolare coperta

Fig. 1. Vaccarizza.
Stalla appoggiata al muro di cinta.





Fig. 2. Vaccarizza.
Scavo della motta.

Fig. 3. Vaccarizza.
Lucerna (sec. XI-XII).



da una volta di mattoni e tegole (il lungo periodo di uso della quale è indicato dalla presenza di tre pavimentazioni sovrapposte), uno scarico di cenere e due aree di lavorazione delimitate da pietre. La tecnica muraria di tali strutture non rivela una particolare cura: si tratta, infatti, di ciottoli legati da argilla, con alzati realizzati in terra cruda. La parete interna del più grande degli ambienti, però, risulta rivestita da un intonaco dipinto.

Non possono essere nutriti dubbi in merito al valore difensivo del recinto, costruito, come il muro perimetrale della città, in grossi blocchi di calcare appena sbozzati. L'ultimo strato di frequentazione reca le tracce di un incendio, forse legato all'assedio della città da parte dei Normanni nella seconda metà del sec. XI. Sono state individuate due fasi distinte di costruzione della motta: nella prima fase, la parte orientale del *praitôrion* è sepolta da una collinetta artificiale, larga m 12 ca. alla sommità e terrazzata sul fianco ovest da un muro di ottima fattura, che si lega al recinto precedente, probabilmente riutilizzato per difendere la corte del nuovo castello normanno. In una fase successiva, dopo un notevole ampliamento della motta verso ovest, una grande struttura rettangolare viene edificata alla sommità, forse un torrione, nel quale si apre un pozzo. In seguito a un restauro, una pavimentazione di malta, con alcune vasche e numerosi buchi per pali e picchetti di legno, è sistemata all'interno, restaurata poi con un piano di argilla battuta sul quale poggiano un focolare e uno scarico di cenere. Il castello è allora fiancheggiato a nord da una vasta corte di forma quasi rettangolare, con alcuni ambienti di servizio poggiati su una cortina periferica, e una chiesa decorata da un mosaico pavimentale. Sul piazzale centrale si svolgono diverse attività: stoccaggio delle derrate in fosse, preparazione dei pasti, lavorazione della calce. L'insediamento risulta abbandonato verso la metà del sec. XIII.¹

GHISLAINE NOYÉ
École Nationale des Chartes

Bibliografia

- NOYÉ G. *et al.* 1988: "Chronique des activités de l'École Française de Rome: Vaccarizza", *MEFRM* 100, 1, 520-528.
 NOYÉ G. 1997: "Chronique des activités de l'École Française de Rome: Vaccarizza, campagnes 1990-1995", *MEFRM* 109, 2, 651-659.
 NOYÉ G. - MARTIN J.-M. 1986: "Chronique des activités de l'École Française de Rome: Vaccarizza", *MEFRM* 98, 2, 1225-1231.

¹Fig. 1: neg. EFR VA 370; fig. 2: neg. EFR VA 361; fig. 3: neg. VA 307.

Civita di Tricarico (Matera)

Olivier de Cazanove

CENTRE JEAN BÉRARD – ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LA BASILICATA

IL PIANORO di Civita di Tricarico in Lucania, tra i fiumi Basento e Bradano, rappresenta un caso a parte nel panorama dei siti di altura dell'*hinterland* lucano, per le sue caratteristiche topografiche e cronologiche. Esso occupa una superficie pianeggiante (ha 51 ca.), che ne fa il più esteso degli insediamenti lucani, anche se, naturalmente, con ampi spazi vuoti. Un pianoro di tali dimensioni ben si prestava a ospitare un abitato esteso, organizzato, in qualche modo "urbano". Pure fuori norma è la sua durata di vita. Mentre la maggioranza dei centri fortificati indigeni, sorti nel corso del sec. IV a.C., s'indeboliscono e poi vengono abbandonati nel corso del sec. III, il sito di Tricarico, sia pure ridimensionato, continua a esistere ancora all'inizio del sec. I a.C. Le ricerche avviate dal 1988 sul pianoro e tuttora in corso, in collaborazione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Basilicata e l'École Française de Rome, mirano a una conoscenza globale dell'insediamento, proponendosi di restituire l'immagine complessiva dell'abitato, l'articolazione dei diversi spazi, il modello insediativo, le tipologie abitative, infine il legame con il territorio.

Le case hanno subito importanti ristrutturazioni in un periodo di tempo piuttosto breve (poco più di un secolo). Le prime case, con *pastas* sulla quale si aprono due, tre o quattro ambienti, vengono in parte sostituite, verso il 300 o poco prima, da abitazioni più grandi. La "casa delle matrici" è anch'essa, una tipica dimora a *pastas*. Lo scavo del complesso (1996-99) ha consentito il recupero

Fig. 1. Civita di Tricarico.
La porta a cortile interno.





Fig. 2. Civita di Tricarico.
Dalla “casa delle matrici”:
matrice e calco.

di un’abbondante documentazione relativa alla produzione artigianale di terrecotte, gioielli fittili, statuette, *appliques* (fig. 2). Più a ovest, un’abitazione di prima fase (la “casa E”) è rimasta in piedi per essere ampliata e diventare una vera casa a peristilio (“casa del monolito”). L’immagine che si ricava dalle quattro *open areas* finora scavate è comunque quella di un tessuto edilizio piuttosto denso, discostandosi così dall’idea diffusa sugli abitati lucani come fortezze di altura, poderosamente fortificate ma semideserte all’interno, magari con qualche casa aristocratica.

Nel quadro dell’indagine sull’insediamento, un importante asse di ricerca è stato rappresentato dallo studio del rapporto tra la terza (e ultima) cinta del sito e i quartieri abitativi. Si è potuto accertare che tali mura (databili alla seconda metà del sec. III a.C.) tagliassero dritti su più di m 400 attraverso il pianoro, sigillando case preesistenti. Atipiche nel panorama delle cinte di altura lucane, presentano invece caratteristiche di una fortificazione di pianura: torri e aggere di terra a ridosso del muro vero e proprio. Ormai completata è l’esplorazione di una grande porta a cortile interno (fig. 1), la cui tipologia riecheggia altri esempi della Lucania, ma anche modelli dall’Italia centrale, che vanno diffondendosi col progresso della conquista romana. Proprio di fronte alla porta fu poi costruito un edificio per banchetti comunitari, con sala per sei *klinai* (nel 1994 l’intero vasellame da mensa è stato trovato in posizione di caduta, sul pavimento mosaicato), preceduta da una terrazza. Il piccolo complesso venne distrutto nel corso della seconda guerra punica.

Nel sec. II, la vita si concentra sulla terrazza più alta del pianoro (l’“acropoli” o *arx*) dove si ergono ormai segni inequivocabili di romanizzazione: una *domus* canonica, il tempietto di tipo italico scavato all’inizio degli anni Settanta dello scorso secolo dal primo Soprintendente della Basilicata, Dinu Adamesteanu. L’accesso, dalla “città bassa” ormai in rovina, era garantito da una rampa basolata messa in luce nel 1996. La “strada dell’*arx*”, prima di sfociare in una porta, passa davanti a un edificio porticato, sostituito poi, nel corso del sec. II, da una grande casa a cortile centrale. I materiali del saggio consentono una datazione dell’occupazione fino all’inizio del sec. I a.C. Sembra pertanto che l’abitato di Civita di Tricarico, seppure ridimensionato, sia esistito fino alla guerra sociale.

OLIVIER DE CAZANOVE

Université de Bourgogne (Dijon)

Bibliografia

- AA.VV., “Civita di Tricarico (Mt)”, *MEFRA* 107-112, 1995-2000.
 CANOSA M.G. 1990: “Tricarico”, in M. SALVATORE (ed.), *Basilicata. L’espansionismo romano nel sud-est d’Italia. Il quadro archeologico*, Venosa, 111-123.
 CAZANOVE O. DE 1996: “Le site lucanien de Civita di Tricarico entre hellénisation et romanisation”, *RA* 1, 200-210.
 CAZANOVE O. DE 2001: “Civita di Tricarico nell’età della romanizzazione”, in E. LO CASCIO - A. STORCHI (eds.), *Forme di insediamento* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli 1998), Bari.
Civita di Tricarico (c.s.): AA.VV., “Civita di Tricarico I”, *CollEcFranRome* (in corso di stampa).

Trasano (Matera)

Jean Guilaine - Giuliano Cremonesi †

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – ECOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES (EHESS)
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LA BASILICATA

LA STAZIONE di Trasano, situata a km 4 ca. a est di Matera e già segnalata da D. Ridola negli anni Venti del secolo scorso,¹ è stata individuata come insediamento nel 1972, in seguito all'apertura, effettuata dall'Acquedotto Pugliese, di una trincea che sezionava il deposito archeologico.²

1. *La stazione di Trasano.*

La ricerca sistematica si è svolta nell'ambito di un progetto sulla comparsa delle prime comunità agricole nell'Italia del sud-est, av-

Fig. 1. Trasano.
Cantiere sud.
Abitazione dell'età del Bronzo.



¹RIDOLA 1924-26, 85-122 e 134-174.

²TRAMONTI 1978, 159-175.

Fig. 2. Trasano.
Cantiere nord, settore est.
Abitato del Neolitico antico e i grandi muri.



Fig. 3. Trasano.
Cantiere nord, settore est.
Abitato del Neolitico antico. Il forno 2.



viato, all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, da un gruppo di studio, formatosi sotto il patrocinio della École Française de Rome e composto dalle équipes del Centre d'Anthropologie della EHESS di Tolosa e del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università degli Studi di Pisa. Gli scavi condotti dal 1984 al 1991 sotto la direzione di chi scrive³ hanno interessato un'area di mq 3800 ca., di cui la porzione maggiore, estesa sul pendio sottostante la Murgia Timone, ha rivelato numerosissime strutture scavate nella roccia, come perimetri di abitazioni, palizzate e altri adattamenti, oltre a materiali che ne permettono l'attribuzione all'età dei metalli (cantiere sud). Nell'area più pianeggiante alla base del declivio (cantiere nord, mq 410) sono state portate in luce le testimonianze delle frequentazioni neolitiche. All'occupazione del sito durante il Neolitico antico sono riferibili alcune strutture significative, non attestate negli altri villaggi, forse perché cancellate dal dilavamento.

Alla prima fase dell'insediamento risale la posa in opera di due muri imponenti, di cui il più antico era stato costruito con due filari accostati di grandi blocchi, mentre quello successivo era stato realizzato con due paramenti e riempimento di blocchi minori, rinforzato con un secondo paramento sul lato convesso durante la seconda fase dell'abitato. L'andamento curvilineo di queste strutture e il rinvenimento di un altro tratto più a valle permettono di riconoscerne l'appartenenza a recinti circolari, destinati probabilmente al ricovero del bestiame.

Sono stati trovati due forni di analoga forma, a pianta circolare, con pareti che si incurvano verso l'alto, probabilmente a formare una cupola; sono costruiti in argilla cotta e fortemente indurita sul fondo e su un'area a contorno trapezoidale antistante l'apertura. Vicino al forno minore, due piccole buche foderate di cocci erano connesse all'uso della struttura. Il muro più grande, grazie alla cui opera di contenimento si è conservato il deposito, svolge un ruolo importante nella ricostruzione della storia del villaggio, poiché lo

³GUILAINE - CREMONESI 1987, 707-719.



Fig. 4. Trasano.
Cantiere nord, settore ovest
Facies a ceramica dipinta. Sepoltura 1.

Fig. 5. Trasano.
Cantiere nord, settore est.
Cultura di Serra d'Alto. Silo 9,
con duplice sepoltura.



divide in due aree separate (settore est e settore ovest), le cui vicende, in gran parte distinte, si completano reciprocamente.

Nel settore est, il deposito contiene un'ampia serie stratigrafica, nella quale si sono potute seguire le varie tappe di evoluzione dell'orizzonte a ceramica impressa da una fase antica a un momento avanzato. Nel settore ovest, al di sopra di un sottile strato della fase più antica di frequentazione, correlabile al settore est, il deposito conserva la documentazione di una *facies* a ceramica dipinta bicromica, in associazione con tradizionale ceramica impressa, ed è in gran parte occupato dal crollo del grande muro. In questo strato di crollo si sono rinvenute due sepolture di inumati in posizione flessa, deposti in fosse ovali, ricavate spostando i blocchi del crollo.

La rioccupazione dell'area dell'abitato del Neolitico antico durante la fase di Serra d'Alto è documentata dal rinvenimento di numerosi silos dal profilo a campana e stretta imboccatura chiusa con blocchi. Fra queste strutture una, riutilizzata secondo un costume ben noto nel villaggio orientale di Serra d'Alto, conteneva una sepoltura bisoma: gli scheletri deposti contemporaneamente erano accompagnati dall'offerta di un cranio di bue e dal corredo di una piccola ciotola.

2. I materiali.

Poiché la ricerca sull'avvento delle prime comunità neolitiche nell'Italia del sud-est si proponeva, fra gli altri scopi, quello di riconoscere le linee di sviluppo della ceramica impressa e di definirne i caratteri, è stato scelto un sistema di catalogazione delle ceramiche che permettesse di individuare le variazioni quantitative oltre che qualitative in rapporto alla stratigrafia.

Questo metodo di studio ha consentito di delineare il processo evolutivo e di scandirlo in tre fasi nel settore est (a oriente dei mu-

Fig. 6. Trasano.
L'aspetto a ceramica impressa.
Frammenti decorati a impressioni e incisioni.



Fig. 7. Trasano.
L'aspetto a ceramica impressa.
Frammenti decorati a impressioni coprenti.

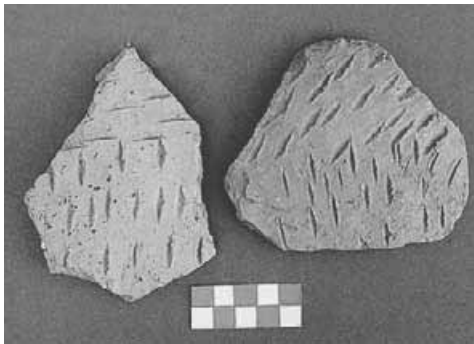


Fig. 8. Trasano.
L'aspetto a ceramica impressa.
Frammenti decorati a impressioni cardinali.



ri) e di riconoscere una quarta fase a ceramica figulina dipinta nel settore ovest.⁴

A. L'ASPETTO A CERAMICA IMPRESSA. La I fase rappresenta la più antica frequentazione che si conosca nel Materano, caratterizzata da ceramiche prevalentemente grezze, con forme vascolari semplici e decorate con impressioni coprenti la superficie del fittile, realizzate con punzoni vari, fra i quali spicca la conchiglia a margine dentellato, e da presenze modeste di prodotti meglio depurati con decorazioni a *rocker* e a sequenze.

Nella fase successiva, o evoluta (II), continuano i tipi presenti nella fase I, ma al loro interno assumono significato gli ornati realizzati su vasellame più curato, a superficie regolare, levigata e spesso opaca: le sequenze e il *rocker* a solco liscio. Cominciano a comparire in percentuali deboli, ma in progressione, i motivi quadrettati resi a linea incisa e a linea graffita sottile.

La fase III di Trasano ha una forte caratterizzazione, determinata dalla grande quantità riscontrata di ceramiche ornate con graffito a linea dentellata. Si tratta, in sintesi, di una produzione raffinata, ma non tanto per l'impasto in sé, quanto per la cura delle superfici, lucidate, con colori brillanti, rosso, bruno o grigio molto scuro, su cui l'effetto decorativo è esaltato dalla bicromia prodotta dall'emergere del colore dell'impasto, talvolta accentuata dall'incrostazione di sostanze coloranti.

Le forme vascolari sono scodelle a calotta sferica, vasi globulari con collo, spesso ornato da protome antropomorfa sotto l'orlo, e sono decorate da fasci di linee parallele o da bande campite a tratteggio disposti in schemi a zigzag, a *chevron*, a "W" o più raramente da motivi a scacchiera.

⁴RADI *et al.* 2000.



Fig. 9. Trasano.
L'aspetto a ceramica impressa.
Frammenti decorati
a impressioni a conchiglia.

Le scodelle sono caratterizzate dal fatto che possono recare doppia tecnica decorativa: esternamente il graffito e all'interno la pittura a bande strette parallele, rettilinee e a zig zag verticali, o con rari motivi antropomorfi. Il colore delle bande è molto frequentemente lo stesso che copre la parete esterna della ciotola e risalta sul fondo chiaro dell'interno. Di scarso rilievo è la decorazione graffita a linea sottile, sia per la debole incidenza, sia per la semplicità e la ripetitività dei motivi presenti, dai quali solo raramente si intravedono schemi più complessi.

B. L'ASPETTO A CERAMICA FIGULINA BICROMICA. Accanto a residui di fasi precedenti, la fase IV vede una ricca produzione in ceramica figulina di scodelle, ciotole carenate, bicchieri, tazze, decorate con motivi dipinti in colore rosso, talora associato al bianco, e in ceramica fine a superficie brillante di ciotole carenate o vasi del tipo "a tocco" ornati con finissimi motivi graffiti.

C. L'INDUSTRIA LITICA. Non è abbondante e utilizza una selce locale tratta da piccoli ciottoli reperibili nelle vicinanze del sito (dal conglomerato di Irsina) e scarsamente selce di buona qualità, chiaramente importata, forse dal Gargano; l'ossidiana, proveniente da Lipari, è documentata solo nelle fasi recenti. Fra gli strumenti, realizzati prevalentemente su scheggia, vi sono perforatori a dorso bilaterale, geometrici, raschiatoi, denticolati e falcetti.

3. *L'economia.*

L'economia è basata su agricoltura e allevamento. I resti botanici comprendono farro e piccolo farro, orzo e frumento: quest'ultimo in aumento rispetto all'orzo durante la vita dell'abitato; fra le leguminose sono la lenticchia e il pisello.

La fauna è quasi esclusivamente domestica, con prevalenza di caprovini, presenza di bovini che risultano i maggiori fornitori di carne e di suini, mentre gli animali selvatici, assenti in alcune fasi, si riducono per lo più a specie proprie di un ambiente umido, quale doveva essere l'area depressa, sottostante l'insediamento.

4. *La cultura di Serra d'Alto.*

I materiali sono presenti nei silos e consistono principalmente in ceramiche, sia figuline che d'impasto.

Le forme vascolari presenti sono rappresentate da scodelle, tazze con ansa verticale a largo nastro piatto, talora sormontato da protome zoomorfa, olle con corpo ovoidale e collo troncoconico recanti due anse opposte: gli esemplari in ceramica figulina presentano la tipica decorazione in colore bruno, con sintassi elaborate a partire da schemi geometrici di base, ripetuti e/o associati. Le forme d'impasto sono fornite di due anse opposte o di un'ansa e una protome zoomorfa e sono sistematicamente ornate solo da sottili tacche incise o impresse sul labbro.

Fig. 10. Trasano.
L'aspetto a ceramica impressa.
Frammenti decorati a impressioni a sequenza.

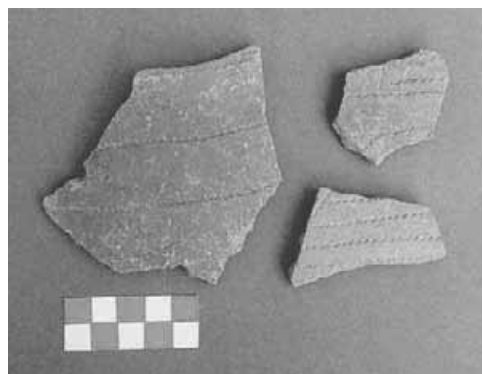




Fig. 11. Trasano.
L'aspetto a ceramica impressa.
Frammenti decorati a graffiti dentellati.



Fig. 12. Trasano.
L'aspetto a ceramica impressa.
Frammenti d'impasto dipinti
a bande brune strette.

5. Cronologia.

Per l'insediamento di Trasano si hanno delle datazioni radiometriche relative al settore est,⁵ cui si aggiungono recenti datazioni con la termoluminescenza su campioni ceramici dagli strati inferiori (2.3 e 2.4) di una sezione del settore est B.⁶ Le datazioni indicano un arco di tempo di circa tre secoli: al passaggio fra VII e VI millennio a.C. in cronologia calibrata è riferibile l'impianto dell'abitato e l'intero processo si verifica nei primi secoli del VI millennio, periodo in cui si raggruppano le datazioni conosciute per gli abitati a ceramica impressa arcaica, evoluta e recente dell'area considerata. Per la fase IV, a ceramica figulina bicromica, l'unica data disponibile è affetta da un forte errore e quindi scarsamente significativa.

JEAN GUILAINE

Collège de France

Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

GIULIANO CREMONESI †

Università degli Studi di Pisa

Bibliografia

- GUILAINE J. - CREMONESI G. 1987: "L'habitat néolithique de Trasano (Matera, Basilicate). Premiers résultats", in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P.*, Firenze.
- GUILAINE J. - CREMONESI G. 1996: "La chronologie du Néolithique ancien à Trasano (Matera, Basilicate) dans le contexte de la Méditerranée centrale", in *Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia* (Atti Seminario Internazionale), vol. II, Catanzaro.
- GUILAINE J. *et al.* 1991: "Trasano et la céramique gravée materane", in *Autour de Jean Arnal*, Montpellier.
- RADI G. 1999: "Il Neolitico", in *Storia della Basilicata*. 1. *L'Antichità*, Bari Roma.
- RADI G. *et al.* 2000: "Trasano e la ceramica impressa nel Materano", in *La neolitizzazione fra Oriente ed Occidente* (Atti del Convegno, Udine 1999), Udine.
- RIDOLA D. 1924-26: "Le grandi trincee preistoriche di Matera. La ceramica e la civiltà di quel tempo", *BPI*.
- TRAMONTI A. 1978: "I materiali provenienti dal villaggio neolitico di Trasano presso Matera", in *Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P.*
- VARTANIAN E. *et al.* 1999: "Chronologie de la Néolithisation en Italie du Sud Est. Nouvelles datations grâce à la thermoluminescence (TL) sur le site de Matera Trasano", *L'Anthropologie* 103, n. 2.

⁵GUILAINE *et al.* 1991, 123-137.

⁶VARTANIAN *et al.* 1999, 289-305.

Augusta (Siracusa). *Megara Hyblaea*

Michel Gras

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DI SIRACUSA

L'ÉCOLE Française de Rome è impegnata a Megara Hyblaea dal 1949. Sulla base di un progetto di Albert Grenier, allora Direttore dell'École, e di François Villard, l'allora Ministero della Pubblica Istruzione consentiva nel gennaio 1949 l'apertura di una campagna di scavi dopo il parere favorevole del Soprintendente alle antichità per la Sicilia orientale, Luigi Bernabò Brea. Qualche mese dopo, Georges Vallet si univa all'impresa.¹ Si trattava allora di aprire un nuovo capitolo della ricerca sull'abitato della città greca arcaica, fondata dai Megaresi sotto la guida di Lamis.² Si prevedeva infatti di completare le conoscenze su questo sito, dove Francesco Saverio Cavallari e Paolo Orsi avevano scavato la necro-

Fig. 1. Megara Hyblaea.
Veduta aerea del sito.



¹BERNABÒ BREA 1983, 14.

²TUC. VI, 4.

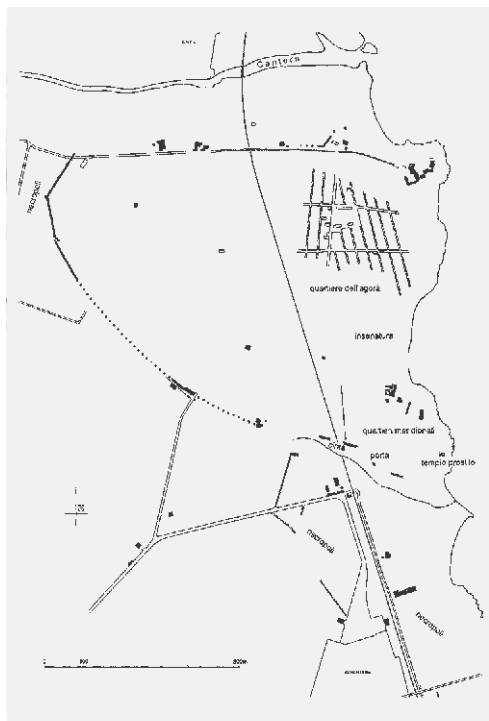


Fig. 2. Megara Hyblaea.
Pianta schematica del sito.

poli occidentale (1879-92), portando alla luce la cinta arcaica occidentale; Orsi, dal 1917 al 1921, aveva anche scoperto un'area sacra greca nella città e localizzato un villaggio neolitico (*facies* di Stentinello). Gli scavi dell'École Française, effettuati con l'allora Soprintendenza Archeologica di Siracusa³ e proseguiti nell'abitato (1949-75), hanno portato alla scoperta dell'*agorà* arcaica. Parallelamente, la conoscenza di una seconda necropoli (meridionale) e, più marginalmente, di una terza (settentrionale) è proseguita (1947-74) con scavi di emergenza provocati dallo sviluppo della zona industriale di Augusta. Dal 1975 in poi l'attività si è concentrata su due obiettivi: lo scavo dei quartieri meridionali della città (1977-83) e la preparazione di un bilancio delle conoscenze sulla città greca arcaica. Parallelamente la Soprintendenza di Siracusa ha effettuato (1988-93) delle indagini nella depressione centrale della città arcaica (la cosiddetta "insenatura") con la consulenza scientifica di G. Vallet.

1. *Gli scavi nei quartieri meridionali* (1977-1983).

Lo scopo dell'indagine era di capire se il secondo pianoro fosse stato occupato dalla fondazione della città o se corrispondesse a un'estensione della città greca in un secondo momento, ipotesi considerata più probabile nei primi anni Settanta dello scorso secolo. Gli scavi hanno invece dimostrato che il pianoro meridionale era stato urbanizzato contemporaneamente al pianoro settentrionale. Così lo spazio urbano era stato definito abbastanza presto dopo la fondazione in un progetto unitario. L'indagine ha consentito di scavare vari settori del pianoro, con saggi più o meno estesi.

A. L'ABITATO ARCAICO. Esso è stato ritrovato quasi dappertutto,⁴ confermando il quadro urbanistico presente sul pianoro nord nella zona dell'*agorà*: tracciato viario; isolati con case e cortili; pozzi anche qui frequenti, spesso con riempimenti di blocchi o di materiale ceramico; aree sacre integrate nel tessuto urbano.

B. LA FASE ELLENISTICA. La fase ellenistica è invece completamente assente dal pianoro, tranne alcuni ritrovamenti sporadici di monete. Evidentemente la parte meridionale della città arcaica non è stata rioccupata in età timoleontea.

C. LA CINTA ARCAICA. È stata scavata⁵ portando alla scoperta della seconda porta della città, con un'indagine stratigrafica che ha permesso di capire le varie fasi di costruzione delle mura.

2. *Un bilancio sulla fase arcaica.*

La preparazione di un bilancio sulla fase arcaica ha affrontato in modo parallelo il settore dell'abitato e quello delle necropoli.

³Nelle persone di L. Bernabò Brea, P. Pelagatti e G. Voza.

⁴Scavi H. Broise - M. Gras.

⁵Scavi H. Tréziny.

A. L'ABITATO. La preparazione della pubblicazione degli scavi degli anni 1977-83 si è avvalsa di una revisione parziale del materiale dallo scavo del settore dell'*agorà* ma anche di una rilettura dei dati pubblicati dall'Orsi, in modo da giungere a una presentazione critica completa della documentazione del sito per l'epoca arcaica.⁶ *Megara* è infatti la colonia greca d'Occidente dove la documentazione è la più completa per la fine del sec. VIII e per il sec. VII. Ovviamente tale bilancio non pretende di essere esaustivo, ma l'attenzione dedicata alla storia della ricerca e al problema della localizzazione dei reperti rinvenuti nel corso di un secolo consentirà di completare i dati pubblicati nel volume *Megara I* (1976).

B. LE FORTIFICAZIONI. La pubblicazione degli scavi 1978-83 del quartiere meridionale⁷ doveva confrontarsi con la pubblicazione della parte occidentale della cinta, a cura di Cavallari e Orsi (1892).

C. LE NECROPOLI. Per le necropoli, l'impegno sostenuto ha consentito una revisione e un riordino dei corredi nei magazzini del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, già Museo Nazionale. Nel contempo, in collaborazione con la Soprintendenza, si è intrapresa l'analisi dei dati ancora inediti di Orsi,⁸ l'elaborazione di una sintesi della storia della ricerca nelle necropoli megaresi,⁹ e la realizzazione di uno studio sistematico su tutti i dati antropologici raccolti negli scavi della necropoli meridionale¹⁰ e anche su una parte di quelli conservati per la necropoli occidentale. Si sta provvedendo, infine, alla preparazione della pubblicazione completa della necropoli meridionale (scavi 1970-74).¹¹

Inoltre l'École Française de Rome sta proseguendo alla realizzazione di una rete topografica completa del sito. In tal modo, questa fase del lavoro, effettuata con l'appoggio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa e della Direzione del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", consentirà, fra breve, di mettere a disposizione della comunità scientifica il risultato del lungo lavoro svolto su questo sito.

MICHEL GRAS
École française de Rome

Bibliografia

AUBERSON P. 1976: "Le parapet éolique d'un autel de Mégara Hyblaea", *Mélanges Collart*, 21-29.

BERNABÒ BREA L. 1983: "La collaborazione italo-francese nel campo dell'archeologia siciliana", in *Un trentennio di collaborazione italo-francese nel campo dell'archeologia italiana* (Accademia Nazionale dei Lincei 1980), Roma, 14-23.

BROISE H. 1994: "La pratique du bain chaud par immersion en Sicile et dans la péninsule italique à l'époque hellénistique", *Xenia* 3, 17-32.

BROISE H. *et al.* 1983: "Mégara Hyblaea: bilan des fouilles récentes sur le plateau sud (1977-1982)", *MEFRA* 95, 647-650.

⁶Documentazione eseguita a cura di M. Gras e H. Tréziny.

⁷A cura di H. Tréziny.

⁸A cura di F. Fouilland.

⁹A cura di M. Gras.

¹⁰A cura di H. Duday

¹¹A cura di M. Cebeillac Gervasoni, H. Duday e M. Gras.

- CEBEILLAC - GERVAISONI M. 1975: "Les nécropoles de Mégara Hyblaea", *Kokalos* 21, 3-36.
- CEBEILLAC - GERVAISONI M. 1976-77: "Une étude systématique sur les nécropoles de Mégara Hyblaea. L'exemple d'une partie de la nécropole méridionale", *Kokalos* XXI-XXIII, III, 587-597.
- GRAS M. 1975: "Nécropole et histoire. Quelques réflexions à propos de Mégara Hyblaea", *Kokalos* 21, 37-53.
- GRAS M. 1979: "Le bucchero nero en Sicile et l'exemple de Mégara Hyblaea", in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, Bruxelles, 85-90.
- GRAS M. 1984-85: "Ricerche sul pianoro meridionale dell'abitato di Megara Hyblaea", *Kokalos* XXX-XXXI II2, 801-804.
- GRAS M. 1985: "La céramique étrusque des nécropoles de Mégara Hyblaea", in *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma, 571-582.
- GRAS M. 1995: "Mégara Hyblaea avant Augusta. Une fontaine dans l'histoire", in *Alla Signorina. Mélanges offerts à Noëlle de La Blanchardière*, Roma, 141-166.
- GRAS M. 1996: "Megara Hyblaea fra vecchi scavi e nuove ricerche", *Magna Graecia*, 12-14.
- GRAS M.: "Mégara Hyblaea", *MEFRA* (Chronique) 1996, 108, 478-480; 1997, 109, 482-484; 1998/1, 110, 519-520.
- GRAS M. - DUDAY H. 1990/1: "Mégara Hyblaea", *MEFRA* (Chronique) 102, 491.
- GRAS M. TRÉZINY H. 1999: "Megara Iblea", in E. GRECO (ed.), *La città greca antica*, Roma, 251-267.
- GRAS M. TRÉZINY H. c.s.: "Mégara Hyblaea. Retours sur l'agora", in *Omaggio a Roland Martin* (Fondazione Paestum7, in corso di stampa).
- GRAS M. TRÉZINY H. BROISEH. 2004: "Mégara Hyblaea S. Le ville archaïque", Roma, EFR, 2004.
- IACOVELLA A. 1997: "Etudes de proximité dans l'espace funéraire. Le cas de la nécropole occidentale de Mégara Hyblaea", *ACalc* 8, 67-102.
- MANNI PIRAINO M.T. 1975: "Le iscrizioni megaresi", *Kokalos* 21, 137-153.
- MANNI PIRAINO M.T. 1979: "Phintulos: hougrito", *Kokalos*, 256-258.
- MARTIN R. et al. 1979: "Megara Iblea", in *Storia della Sicilia*, I, 601-614.
- TRÉZINY H. 1979: "Mégara Hyblaea X. Une série de cratères subgéométriques de type attique", *MEFRA* 91, 7-44.
- TRÉZINY H. 1999: "Lots et îlots à Mégara Hyblaea. Questions de métrologie", in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Roma, 141-183.
- VALLET G. 1980-81: "Travaux et recherches à Mégara Hyblaea", *Kokalos* XXI-XXVII, 796-804.
- VALLET G. 1981: "Megara Iblea. Bilancio e programmi (1981-1982)", in *Beni culturali e ambientali. Sicilia*, II-IV, 55-61.
- VALLET G. 1982: "Bilan des recherches à Mégara Hyblaea", *ASAtene* LX, 173-182.
- VALLET G. 1991: s.v. "Megara Iblea", in G. NENCI - G. VALLET (eds.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa - Roma, 511-534.
- VALLET G. 1984-85: "Megara Hyblaea", *Kokalos* XXX-XXXI, 905-908.
- VALLET G. 1984/1: "Mégara Hyblaea" *MEFRA* (Chronique) 96, 538; 1985/1, 97, 564-566; 1986/1, 98, 414-416; 1987/1, 99, 510-512; 1988/1, 100, 539-543; 1989/1, 101, 527-529; 1990/1, 102, 491-492; 1991/1, 103, 537; 1992/1, 104, 505-511; 1993/1, 105, 462-470.
- VALLET G. et al. 1976: *Mégara Hyblaea*. I. *Le quartier de l'agora archaïque* (con la collaborazione di M. Gras e H. Tréziny), Roma.
- VALLET G. et al. 1983: *Megara Hyblaea*. III. *Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città greca coloniale*, Roma.
- VILLARD F. 1999: "Le cas de Megara Hyblaea est-il exemplaire?", in *La colonisation grecque en méditerranée occidentale*, Roma, 133-140.

In preparazione:

Megara Hyblaea. VI. *Les nécropoles méridionales archaïques*.

Gangi (Palermo). *Engyon*

Francesco Giunta - Jean-Michel Poisson

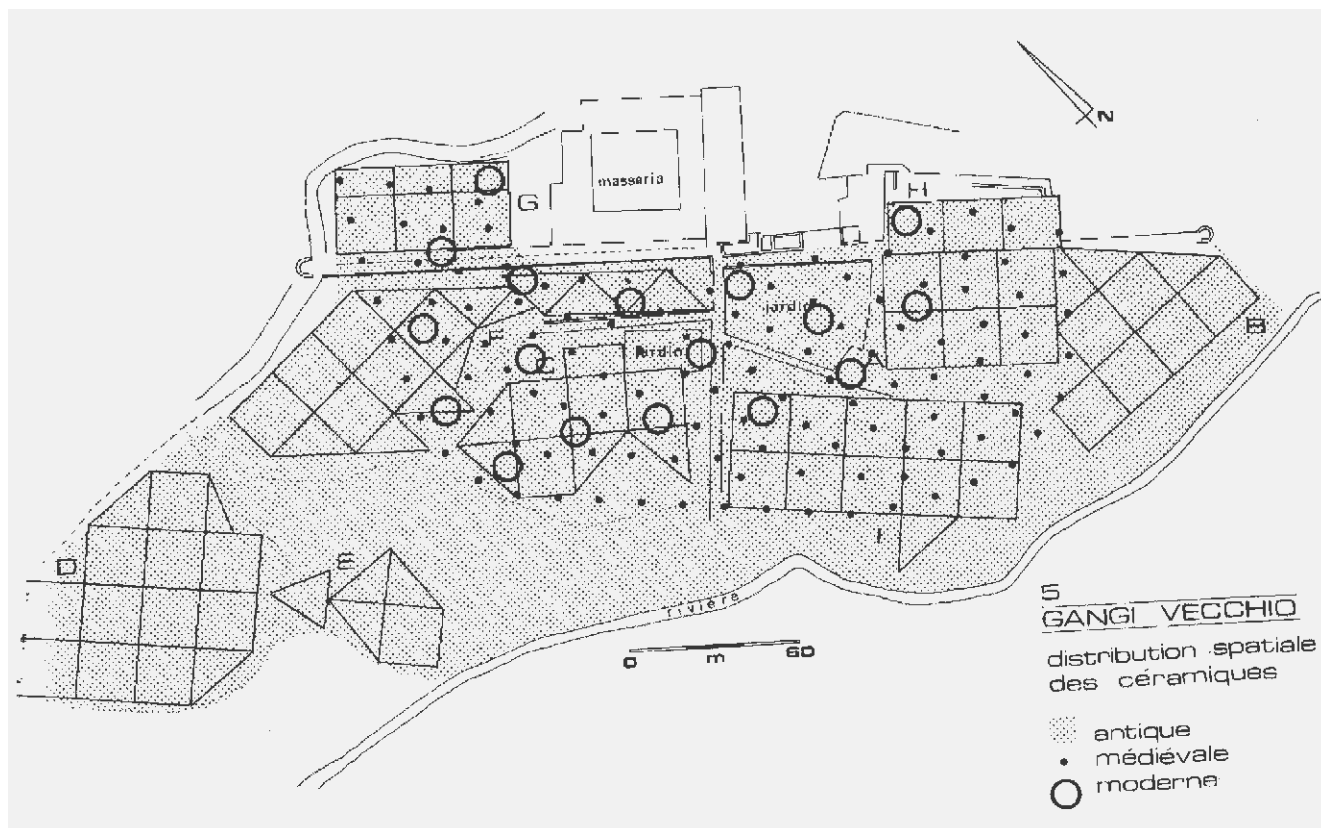
ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – ÉCOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES (EHESS)
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

IL SITO di Gangi (Palermo) appare una prima volta nella documentazione storica nel 1363, quando viene ricordata la fondazione di un monastero benedettino chiamato S. Maria di Gangi Vecchio, che si dice ubicato sopra le rovine dell'antica *Engyon*. Si trattava dunque di individuare il sito su cui poteva sorgere l'antica Gangi – forse distinta dalla Gangi presa d'assedio nel 1299 – e verificare la continuità di vita dall'epoca antica fino alla fondazione del monastero o, in caso contrario, accertare l'esistenza di un abitato di minore entità.

A questo scopo è stato realizzato un intervento di prospezione sistematica del fondo nell'ambito del quale sono compresi i terreni dell'ex-monastero, il cui impianto originario è stato riadattato in masseria all'inizio del sec. XVIII. A partire dalla messa in pianta generale delle strutture e dell'andamento del terreno, è stata effettuata una raccolta sistematica della ceramica, abbondante in superficie, e sono stati aperti sei saggi stratigrafici.

È stata così accertata l'esistenza di un'occupazione romana importante, attestata dalla presenza di una grande quantità di cera-

Fig. 1. Gangi.
Planimetria generale.



mica romana e di strutture databili dal I al IV sec. d.C. L'occupazione medievale è di carattere molto più modesto, attestata dalla scarsa presenza di ceramica medievale e da alcune strutture che sembrano appartenere a un insediamento del tipo "a casale".

FRANCESCO GIUNTA
Università degli Studi di Palermo

JEAN-MICHEL POISSON
Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)
École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

Bibliografia

BECK P. *et al.* 1975: "Prospezione archeologica a Gangi Vecchio", *AMediev* II, 382-386.

Gangi: Gangi Vecchio (Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Palermo 1976), Palermo, 301-305.

Sciara (Palermo). Brucato

† *Jean-Marie Pesez*

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – ÉCOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES (EHESS)

APPARSO ai tempi della Sicilia musulmana, ma succeduto a una fortezza protostorica, vassallo di Imera, Brucato è fiorente sotto il dominio dei re normanni e cade in seguito per ridiventare un borgo durante il sec. XIV, per poi sparire rapidamente e definitivamente, vittima delle lotte tra Napoli e Aragona e delle guerre civili. Lo scavo ha interessato la zona del Castellaccio, un pianoro roccioso cinto da falesie a picco, occupato da un *castrum* comprendente un gran numero di strutture rustiche riunite intorno a un castello. Sono stati scavati undici edifici relativi ad abita-

Fig. 1. Sciara.
Veduta generale.



Fig. 2. Sciara.
Edificio XLII.





Figg. 3-4. Sciara.

Edificio XLII.
Particolare del forno.

Planimetria generale.

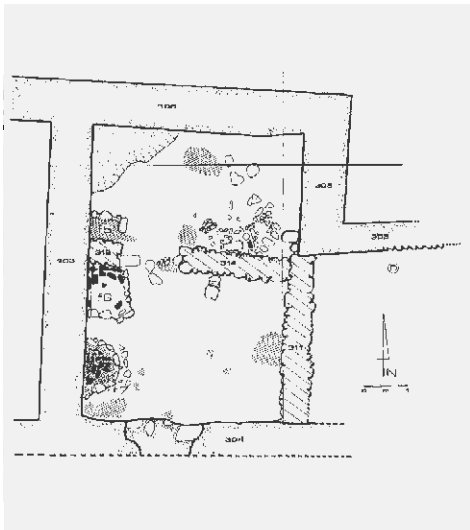
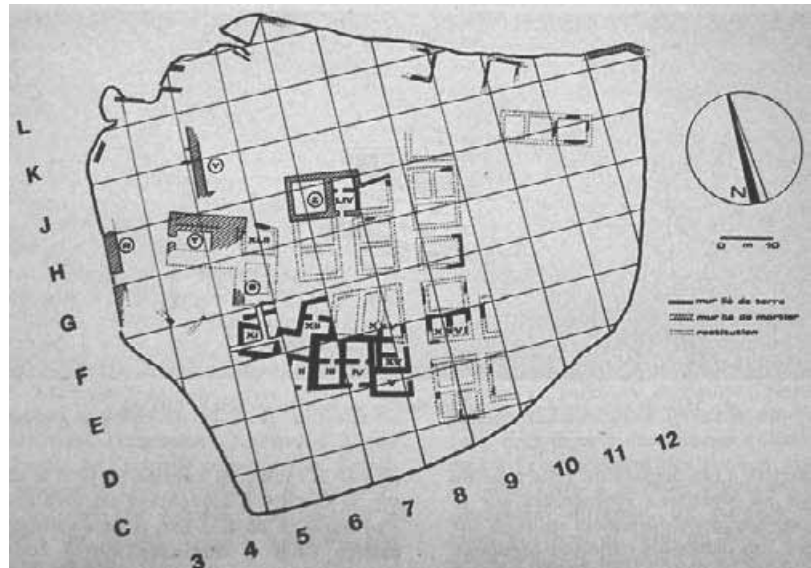


Fig. 5. Sciara.
Edificio XLII. Pianta.



zioni o annessi, tutti appartenenti a uno stesso impianto urbanistico e a una stessa fase di occupazione, che la stratigrafia e i materiali rinvenuti permettono di datare tra la fine del sec. XIII e la metà del sec. XIV. Di un'occupazione più antica (sec. XII), lo scavo ha restituito alcune rare testimonianze, sia nel villaggio, al di sotto degli edifici e dei livelli della fase finale, sia nelle strutture del castello.

Gli edifici scoperti, composti da uno o due locali, hanno caratteristiche comuni quanto a dimensioni e a tecnica costruttiva, caratterizzata da muri in pietra, alzati in ciottoli grezzi o appena ritoccati, di dimensioni molto varie e legati con terra argillosa senza malta. Distruzioni ripetute a brevi intervalli hanno lasciato sul posto tutte le testimonianze della vita interrotta brutalmente, cosa che ha permesso di svelare l'organizzazione dello spazio all'interno delle abitazioni e le attività che vi si svolgevano, elementi che costituiscono un *corpus* senza confronti per la conoscenza della cultura materiale del villaggio nella Sicilia Medioevale.

† JEAN-MARIE PESEZ

École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

Bibliografia

- PESEZ J.-M. 1974: "Brucato et la civilisation matérielle du village en Sicile médiévale", *MEFRM* 86, 1, 7-23.
- PESEZ J.-M. 1976: "Archéologie: Archéologie et histoire de l'habitat à Brucato", in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* (Palermo 1976), Palermo, 24-34.
- PESEZ J.-M. 1977: "Fouilles médiévales à Brucato", *SicA* 34, 15-22.
- PESEZ J.-M. 1980-81: "Recherches d'archéologie médiévale en Sicile: Brucato et Calathamet", *Kokalos* XXXVI-XXXVII, 1017-1032.
- PESEZ J.-M. 1983: "L'archéologie médiévale en Sicile: Brucato et Calathamet", in AA.VV., *Un trentennio di collaborazione italo-francese nel campo dell'archeologia italiana*, Roma, 36-61.
- PESEZ J.-M. 1985: "Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile", *CollEcFranRome* 78, 2.
- POISSON J.-M. 1980: "La maison paysanne dans les bourgs de Sicile (XIV^{ème}-XIX^{ème} siècles): permanence d'un type?", *AMediev* VII, 83-94.

Palermo. Castello S. Pietro

Carmela Angela Di Stefano – Jean-Marie Pesez †

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – ÉCOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES (EHESS)
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI PALERMO

QUESTO quartiere di Palermo, nei pressi del porto, prende il nome dal castello normanno costruito per la sua difesa. Un progetto di sviluppo urbanistico in questa zona della città ha reso necessario uno scavo urgente su numerosi isolati di abitazioni antiche, contigue a un residuo della cinta della città medioevale.

Lo scavo ha scoperto una prima occupazione di epoca moderna che ha riutilizzato in buona parte strutture precedenti di un insieme conventuale.

A livelli più bassi, lo scavo ha permesso di individuare un complesso insieme di strutture abitative in laterizio, nonché numerose fosse utilizzate come latrine e una necropoli i cui modi di inumazione possono essere messi in relazione con il periodo del dominio islamico in Sicilia.

Fig. 1. S. Pietro. Cisterna.

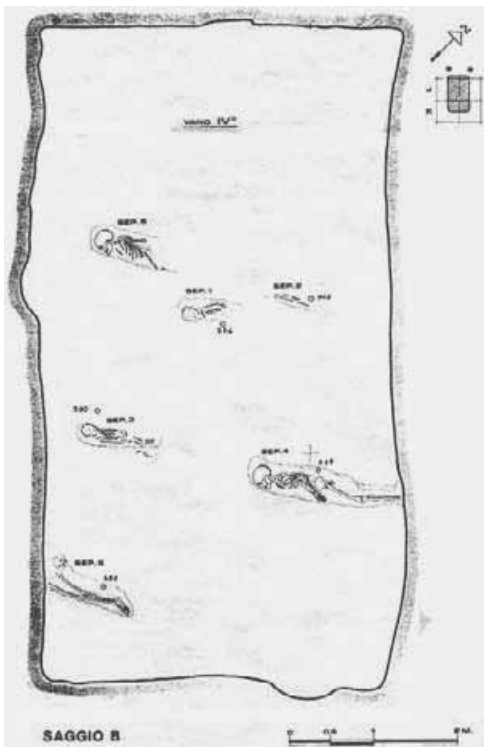




Figg. 2-3. S. Pietro.

Resti di case cittadine.

Necropoli musulmana.



Un abbondante corredo ceramico, databile dal sec. XI al sec. XVIII, è stato oggetto di uno studio sistematico.

CARMELA ANGELA DI STEFANO

Soprintendenza per i Beni Archeologici di Palermo

† JEAN-MARIE PESEZ

École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

Bibliografia

ARCIFA L. 1993: "Ceramiche, città e commercio in Sicilia: il caso di Palermo", in S. GELICHI (ed.), *Ceramica, città e commercio nell'Italia tardo-meridionale e nelle aree circumvicine*, Ravello.

ARCIFA L. - LESNES E. 1997: "Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal x al xv secolo", in AA.VV., *La céramique médiévale en Méditerranée*, Aix, 405-418.

PESEZ J.-M. 1985-87: "Lo scavo archeologico di Castello San Pietro a Palermo", *BCASic* VI-VIII, 30-41.

PESEZ J.-M. *et al.* 1989: "Palerme, Castello San Pietro", *MEFRM* 101, 332-350.

PESEZ J.-M. *et al.* 1995: "Castello San Pietro", in AA.VV., *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona*, Palermo, 186-186.